ARCHIVIO
STORICO
SICILIANO

NUOVA SERIE
ANNO I.

BIBLIOTECA
VALGELLIANA
Sala
Scaff.
LVI
4

FARDELLIANA
Sala
Cont.
C
LVI
4
TRAPANI

Schedato
SPOGLI ESEGUITI

ARCHIVIO
STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

Anno I. — Fasc. I.

17742

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI B. VIRZÌ
Via Cintorinai, N. 62

1876

A SPESE DELLA BIBLIOTECA

SOMMARIO

delle materie contenute nel presente volume

Statuto della Società Siciliana per la Storia Patria . . . . Pag. 1
Elenco degli Uffiziali e Soci della Società . . . . . » 11

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 18 luglio 1875 . . . . . » 19
» dell' 8 agosto 1875 . . . . . » 20
» del 15 agosto 1875 . . . . . » 21
» del 21 novembre 1875 . . . . . » 22
» del 25 gennaro 1876 . . . . . » 24
» del 16 febbraro 1876 . . . . . » 26
Contiene il discorso del nuovo Presidente Marchese di Torreansa e la relazione annuale de' lavori della Società letta dal Segretario Generale P. Luigi Di Maggio.
» del 3 marzo 1876 . . . . . » 125
» del 26 marzo 1876 . . . . . » 126
» del 28 maggio 1876 . . . . . » 127
» del 18 giugno 1876 . . . . . » 129
» del 9 luglio 1876 . . . . . » 253
» del 20 agosto 1876 . . . . . » 254
» dell' 8 ottobre 1876 . . . . . » 369
» del 22 ottobre 1876 . . . . . » 371
» del 26 novembre 1876 . . . . . » 372
» dell' 8 dicembre 1876 . . . . . » 376
» del 10 dicembre 1876 . . . . . » 376

Tornate delle Classi—Classe I^a Tornata del 9 febbraro 1876. » 34
Classe II^a » del 17 marzo 1876. » 132
» » del 12 maggio 1876. » ivi
» » del 25 novembre 1876. » 381
» » del 16 dicembre 1876. » 383
Classe III^a » del 14 dicembre 1876. » 36
» » dell'11 gennaro 1876. » 38
» » del 18 gennaro 1876. » 40
» » del 25 gennaro 1876. » 41
» » del 1 febbraro 1876. » 42

Tornate delle Classi — Classe III^a dell' 8 febbraio 1876. „ 43
„ „ del 15 febbraio 1876. „ 134
„ „ del 7 marzo 1876. „ 136
„ „ del 28 marzo 1876. „ 137
„ „ del 4 aprile 1876. „ 138
„ „ del 9 maggio 1876. „ 385
„ „ del 13 giugno 1876. „ 386
„ „ del 25 luglio 1876. „ 388
„ „ del 29 agosto 1876. „ 389
Nuovi soci . . . . . „ 140

MEMORIE LETTE NELLE SEDUTE DELLA SOCIETA'

Galvano Lancia, studio biografico (Federico Lancia). . . . . „ 45
Notizie delle Sacre Rappresentazioni in Sicilia (G. Pitrè). „ 65,143
Le grondaje del tempio d'Imera conservate nel Museo Nazionale di Palermo (A. Salinas) . . . . . „ 196
Frammenti dell'Iscrizione arabica del Castello della Cuba (A. Salinas — M. Amari) . . . . . „ 198
Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane ne' secoli XIV, XV e XVI (S. Salamone-Marino) . . . . . „ 209
Un errore di data e la cronica di Fra Michele da Piazza pubblicata dal Gregorio (S. V. Bozzo). . . . . „ 259
Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci (Prof. F. S. Cavallari) . . . . . „ 276
L'anello di Leonardo Ferrucci nel Museo Nazionale di Palermo, lettera del Conte Luigi Passerini al Prof. A. Salinas . . . „ 310
Sopra Teofane Cerameo, ricerche e schiarimenti (P. D. Dom. Gaspare Lancia) . . . . . „ 391
La Spedizione di Alfonso nell'isola delle Gerbe e la presidenza del regno di Sicilia in quell'epoca (A. Flandina) . . . . „ 422

MISCELLANEA

I Privilegi di Messina a Madrid (I. La Lumia — O. Hartwig) . „ 314
Una lettera di re Federigo III (S. V. Bozzo) . . . . . „ 323
Uno studioso nel 1363 (Sac. I. Carini) . . . . . „ 325
Un codice miniato del XV secolo (S. V. Bozzo) . . . . . „ 330
Un testamento del 1376 (Sac. I. Carini) . . . . . „ 332

17742

Notizia relativa a Francesco Salamone (R. Starrabba—A. Ronchini) . . . . . pag. 344
Notizie intorno a Giovanni Aurispa (A. Ronchini) . . . . . pag. 345
I Veneziani in Sicilia (Sac. I. Carini). . . . . pag. 347
Transazione tra il Comune e la Giudecca di Palermo del 2 novembre 1491 (R. Starrabba) . . . . . pag. 454
Appunti per una storia della prostituzione in Sicilia (A. Starrabba) pag. 468
Documenti inediti riguardanti l'insurrezione di Lorenzo di Murra (S. V. Bozzo) . . . . . pag. 472
Di un'iscrizione cristiana di Selinunte (prof. A. Salinas) . . . pag. 481

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La Guerra del Vespro Siciliano scritta da Michele Amari ottava edizione ecc. (I. La Lumia) . . . . . pag. 112
Biblioteca storica e letteraria di Sicilia ecc. volumi XXII e XXIII (R. Starrabba). . . . . pag. 116
Nicolò Scillacio e la sua Relazione sulla scoperta del nuovo Continente. Memoria del prof. Cav. Amadio Ronchini ecc. (Giuseppe Salvo-Cozzo) . . . . . pag. 118
Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266. Monumenta undique collegit, edita breviavit, inedita integre protulit, omnia ordine chronologico digessit, et notationibus ad Matthaei a Juvenatio errores refellendos praecipue accommodatis illustravit Bartholomaeus Capasso (I. Carini) . . . . . pag. 241
Diploma di cittadinanza ad uno dei difensori di Parma nel 1521 Memoria del cav. Amadio Ronchini (R. Starrabba) . . . pag. 250
Tunisi — Spedizione di Carlo V imperatore ecc. Cenni — Documenti — Regesti, per Damiano Muoni (R. Starrabba) . . . pag. 363
I. Statuti ed altri provvedimenti intorno all' antico governo municipale della città di Bari, raccolti e pubblicati per cura di Francesco Bonazzi II. Sopra la recente pubblicazione di un antico codice delle Consuetudini di Amalfi, osservazioni ecc. di Luigi Volpicella (R. Starrabba) . . . . . pag. 485
Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari (A. Bertolotti) (R. Starrabba) . . . . . pag. 487
Des Magister Petrus de Ebulo liber ad honorem Augusti. Nach der Original handschrift für akademische Uebungen herausgegeben von Eduard Winkelmann (Sac. I. Carini) . . . . pag. 488
Sommario dei giornali storici e filologici 251-367-501

NOTIZIE

DELLE

SACRE RAPPRESENTAZIONI

IN SICILIA (1)

I.

Vinto il Paganesimo dalla religione predicata da Cristo, i primi cristiani ebbero a far di tutto per mandare a male gli antichi ludi scenici; e primo loro espediente fu quello di metterne fuori degli altri che intrattenessero onestamente il popolo, ne alimentassero lo intelletto, ne pascessero la immaginazione, ne dilettassero i sensi. Lo spettacolo si contrapponea allo spettacolo pur gareggiando di pompa e di splendore. La Passione di Cristo era argomento più che grave, più che pietosamente sublime perchè essi ne venissero interessati; e il *Christus patiens*, che si disse di S. Giovanni Nazianzeno, fu, di fatti, la più grande opera drammatica de' primi tempi dell'êra volgare, e tale, almeno per la grandezza, da ricordare i migliori tempi di Grecia e di Roma. È vero che mano mano si andò trasmodando anche in questo; onde, ragione di tripudio pe' cristiani e di scandalo per la chiesa, si trascese fino nell' imitazione dei lupercali e de' baccanali; ma pur finalmente opportuni provvedimenti delle autorità chiesiastiche valsero ad infrenare i pazzi e talora quasi rei costumi. I *Misteri* furono al medio-evo gli spettacoli di carattere teatrale che bastarono a contentare popoli e comunità desiderose di grandi finzioni sceniche e di maraviglie d'ogni maniera. Il *Mistero*, che secondo gli argomenti che toglieva a rappresentare

(1) Letto nelle tornate del 6 febbraro e 26 marzo 1876.

fu anche detto *Festa*, *Devozione*, *Figura*, *Esempio*, *Storia*, e quando *Giuoco* e quando *Moralità* e *Sacra rappresentazione* (in Italia) il Mistero al medio-evo è, per dirla col Giudici, " un componimento in dialogo, esprimente una o più azioni cospiranti a un medesimo scopo, che seguono in luoghi diversi; un'azione che ha un principio, un progresso e un fine, facendo tanto numero di pause quante ne richiede il soggetto; un' azione che si prefigge sempre di mostrare la punizione del vizio e il premio della virtù; onde persuadere ai cristiani la futilità delle cose mortali e il gran pregio delle eterne. Dunque il triplice giogo delle così dette inesorabili regole aristoteliche è rotto; e il poeta si giova liberamente di tutti gli espedienti che gli offre la storia, ovvero la leggenda per ordire il dramma a suo modo (1). " I subietti che si toglievano a drammatizzare eran presi dalla Bibbia o dalle Leggende de' santi, e dove la fantasia dell'autore poteva, non mancava d'aggiungere, di modificare a sua posta. Promotori di cosiffatte rappresentazioni, dopo il ritorno dei Crociati di Terrasanta, i socî delle varie confraternite vuoi in Italia, vuoi in Francia, vuoi in Ispagna o altrove. Nel compiere le lor pratiche di pietà quelle compagnie si adunavano nelle chiese, ove era già un teatro non materiale: (ci serviamo delle parole d' un nostro amico) erano i misteri liturgici, i riti figurati, gli uffizî solenni a dialogo istituiti dal Clero. Esse lo fecero loro, lo continuarono, lo ampliarono, lo estesero a tutto il ciclo delle feste annuali.

In Francia si contano e vantano *misteri* molto antichi; la Germania con la sua monaca Rotswita ha commedie sacre del X secolo, ma in Italia, per quanto si voglia andare indietro cercandone le tracce, essi non vanno al di là del sec. XV: e ciò parlando dei mss. italiani: chè rappresentazioni orali improvvisate ve ne dovettero essere nel sec. XIII, le quali ci danno un'idea della *Commedia a soggetto* durata fino al Goldoni. I critici del nostro teatro ci notano l'*Abramo* e l'*Isacco* di Feo Belcari, il *Barlaam* e il *Iosaphat* del Pulci, i *SS. Giovanni e Paolo* di Lorenzo de' Medici, e la *S. Oliva*, e la *Stella*, e la *Natività di Cristo*, e i *Sette dormienti*, ecc. — Il dirne di più da chi vuolsi occupare dello argomento per la sola

(1) *Storia del Teatro in Italia*, cap. IV.

parte siciliana; sarebbe vanità e stoltezza, molto più che il presente scritto è nato per gentile suggerimento e per affettuosa insistenza di un uomo che la sacra rappresentazione in Italia ha profondamente studiata e largamente illustrata in un'opera prossima a venir in luce, del prof. Alessandro D'Ancona.

Passo dunque alla Sicilia.

La Sicilia, che sotto i Greci avea avuto teatri come quelli di Siracusa, di Taormina e di Selinunte, non fu più fortunata degli altri stati d'Italia in ordine a drammatica, giacchè nè sotto i Bizantini, nè sotto gli Arabi, nè sotto i Normanni vide sorgere un teatro o rappresentare opere di sorta. Fino al sec. XVI non si trova nessun ricordo, nessun cenno, neppur di passaggio, di teatro: mentre non è avvenimento pubblico o fatto privato che i diaristi siciliani non ci abbian tramandato. Bisogna venire alla seconda metà del cinquecento per vedere la prima rappresentazione, la quale o perchè prima (il che io non so in verun modo credere, e molto meno affermare), o perchè grande in se stessa, parve splendida tanto da doversi indi a non molto ripetere. Questo fatto è importante nella storia della Letteratura tra noi, e ne conferma un altro egualmente importante, cioè che lente e tarde giunsero nell'isola nostra le novità o le modificazioni letterarie dell'alta e della media Italia; sicchè dopo un secolo solamente si videro di quelle sacre rappresentazioni drammatiche le quali erano state in vigore nel quattrocento.

L'*Atto della Pinta*, scritto verso il 1543 ad istanza del vicerè Gonzaga da quel Teofilo Folengo che piacquesi del pseudonimo di Merlin Coccaio, fu rappresentato nel 1562 sotto il vicerè Medinaceli nell'antica chiesa di S. Maria della Pinta, oggi non più esistente, nell'antico Piano del Palazzo. Del quale *Atto* così scrivea, poco più che un secolo addietro, un correligioso del Folengo, Salvatore Di Blasi: " Era quest'atto una rappresentanza della creazione del mondo e della incarnazione del Verbo. Rammentatevi, in grazia, di tutte le varie cose che furon fatte da Dio nello spazio dei sei giorni, delle quali fa menzione la Genesi; e immaginatevi che altrettante ne furono ivi rappresentate; donde vi sarà agevole il riflettere quanto piacevoli ne dovessero essere le comparse. Dapprima eravi il caos nelle folte tenebre avvolto; indi appariva il paradiso

in cui vedeasi Iddio Padre colle numerose schiere degli angioli. La battaglia di questi, la caduta de' cattivi e lo spalancarsi dello inferno rendeano stupiti gli spettatori. Seguiva la creazione del mondo, e qui il nuovo sfavillar della luce, la vista del cielo, lo apparir della terra, il germogliar delle piante, lo spuntar delle stelle, il cammino de' due gran luminari sul firmamento, lo sguizzare de' pesci sulla superficie dell'acqua, il volar degli uccelli e la loro grata armonia, l'improvviso scorrer per la terra di tutte le specie degli animali di essa, erano un'unione di maravigliose comparse. Non men vaga esser dovea la scena della creazione de' nostri progenitori con tutto il rimanente, finchè per la loro disubbidienza venner cacciati dal Paradiso terrestre. Per combinare di poi la incarnazione del Verbo coll'antecedente creazione del mondo e col peccato di Adamo, introduceasi in iscena la Natura, che descrivendo da una parte il benefizio della creazione e dall'altra il pregiudizio cagionato dal primo padre de' viventi, pregava la divina Clemenza a darvi pronto riparo. Quindi le sibille e i profeti divinavano la futura venuta del Redentore, scendea poscia il Gabriello per annunziare alla Vergine l'Incarnazione, e da ultimo arresasi questa a' divini voleri, veniva su di essa lo Spirito Santo in forma di colomba, applaudendo gli angioli coi loro canti, la Natura e tutti i personaggi alla divina benignità, che tolse all'incarnarsi del Verbo il peccato (1). "

Da questo breve sommario apparisce chiaro che l'*Atto della Pinta* un vero dramma non potea dirsi; era bensì uno spettacolo teatrale stupendo, che riempiva i sensi e la immaginazione degli spettatori, i quali numerosissimi traevano ad udirlo. Il vecchio e il nuovo Testamento vi sono per tal modo ravvicinati e raccolti che, a vedere, sembrano una sola cosa, e quattromila anni passano con la stessa facilità onde da Adamo si passa quasi a Maria, e dal Paradiso terrestre all' umile casa della vergine di Nazaret. Le famose leggi di unità di tempo, di luogo e di azione non preoccupavan punto il bislacco cervello del Frate di S. Maria delle Ciambre; ed

(1) Vedi *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, t. I, par. II, p. 44. Palermo, 1766.

egli, più che agli scolari di Aristotile, si prefiggeva di piacere a un popolo di spettatori. Il meraviglioso dovea essere, ed era di fatti, il suo obiettivo; e di qui " una stragrande orditura, una successione non interrotta di stupendissime cose, un mondo intero che entra a parte dell'azione, personaggi reali e simbolici, apparizioni superne ed inferne (1). " Cronisti, storici e critici di tutti i tempi fecero le maggiori lodi di questa rappresentazione, e tre repliche di essa ebbero a notarne nella seconda metà del cinquecento, mentre da documenti inediti dell'Archivio Comunale di Palermo risulta che oltre a sette ve ne furono sino al 1599 (2).

Dell'*Atto della Pinta* esiste un ms. nella Comunale di Palermo, già prossimo a venire in luce (3), (il ms. che si dicea essere nella Biblioteca di S. Martino delle Scale non s' è trovato) ma esso non è l'opera drammatica quale dovette rappresentarsi; è bensì una descrizione di ciò che dovea farsi, dell'ordine onde doveano comparir sulle scene i personaggi, di ciascuno de' quali sono trascritte le parole latine, rarissimamente italiane, e di uno anche ebraiche. È una specie di *selva* come la si direbbe tecnicamente in Italia, o *canevas* come la direbbero i Francesi, ove l' opera da eseguirsi è piuttosto accennata che riferita come lungamente si fece con la *Commedia d'arte* e come continua a farsi in certi teatrini pel popolo o per un uditorio non molto elevato.

Se non che bisogna notare che il primitivo *Atto della Pinta*, misto d' italiano e di latino, subì delle gravi modificazioni, come notò il Mongitore, in mano di Gaspare Licco palermitano. Egli in più punti corresse quel lavoro, qualche episodio vi aggiunse di suo, qualche circostanza ne tolse via, e l'opera, di cui varî pezzi furono accompagnati da musica di Mauro Ciaula, eseguita a cura e spese del Senato, destò sì vivo entusiasmo che il vicerè Marco Antonio

---

(1) Narbone, *Storia letteraria della Sicilia*. Pal. 1859; sec. XV, lib. III, cap. IV.

(2) Ve n'è una del 1570, una del 1578, ecc. Nel 1581 per testimonianza dell'Inveges si eseguì cinque volte : a' 28 febbraio, a' 4, 8, 11, 14 marzo.

(3) Mentre rivedo queste stampe mi giunge il vol. XXII della *Biblioteca* del Di Marzo, contenente *Drammatiche Rappresentazioni in Sicilia* dal sec. XVI al XVIII, vol. I. (Luigi Pedone Lauriel ed. MDCCCLXXVI), nel quale è l'*Atto della Pinta* e l'*Alessandria, tragedia di S. Caterina* del Licco.

Colonna ebbe, dopo una di queste rappresentazioni, ad esclamare, opera più bella potersi vedere solo in Paradiso!

Ma di questo e di altri particolari discorsero chi più chi meno l'Inveges (1), il Di Giovanni del *Palermo ristorato* (2), il Mugnos (3), l'Auria (4), il Mongitore (5), il Villabianca (6), l'Alessi (7), il Narbone (8), il Giudici (9), e con larghezza di notizie il prof. Vincenzo Di Giovanni (10). Nessuno però ci fece rilevare la troppa umiltà del lavoro, il quale non si sa come avesse potuto trovar tanto favore, ma che certo è molto al di sotto della fama che gode e delle lodi che i nostri letterati ne fecero; nè io ne dico più che tanto.

Dirò bensì dell'opera sacra più grande, dopo l'*Atto della Pinta*, che fu l'*Alessandria, tragedia di S. Caterina*, o come si appella più brevemente la *S. Caterina* del Licco, da non confondersi col *Giorgio et Alessandra Imperatrice, tragedia spirituale* dello stesso autore, che si conserva ms. nella Biblioteca dell'Università di Catania.

La chiesa della Pinta avea ceduto il posto alla chiesa dello Spasimo, onde avea preso nome il famoso quadro di Raffaello: e là appunto l'anno 1580 si rappresentò quella tragedia, che poi al secolo XVII venne più volte ripetuta prima e dopo il *Martirio di S. Caterina*, opera del palermitano Bartolomeo Sirillo, la quale, per quel che ne dice il Mongitore, " fu con grande magnificenza rappresentata a spese del Senato di Palermo negli anni 1580 e 1619; senza dire dell'anno 1588 ricordato da un diarista siciliano (11). Sì nell'una e sì nell' altra tragedia sono gl' intermezzi della tragedia

(1) *Palermo sacro*, pag. 427.
(2) Pag. 544.
(3) *Vespro Siciliano*, pag. 334.
(4) *Cronologia de' Vicerè*, pag. 61.
(5) *Bibliotheca sicula*, vol. II, al nome *Licco*.
(6) *Opera di Navarro*, pag. 25.
(7) *Aneddoti siciliani*, n. 43, ms. a' segni Qq H 43 della Biblioteca Comunale di Palermo.
(8) Opera cit. pag. 277 e seg.
(9) *Storia del Teatro in Italia*, pag. 232 e seg.
(10) *Filologia e Letteratura siciliana*, vol. I, pag. 204 e seg.
(11) *Biblioteca storica e letteraria della Sicilia*, vol. I, pag. 277.

de' migliori tempi del teatro sacro, e un andamento che ci richiama alla *S. Caterina*, leggenda del buon secolo della lingua, che pare aver avuto sott' occhio tanto il Licco quanto il Sirillo: se già non ebbero essi una di quelle tragedie le quali prima che in Sicilia erano state scritte ed eseguite nel continente. E fu pure del Licco la *Rappresentazione del martirio di S. Cristina* eseguita nel 1582 e più tardi nel 1620 (1) allo Spasimo e stampata in Palermo nel 1584 e in Venezia nel 1597 e nel 1606.

Che in Palermo o in Sicilia nel sec. XVI, contemporaneamente a queste opere se ne rappresentasse alcuna sulla Passione di Cristo, non oso affermare, mancandomene i documenti; ma inclino a credere che ci fosse, anche anteriore a quel secolo. In un tempo in cui la Sicilia, Palermo soprattutto, era popolata di Toscani e di Liguri: e mercanti pisani e fiorentini e genovesi vi teneano banchi e fondachi e gareggiavan di devozione nelle sacre compagnie, egli è ben facile il supporre che essi vi cercassero di trapiantare, di introdurre o rinfrescare spettacoli simili ai loro *mortorî*, alle loro *storie*, alle loro *sacre rappresentazioni*. D'altro lato sembra impossibile che sorgesse di primo slancio un'opera come l'*Atto della Pinta*, e un teatro come quello dello Spasimo senza precedenti tentativi sia in Palermo, sia nel restante dell'Isola, ove il sentimento religioso era ed è sempre più vivo, più schietto di quello della Capitale. Come ammettere una splendida rappresentazione senza ammettere modeste, ristrette rappresentazioni specialmente ne' primi tempi del governo castigliano in Sicilia?

Comunque vada la bisogna, nel seicento troviamo comunissime le rappresentazioni del *Mortorio di Cristo*, della *Nascita del Bambino* e della vita di qualche santo.

Se vogliam guardare alle pubblicazioni che allora e poi venner fatte di *Mortorii* e di *Pastorali*, converrà dire che non vi avessero azioni sacre più accette. Mentre altri attendeano a drammatizzare la vita e la morte di *S. Rosalia* (Tantillo e Vinc. Pandolfo), di *S. Cristina*, di *S. Agata* (Ortensio Scammacca, nel 1633), di *S. Barbara* (Michele Boa, nel 1637), di *S. Bastiano* (Tomm. d' Aversa

(1) *Biblioteca* cit., vol. II, pag. 209.

nel 1657), di *S. Cecilia* (Ant. Cutrona nel 1657) e di *S. Giuliana*, di *S. Giusto*, di *S. Vito* ecc., non pochi altri celebravano chi la nascita, chi il martirio del Redentore: ed ebbero plauso sulle scene prima che per le stampe *Il Nascimento del Bambino Gesù* (1652 e 1663) di Cherubino Belli, il *Dramma pastorale sopra la nascita del bambino Giesù* (Pal. 1661) di Sebastiano Cumbo (n. 1636, m. 1697); a cui seguì il *Viaggio de' tre Re Maggi* dello stesso (1661), la *Sacra rappresentanza della natività di N. S. G. C.* (Pal. 1667) di Vincenzo Pandolfo (m. 1688); l'*Immunità pigmea di Giesù* di Gius. Riccio da Chiusa (Pal. 1668); la *Notte sacra* di Mariano Bruscato da Palermo (Pal. 1680); e con esse il *Cristo morto* di Ortensio Scammacca (Pal. 1633), al quale, drammaturgo celebre pei suoi tempi (1562-1648), devono gli studî d'allora meglio che quarantaquattro tragedie; la *Rappresentazione della SS. Passione e morte di N. S. G. C.* di Fr. Majorana (Pal. 1644), la *Passione di Cristo*, e la *Sacra rappresentazione della Passione di N. S. G. C. con tredici prologhi d'inventione* dei predetti Cumbo e Pandolfo; entrambe rimaste mss., il *Funerale di Giesù* del cennato Riccio (Pal. 1652). E nel secolo seguente *Il Labirinto sciolto per la nascita del Redentore* di G. B. Mangioni (Pal. 1705), *Le tenebre illuminate nella notte di Natale* di G. M. Musmeci-Catalano (Catania 1752), *Cristo al Presepio*, *Cristo condannato* e *Cristo al Calvario*, opere sacre di P. Benedetto da Militello, predicatore Cappuccino (Palermo 1763); *Amor decida*, *Funerale di Cristo Redentore* di Pietro Mancuso (Palermo 1709); la *Passione di G. C.* di Gaetano Salamoni e Castelli (Pal. 1783). — Il Riccio dice di aver ridotto nella sua gioventù in quella forma il *Funerale* a compiacimento e richieste continue della confraternità della Immacolata Maria della terra di Chiusa. P. Benedetto da Militello dando in luce il suo *Teatro del Cattolico* (1) ci fa sapere essersi deciso a stamparlo per l'accoglienza che avea riportato " in molte città e terre del nostro regno " la rappresenta-

(1) *Il Teatro del Cattolico, opere sacre abbozzate dal P. F.* Benedetto da Militello *pred. cappucc. della Provincia di Siracusa* ecc. Palermo 1763 presso Francesco Valenza (in-12° di pag. XVI-512). Quest'opera manca alla *Bibliografia* del Narbone ed io ne devo la indicazione al ch.mo sig. G. Bianca.

zione del *Cristo condannato* e del *Cristo al Calvario* correndo manoscritto.

Ma l'opera che parve migliore ed acquistossi celebrità in tutta l'Isola è il *Riscatto di Adamo nella morte di G. Cr.* del cav. Filippo Orioles. Di questo scrittore nulla mi è riuscito di sapere per cercar che abbia fatto in libri e manoscritti. Un ritratto di lui conservato dagli Orioles in Palermo, lo dimostra un uomo più vicino a' 60 che a' 50 anni: e il ritratto è del 1746. Per buona ventura ne troviamo un ricordo nel *Diario palermitano* del marchese Villabianca, parte finora inedita, nel quale si legge questo: " Agosto 1793. Per due ragioni mi prendo l'eccezione di far nota in queste memorie della morte di una persona minuta qual fu Filippo Orioles. La prima perchè fu egli un buon poeta e improvvisatore di versi latini, avendo lasciato il suo nome nei pubblici torchi colle sue opere di drammi, e posto in scena il mortorio di Cristo, e vite di Santi. La seconda è che portava l'età di centosei anni, che rade volte si vive dagli uomini (1) ". Fu *poeta egregius*, come lo disse il Serio nelle aggiunte alla *Bibliotheca sicula* del Mongitore (2), e scrisse tra le altre cose a noi ignote una commedia col titolo: *l'Alchimia in contesa* (3). Prima della metà del sec. XVIII il *Riscatto di Adamo* era stato recitato più e più volte in Palermo e quivi stesso stampato nel 1750. " Questa sacra rappresentanza della Passione di N. S. G. C. rinasce dai torchi con diversa idea e con altro aspetto della prima; " avverte l'Orioles; ed è questa la edizione più antica che io mi conosca (4), ignota a' nostri bibliografi e la più importante. La tragedia è in tre atti con un prologo e 44 personaggi, che però, come avverte il libro, possono ridursi a diciannove. Tra' principali sono G. C., Maria, Pietro, Giuseppe, Nicodemo, Gio-

(1) Villabianca, *Diario Palerm.*, t. VIII, p. 191, ms. ai segni Qq. D. 110 della Biblioteca Comun. di Palermo.

(2) Ms. della Biblioteca Comunale di Palermo.

(3) Palermo, 1746, in-8°.

(4) *Il Riscatto d' Adamo nella morte di G. C., tragedia di* Filippo Orioles *palermitano, dedicato al merito distinto del sig. D. Giuseppe Baldi e Platamone.* In Palermo, MDCCL. Nella stamperia degli Eredi d'Aiccardo (in-12° di pag. VIII-156). Ne ho veduta una copia per gentilezza del cav. Gaetano Orioles.

vanni, Simon leproso, Gamaliele, Giacomo, M. Maddalena, l'Angiolo, la Veronica, Porfirio, Caifas, Pilato, Erode, Anna, Giuda, Misandro, Nizec, Centurione, Rabam, Malco, Putifar, Orisel, Darete, Abra. Tra quelli che potrebbero scartarsi sono Eutropio, il Perdono, la Fede, l'Amor divino, il Pentimento, la Speranza, Disma.

Il Riscatto d'Adamo trovò tanto favore tra noi che maggiore non n' ebbe forse mai nessuna tragedia di autor siciliano. Moltiplicato per frequenti ricopiature e ripetute ristampe, esso venne recitato sui teatri e nelle chiese, nelle piazze pubbliche e nelle case private, qua ridotto, là amplificato, altrove preso a fonte delle *Cene parlanti* e delle *Deposizioni dalla croce*. Comunissime ed infinite le copie mss. in tutta Sicilia; e benchè guaste da spropositi, si conservano con la gelosia di lavoro originale e di copia unica. Il nome dell'autore sparisce allo spesso, e i copioni, o *campioni* come li direbbe il popolino toscano, escono col solo titolo di *Martorio di Cristo*. Le ristampe sono state numerose : il che affermo per indagini fatte, chè stando alla *Bibliografia* del Narbone (1), non dovrei citarne se non una, che è del 1844; ed il *Riscatto* fu pubblicazione quasi ordinaria delle tipografie palermitane di Francesco Ferrer (2) e di L. D' Asaro (3), alle quali pur dobbiamo vari libretti di poesia popolare. Le ristampe popolari di questo secolo portano otto scene più dell' edizione approvata dall' autore (1750), e son le ultime : Giuda con una fune alle mani inseguito dalla Speranza e poi dal Perdono, dal Pentimento e dalla Fede, il quale si va ad impiccare; Crocifissione di Cristo; Pianto di Maria Maddalena e di Giovanni a piè della Croce, ultimi tormenti al Crocifisso spirante per mano di Longino e Misandro; Deposizione dalla Croce, Resurrezione. — Parrebbe, a prima vista, che codeste scene sieno intrusione od aggiunte; a me non pare. È probabile che esse facessero parte del primitivo lavoro, e che venissero riprodotte poi nelle successive ristampe. Perchè l'A. avessele tolte via dal suo *Riscatto*, non è difficile a indovinarlo. Scrivendo in Palermo, e in Palermo rappresentandosi prima

(1) Vol. IV, pag. 133.
(2) Ne ho vista un' edizione del 1759.
(3) Ne ho un' edizione del 1854.

che altrove la tragedia, l'Orioles avea veduta la difficoltà della esecuzione e la pietà che quelle scene doveano destare in una Capitale, dove potea benissimo giudicarsi sconveniente a pubblici teatri o a chiese atti e scene troppo dure; però le escluse . Perchè i tipografi o i copisti le avessero ripetute accodandole alla edizione accettata dall'A., è chiaro. Una tragedia recitata per tutto un popolo che vi andava come a spettacolo, non potea arrestarsi là ove lo spettacoloso non era ancora comparso. Quelle scene di crocifissione doveano tra 'l pianto degli spettatori piacere; e piaceano molto: e meraviglioso ne era l'effetto, specialmente nell' anime devote e religiose. E v'è un' altra ragione per ispiegare la esecuzione regolare in Palermo e l' aggiunta fuori. In Palermo erano artisti o dilettanti a recitare; tutti, più o meno, persone civili; e alla finta crocifissione non si sarebbe sobbarcato il Cristo. Fuori Palermo il Cristo era bensì una persona colta, per lo più un prete, ma molti degli altri attori, particolarmente i Giudei, erano della maestranza, e più dei villani. Ora il prete, prima della Crocifissione, veniva sostituito da un maestro o peggio da un contadino, le cui parole poteano, è vero, essere ben pronunziate, ma che ordinariamente finivano in *qui pro quo*, che se presso qualche intelligente uditore destavano ilarità, in Palermo avrebbero fatto sbellicar dalle risa. La tradizione conserva tanti di questi *qui pro quo* da potersene formare una spiritosa novella aneddota.

Nel 1783 il Salamoni Castelli " dei Conti Salamoni, della fulgentissima città di Naro, academico del Buon gusto, " ridusse, modificò a sua posta il *Riscatto*, e diè fuori un *Mortorio* che venne più e più volte rappresentato e con ripetuti applausi (1). Nella prefazione dichiara di aver avuto preposto il modello: ciò che dimostra la importanza che anche nella Capitale si dava a tal modello, il quale pel Salamoni " teneva il primato. " Ma come è solito che chi si mette a rifare il già fatto è parco di lodi se non largo di osservazioni o di critiche, il Salamoni enumera i luoghi ove ha creduto allontanarsi dal modello. " La *Cena*, egli dice, è tolta dal mistero e

(1) *La Passione di N. S. G. C., tragedia sacra* ecc. Palermo, MDCCLXXXIII. Nella stamperia degli Eredi di Epiro.

non si fa sulla scena, perchè è una profanazione. La negazione di S. Pietro fatta per narrazione è azione più tragica che mostrar sedenti al fuoco le due ancelle, che è rappresentazione misera. Il sogno della moglie di Pilato è fatto fare per effetto scenico a Pilato. Gesù Cristo è esaminato in pubblico e non in privato come volea l'originale, perchè S. Luca, cap. 23, v. 14, dice: *Et ecce ego coram vobis interrogans.* Il braccio inaridito di Malco, checchè ne dicano i nostri misantropi, è un fatto apocrifo, e come tale da ributtarsi. Potè il Mancuso a' suoi tempi introdurre nella sua tragedia l'apparizione delle Virtù a Giuda presso ad appiccarsi, ma il teatro attuale non permette tali inverisimiglianze " (pag. VI-VII). — (Mancuso, come si vede, è il drammaturgo dianzi ricordato, che negli ultimi del seicento e ne' primi del settecento salì in molta rinomanza non pure in Sicilia ma anche in Napoli).

I personaggi ritenuti dal Salamoni sono i medesimi dell'Orioles: solo vi mancano le Virtù, Porfirio, Rosmosi, Rubnit, Direnas, Nitor, Rechel, Disma, e due o tre altri personaggi accessorî.

È probabile che il *Riscatto* dell' Orioles e la *Passione* del Salamoni abbian dato origine ad altro *Mortorio* che, ritraendo da tutti e due, può dirsi una copia più o meno clamorosa del *Riscatto;* il che non sarà malagevole a vedere gettando gli occhi sul copione del *Mortorio di Cristo* che solea rappresentarsi in Acireale. Il Vigo, che ne mandò " l'ossatura " al Giudici (1), la dice opera dell'Orioles e del Salamoni, ma questo è inesatto, perchè nel *Mortorio* di Acireale, oltre i dodici Apostoli, i Leviti, gli Angeli, le guardie, i paggi, un coro di fanciulli; i personaggi toccano quasi i cinquanta e qualcuno non è nelle due tragedie.

Ignoro quali altre modificazioni sieno state apportate al *Riscatto*, e da chi: fatto è che mettendoci ad esaminare molti de' copioni che tuttora se ne conservano, si conclude che esse dovettero esser molte pur conservando quasi intatta la tessitura, la sceneggiatura, i personaggi del *Riscatto.* Qua si aggiunge lo sciocco furbo siciliano, là s' intrude un cavalier di Malta (Alimena), là ancora intermezzi a tutto andare.

---

(1) Giudici, op. cit., cap VI, § XIV.

Ma con ciò non è a credere che ogni comune si attenesse all'opera dell'Orioles, o alle rifazioni di essa; ve ne furono anzi che ebbero a sè un *Mortorio*, opera d'un paesano o d'altra persona estranea. Fino a un cinquant' anni addietro fu rappresentata in Cefalù una tragedia di un sac. Maggio, professore di eloquenza in quel Seminario vescovile. Nei primissimi di questo secolo era tuttavia in pregio, e forse lo fu negli anni posteriori, in Novara un *Mortorio* di certo Antonino Agalbato, che, giovane, era stato chierico, e poi, uomo fatto, s'era messo a scrivere opere teatrali come il *Mortorio* in prosa e in dialetto siciliano secondo la parlata novarese.

Detto così del *Mortorio*, veniamo ora al luogo, alla maniera ond'esso rappresentavasi.

Argomento sacro che ricordava i dolori del Verbo umanato, non poteva il *Mortorio* recitarsi se non ne' giorni di Passione: in quaresima e nella settimana santa. Se nelle grandi città la rappresentazione si eseguiva in una chiesa o in un teatro, ne' piccioli comuni si traduceva per lo più in piazza, nelle strade, all'aperto alla maniera greca, pur riducendosi le ultime e più clamorose scene per lo più innanzi la chiesa maggiore, ove un palcoscenico solea piantarsi con tela, quinte e scene analoghe, e intorno intorno palchi per le persone e le famiglie *distinte*. Prendean parte alla rappresentazione non già, o rare volte, attori drammatici, ma dilettanti e persone digiune affatto di teatro. I *galantuomini* e i *maestri*, alto cioè e medio ceto, non poteano andare disgiunti. Qualche prete non vi dovea mancare, che facendo da Cristo, al cominciar della flagellazione cedeva il posto a un maestro; e ciò non solo per non sopportare le battiture che gli darebbero, ma altresì perchè sacerdote. A più o men lunghi intervalli, talvolta periodicamente, l'opera venia portata sulle scene ora a spese del Comune, ora, e più frequentemente, a private contribuzioni. Quando l'entrata in teatro era a pagamento, la spesa non oltrepassava il *carlino* (cent. 21 di lira), o tutt'al più i quindici *grani* (cent. 32). Ciascun attore dovea pensare egli stesso a procurarsi gli abiti da rappresentare. La cosa prendea alta importanza, e non v'è esempî ch' essa riuscisse meno che splendida. Era spettatore tutto il popolo del Comune o de' Comuni vicini, e si era a volte costretti a stabilire delle recite pei *paesani*, e delle recite pei *forestieri*.

Storicamente parlando le testimonianze più certe di rappresentazioni del *Mortorio* dopo le citate di sopra, le abbiamo della metà del secolo scorso. Dico *storicamente* per citar date; chè se volessi cennar solamente e in maniera vaga rappresentazioni sacre, avrei da ricordarne più d'una anche anteriore e di molto. In Chiaramonte, per esempio, ove corrono due sacre azioni, l'una del Laganà, (poeta nato in Militello nel secolo scorso) e stampata verso al 1750, l'altra di un gesuita forse Giustiniani, (della quale è anche un ristretto, toltane la parte dottrinale e conservatavi la parte drammatica), in Chiaramonte il *Mortorio* si rappresentava ab antico. Vi prendean parte i principali del paese; e in casa de' Baroni Guastella conservasi ancora un abito splendidissimo che un gentiluomo di quel nome rappresentante Malco fece lavorare in Palermo. L'ultima volta che andò in iscena fu nella quaresima del 1830 nella chiesa di S. Giovanni Battista (1). Nelle *Sanzioni siciliane* è una lettera del Vicerè Laviefuille de' 20 marzo 1750 al capitano della città di Palermo, con la quale gli fa sapere aver fatto ricorso a lui una compagnia di dilettanti comici per voler accordata la licenza di rappresentare il *Mortorio* di N. S. nella chiesa di S. Pietro Martire, ov'era situato un teatro, ed avere egli accordato il permesso; e però lo invita a farvi assistere un ufficiale di sua corte acciò non avvengano inconvenienti di sorta (2). Questo spettacolo e prima e poi si ebbe a rappresentare in Palermo; e persone d'età mi raccontano che fino a mezzo secolo addietro nel R. Teatro Carolino oggi Bellini la sera del venerdì santo avea luogo tale rappresentazione, abbrunato tutto il teatro, e senza luce veruna, sì che tutto spirava mestizia e pietà. Nell'ultimo ventennio del secolo passato e nel primo cinquantennio del corrente, frequentissime furono le recite del *Mortorio*. Nel maggio del 1787 una quasi intiera rappresentazione facea la borghesia di Partinico " per meglio imprimersi nelle anime divotissime l'opera magnanima dell'Incarnato SS. Figlio di Dio al nostro vero e tutto vantaggio; " siccome av-

(1) Da lettera del mio ottimo amico, Barone Serafino Amabile Guastella, a cui devo tutte le belle e curiose notizie di Chiaramonte contenute nel presente lavoro.

(2) *Siculae Sanctiones*, vol. II, pag. 430.

visava una relazione di quella festa (1). Nello scorcio del sec. XVIII si volle eseguire in Termini sul vivo la stessa sacra azione dall'Orto di Getsemani alla sepoltura. La rappresentazione non si vide in un sol luogo, ma in luoghi diversi. Qui era la cattura, là erano alzati tribunali, altrove si facea la flagellazione e coronazione; e in altri luoghi la crocifissione e il sepolcro. Un tal Formusa, bello della persona, facea da Cristo (2). Niente dissimile era la rappresentazione di Vicari, per la quale, eseguita tra gli anni 1810 e 1812, vedeasi il Consiglio nella piazza, il rimando da Erode a Caifas innanzi la Badia di S. Benedetto, la condanna davanti il Collegio di Maria, la morte di Giuda al Convento dei Frati Minori (Gancitani). L'opera non finiva con la crocifissione, forse pe' tanti inconvenienti che s'eran dovuti lamentare in iscene di quella fatta, o che la tradizione portava come avvenuti in luoghi lontani. Si parlava in prosa; solo Giuda nell'impiccarsi dicea qualche verso in quella che gli comparivano la Fede, la Speranza, la Carità, le Opere buone. Vive tuttora il vicarese che personificò la Fede.

In Ravanusa il palcoscenico solea piantarsi sulla piazza; e siccome il *Mortorio* assumeva grande solennità (e costume era de' piccioli Comuni) lo si cominciava la sera del giovedì con la *Cena*, e finivasi il venerdì con la *Deposizione* nel cosiddetto *Calvario*.

Lunga descrizione del *Mortorio* di Acireale fornì al Giudici Lionardo Vigo. " Rappresentavasi sulla piazza del duomo sopra un palcoscenico largo presso 200 palmi e lungo altrettanto; inoltre il palagio senatorio e la chiesa madre ne facean parte, perchè il primo era la casa di Ponzio Pilato, e dalla seconda venia G. C. il giorno delle Palme. Vi agivano centinaia di attori: le decorazioni, lo scenario, il macchinismo di massima spesa; la durata dello spettacolo, un giorno; platea tutta la piazza; palchi i circostanti palagi, galleria i tetti, coperta il cielo. " A leggere che una rappresentazione la quale riproduceva con qualche modificazione l'opera dell'Orioles

(1) *L'epilogata consumazione dei misteri tutti della fede in Gesù Crocifisso trionfata nella festiva solennità di Partinico in quest'anno MDCCLXXXVII*, pag. 5. In Pal. MD.CC.LXXXVII.

(2) Devo questa notizia all'egr. prof. Can. G. Scialabba-Gullo di Termini-Imerese.

durasse un giorno intero, nasce subito il dubbio come ciò potesse essere. Ma il fatto non è niente strano, perchè vi erano degl'intermezzi rappresentanti ora Sansone che disfacea i Filistei, ora Davide che abbattea Golia, ora la caduta di Gerico, ora il passaggio dell'Eritreo e simili argomenti della Santa Scrittura. La poesia non è nulla di buono; e così le ariette, e così gl'intermezzi. Quando nel 1820 il popolo volea nuovamente rappresentarlo, io, (prosegue il Vigo), doveva fare il Pilato; e mi parvero i versi sì scempii, che dovetti rifarmeli da cima a fondo; ve ne sono di cinque, di sette e di undici sillabe (1).

Il *Mortorio* di Novara, per lo contrario, si eseguiva fino al cominciare di questo secolo in un vecchio e grande magazzino detto del *Peculio*, una volta destinato alla colonna frumentaria (in Marineo la rappresentazione avea luogo dentro il Teatro del castello de' marchesi di Marineo: attori i *galantuomini* soltanto). E quivi eran palchi in fondo e uno scenario, buono per quei tempi; e vi faceau ressa per entrare popolani e cittadini d'ogni classe, che ammiravano con devota commozione.

Fino al 1848 e poi fino al 1860 il *Riscatto* dell'Orioles e gli altri Mortori apparvero nelle scene di Polizzi, Gratteri, Borgetto, Morreale, Prizzi, Partinico, Carini, Alcamo, Terrasini, Ravanusa, Recalmuto, Cattolica, Cianciana, Castelbuono, Aragona, Alimena, Mineo, Naro, Reitano, Caltanissetta e di cento altri Comuni dell'Isola. Gli attori di Polizzi vestirono secondo le divise dei personaggi della *Via crucis*, e l'opera dell'Orioles venne eseguita in teatro (verso il 1830). Le memorie più antiche del *Mortorio* in Prizzi sono del 1839 (a me pare tali notizie dover essere per lo meno anteriori a questo secolo); e le più recenti del 1844. Teatro fu l'intiero piano della chiesa del Crocifisso o la chiesa stessa; attori i preti e la borghesia.

Nel 1840, in un teatro appositamente costruito nell' oratorio di S. Domenico, fu eseguito in Caltanissetta il *Riscatto*. In ispecie era ben rappresentato il Consiglio, nel quale i personaggi vestivano alla foggia di quelli che son dipinti nel gran quadro del Consiglio di

---

(1) Giudici, op. cit., pag. 234. Vedi pure Vigo, *Notizie storiche della Città d'Aci-Reale*, pag. 142. Palermo Lao e Roberti 1836.

Pilato (opera molto bella e pregevole) che allora esisteva nella Chiesa degli Angioli dei Riformati, ed ora nel Palazzo Comunale. Fecero da attori Pasquale Cordova, ora frà Giuseppe Carmelitano (*Caifas*), Francesco Arena, ora canonico (*Cristo*), sostituito nella rappresentazione dell'anno 1841 da Vincenzo Peri, Mauro Taschetti, ora canonico (*Ruben*), Francesco Pulci, che nella *Presa dell'Orto*, facea il Malco, Ignazio e Salvatore Frattellone (*Fede e Giuda*) ecc. Direttore il consigliere d'Intendenza Francesco Aceto, e suo braccio destro il sac. Restivo. L'opera si eseguì per molte sere di seguito; ma non così l'anno appresso, in cui cresciuto straordinariamente il numero de' nuovi venuti da' paesi della provincia si fu costretti a rafforzare con guardie militari la porta di entrata e, rese impotenti anche queste per la irrompente calca, a chiudere la seconda sera il teatro e a sospendere le recite, per timore che non avvenisse qualche grave disordine. È notevole questo: che la Crocifissione non ebbe luogo giammai, non reputandosi conveniente in un capoluogo come Caltanissetta (1).

Della rappresentazione in Carinì una vecchiarella da me interrogata ricorda, cosa che le pareva molto caratteristica, due giudei che si giocavano a' dadi la vestimenta di Gesù; circostanza che si legge nel *Riscatto*. Tra gli anni 1840 e 1845 ebbe Montelepre per varie sere di seguito la stessa tragedia. Accolta con entusiasmo, il comune di Terrasini chiamava gli attori nel suo teatro, e per tutta una stagione ve li trattenea facendolo lor ripetere quasi ogni sera. La folla degli spettatori accorrenti da tutti i paesi circonvicini fu tale che mancando le locande fu necessaria un'ordinanza del Sindaco acciò nessuno dei cittadini si negasse di accordare ricovero ai nuovi venuti per la rappresentazione (2). Nè vuolsi dimenticare tra le più belle esecuzioni del *Riscatto* in Casteltermini quella del 1854, per la quale attori si ebbero tra' *galantuomini*, banda musicale da

(1) Queste e le altre notizie di Caltanissetta e provincia mi sono state gentilmente comunicate dal buon sac. Nicolantonio Diliberto, segretario del vescovo di Caltanissetta.

(2) Vedi nelle *Nuove Effemeridi siciliane*, serie III, vol. II, una lettera del Salomone-Marino a me diretta sopra di una Rappresentazione sacra eseguita solennemente in Borgetto negli anni 1853 e 1854.

Alessandria, vestiario da Palermo. La si ripetè in teatro e tante volte quanto bastò a contentare, oltre i casteltermineși, i moltissimi che vi andarono da Caminarata, S. Giovanni, Mussomeli, Acquaviva, Sutera, Campofranco, S. Biagio, Aragona ecc.

Merita soprattutto particolare menzione il *Passio* che eseguivasi in Longi, prov. di Messina, nella chiesa dell'Annunziata. Era esso l'unione de' quattro *passii* in latino. Un prete facea da vangelista con camice e stola, canticchiando la narrazione. I personaggi che mano mano egli ricordava comparivano sul palcoscenico alzato presso il cappellone di detta chiesa, a rappresentare ciascuno la parte sua in costume. Tutte le classi sociali vi prendean parte: erano della maestranza i Giudei e gli Apostoli; galantuomini Erode, Pilato, Caifas, Anna; il gallo un contadino; Pietro— nelle rappresentazioni di questo secolo— un vecchio galantuomo, che nel momento del pentimento piangea e facea piangere " a lagrime di sangue. „ Le comparse si eseguivano in Palermo e, perchè costose di molto, la rappresentazione faceasi ogni sette anni tre volte: la Domenica delle Palme pei *paesani*, il Martedì e il Venerdì santo pei *forestieri*, cominciando a un'ora dopo l'avemaria e finendo a notte avanzata. Il popolo non ne capiva le parole, ma il popolo " significava " tutta l'azione, essendo spiegabilissimi per esso, che usa molto a chiesa, tutti i fatti evangelici. L'ultima rappresentazione dovea darsi nel 1848; e ogni cosa era pronta, ma nel meglio il decreto di coscrizione venne a mandare a male la sospirata rappresentazione. Più tardi, nel 1851, ci si pensò daccapo, ma una frana rovinò l'Annunziata, e se ne smise il pensiero rimanendo solo ne' contemporanei il desiderio e ne' posteri la memoria di sì grande e, nel suo genere, singolare spettacolo.

Quel che non si è più veduto dopo il 1860 in Casteltermini si è veduto negli anni 1871-72 in un oratorio annesso all'ex-convento de' Riformati in Cianciana per opera di alcuni artigiani e gentiluomini. Mediocri ne sono stati i risultamenti, ma nondimeno v'hanno avuto spettatori di Cattolica, Alessandria e S. Biagio. Sì in Casteltermini e sì in Cianciana la tragedia è stata sempre quella dell'Orioles con mutilazioni e aggiunte e alcuna volta in modo tale da non essere più riconoscibile. Un'aggiunta alla parte di Pilato nel 1871 fu così strana che se ne ride anche oggi al solo pensarvi.

Sette anni or sono una Compagnia drammatica in Castelbuono non sapea che si fare per raccogliere in quel teatro tanti uditori che bastassero a farla rientrar nelle spese. Un paesano che la sapea più lunga de' comici li consigliò a rappresentare il *Mortorio*. Parve infelice la proposta, ma insistendo quello, ed urgente essendo per questi il bisogno di uscire da una condizione abbastanza critica, non senza una certa esitanza fu seguita. La prima sera del *Mortorio* il teatro fu pieno quanto mai non era stato; la seconda, molta gente dei paesi che aveano appurato dello spettacolo faceano ressa per un posticino; la terza sera per favore o a tuppertù ottenevasi lo entrare. In pochi giorni la Compagnia si rifece delle perdite avute, e riportò tanto di guadagno che più non avea forse visto in altri Comuni.

Anche tre o quattr' anni fa si volle ripresentare sulle scene del Principe Umberto in Palermo il *Mortorio*, e malgrado che in Palermo, malgrado i tempi, numeroso assai fu il concorso degli spettatori. Ogni anno, altronde, sui soliti teatrini popolari, che per antica tradizione continuano a chiamarsi *Opera*, si esegue per la Settimana Santa un *Mortorio* in piena regola nel modo stesso che per Natale si esegue la *Nascita del Bambino*. È una diversione che si fa alle ordinarie rappresentazioni della *Storia dei Paladini*, del *Guerino detto il Meschino*, de' *Reali di Francia* e di altre tradizioni cavalleresche, delle quali avrò presto occasione d' intrattenere il lettore. E non pure in Palermo, nè oggi soltanto codeste rappresentazioni hanno luogo, ma in Termini-Imerese, in Trapani, in Caltagirone, in Catania e in altri Comuni della Sicilia. Testimoni oculari di un *Mortorio* di questa fatta in Salaparuta circa trent' anni addietro, mi hanno assicurato che essa " fece furore " (1).

---

(1) Di una rappresentazione del *Mortorio* di quest'anno ecco qui un breve ragguaglio, che io, testimonio oculare, scrissi poco dopo.

La sera del 7 aprile si rappresentò nel Teatrino de' burattini di Piazza Nuova il *Mortorio di Cristo*. L'opera era stata annunziata con un cartellone stampato, ed era attesa con impazienza. Si pagava 30 centesimi. Era il solito *Riscatto* dell' Orioles, soppressevi molte parti per renderlo meno lungo. La folla era immensa, e il teatrino pieno sino alla porta, davanti la quale la gente si accalcava. Si cominciò dall'entrata in Gerusalemme, e si finì alla Resurrezione: quindi la Cena, la

Il *Mortorio* non si rappresentava sempre nè dappertutto intero, sia che gli espedienti mancassero, sia che tale fosse l'uso di alcuni paesi. Parti del *Mortorio* eran pertanto la *Deposizione dalla Croce* e la *Cena parlante:* due azioni che si vedon tuttavia dentro e fuori Palermo. Ad una di queste *Deposizioni* assistettero i Borgetani nel 1853-54; e l'abbiamo avuta descritta dal Salomone Marino (1); la quale durava due ore con ammirazione e lagrime degli astanti. L'azione svolgevasi in un atto solo con otto personaggi: Maria, Maddalena, Giovanni, i quattro giudei: Misandro, Nizech, Centurione, Longino, e i due devoti Giuseppe e Nicodemo. Era presa dal *Riscatto* (2), e forse parafrasata con l'aiuto di qualche verso della *Passione di G. Cristo* del Metastasio. Penso che l'autore della *Deposizione* dovette prender dall' Orioles e non diversamente, perchè nella edizione del *Riscatto* del 1750 che io ho sott'occhio, queste tre scene esistono e non è niente credibile che la *Deposizione* sia anteriore al 1750, o che l' Orioles avesse fatto suo quel che era d'altri.

La idea della *Deposizione* in Borgetto non fu nuova nè originale;

---

lavanda de' piedi, l'Orto di Getsemani, la cattura, la condanna, la crocifissione: ogni cosa adatta alla circostanza, a' luoghi, a' fatti.

La mensa, microscopica, era nè più nè meno che una mensa co' suoi ceri accesi, e la lavanda de' piedi fu fatta con tutte le forme. Giuda indisponeva fin dalle prime parole, e a posta si era scelta una figura antipatica e un arnese men bello degli altri. Sedea, nella mensa, rimpetto a S. Pietro, e per farsi lavare i piedi alzavali villanamente, onde qualche voce della platea s'arrischiò a dire: *Vastasu!* ma dovette tacersi, perchè l'uditorio impose silenzio, e udiva e vedeva con una religiosità che mai l'eguale. Giuda era pel Mortorio quello che è per la Storia dei Paladini Gano di Maganza, e pure nel momento del pentimento non destò pietà a nessuno.

A misura che l'opera progrediva l'uditorio si facea più serio e preoccupato; e, caso unico, si scopriva il capo. Quando qualche maltrattamento era fatto a G. C., voci sommesse imprecavano e minacciavano al sagrilego; e spaventevole e tenerissima la vista della lancia del centurione, per cui dal petto di G. C. prese a sgorgare sangue che tutto gli bagnò il corpo: cosa graziosissima a vedere in un bamboccio piccolissimo. Ed allora vidi io stesso piangere molti degli astanti, commossi a tanto strazio. L'azione durò cinque ore.

(1) *Nuove Effem. sicil.*, loc. cit.

(2) Atto III, sc. XV-XVII.

bensì presa a S. Giuseppe de' Mortilli, oggi S. Giuseppe Jato, la cui rappresentazione godea già la simpatia de' paesi vicini. In San Giuseppe fu dunque chiesto ed ottenuto il ms. della tragedia. Altrove essa prendea ed ha tuttora il nome di *Discesa dalla Croce*, che mezza Sicilia esegue annualmente in forma muta, ed è l'*Agonia* o le *Tre ore dell'Agonia*. In Naro si vedeano anno per anno *Li Parti di lu Calvariu*, cioè la stessa Deposizione. Calvario era ed è un luogo elevato fuori il Comune, ove sono piantate tre croci, conforme la istituzione fattane nel sec. XVII dal Gesuita Gaspare Paraninfo, e poi imitata e seguita da quasi tutta l'Isola (1). I personaggi erano i soliti, più qualche apostolo, Maria Cleofe, Maria Solome.

Di *Cene parlanti* e di *Cene mute* nella sera del Giovedì santo discorrono tanto i nostri vecchi, e siam testimoni noi non vecchi. Al Borgo, in Palermo, fu tradizionale e si ripetè sempre in casa di certe sorelle Scaglione una *Cena*, che lasciò viva tra quella gente la memoria del fatto. Mia madre ricorda il sacro fervore che destava quello spettacolo e l'odio che si preconcepiva per Giuda a' primi bocconi della lattuga; il quale nel muover degli occhi, nel contrar delle labbra, nelle mozze parole volea dar a divedere il brutto tradimento. Chi non è borghetano non potrà conoscere questa rappresentazione, perchè il Borgo e la Kalsa sono sestieri poco conosciuti anche oggi; e mezzo secolo fa a nessuno sarebbe venuto in mente di recarsi per diporto in mezzo a marinai e a pescatori; molto meno a studiarne l'indole, gli usi e le tradizioni; si dice bensì e si scrive averlo fatto il nostro Meli.

Nella chiesa degli Angelini, congregazione rimpetto il Monte di S. Rosalia, i *fratelli* eseguono anch'essi questa scena quale si legge nel *Riscatto* (2) (anche la *Cena* del Borgo era presa da questa tragedia). La folla è immensa, e fortunato chi giunge tra' primi. Come dalle Scaglione rappresentavan fanciulli e fanciulle, qui rappresentavano e rappresentano uomini fatti, i confrati, che esercitano il mestiere di salumaio e di pizzicagnolo, tutti vestiti alla ebrea, (di donne

(1) Vedi Auria, *Sicilia inventrice* con le aggiunte del Mongitore.
(2) Art. I, sc. V-VI.

attrici nelle sacre rappresentazioni e nel Mortorio particolarmente, non se ne parla neppure: son troppo vivi i ricordi di aneddoti tutt'altro che edificanti tra Cristi e Maddalene, tra Giovanni e Marie). La mensa è apparecchiata e provvista di tutto punto: coltelli e posate son di argento; sopraffini i piatti, servizio tutto da figurare in casa del miglior gentiluomo; v'è il pane azzimo tradizionale per la forma a spicchi; v'è la lattuga, v'è la melarancia. La stessa, sebbene meno splendida, è la *Cena* che si tenea in una Compagnia sacra in via S. Agostino, ove però anni fa per una parola aggiunta da Cristo a Giuda, la quale in Orioles non è, fu per finir male; e Cristo, e Giuda e S. Pietro dovettero andare a dormire vestiti com'erano in carcere con pericolo che loro incogliesse peggio. La stessa è parimenti in Alimena, dentro il così detto Oratorio nella sagrestia del Duomo; i personaggi sono della Confraternita del SS. Sagramento; e un cibo consacrato è il *cardone*.

Da un ms. giuntomi da Prizzi rilevo essersi colà annualmente fatta una *Richiesta* del corpo di G. Cristo. — Sono cinque scene soltanto, in versi, che invano cercherebbonsi nel *Riscatto*. Comincia un soliloquio di Pilato, che, come nella leggenda popolare siciliana, comparisce seduto a tavolino soprappensiero. Lo attorniano i soliti Misandro, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, il Centurione eccitandolo chi contro, chi in favore di Cristo; ma Pilato finisce con abbandonarsi, nel pentimento, al delirio: e delirando parte; intanto che il Centurione si avvia co' suoi soldati a suon di tromba al Golgota. Non senza ilarità si leggeranno i versi seguenti, in bocca di Pilato:

Tiberio a Roma mi chiama? In bando
Ponzio sarà dannato, ed in Vienna
Là nelle Gallie il suo destin mi chiama.

E questi altri di risposta del Centurione:

Ponzio, non più; già a delirar cominci;
Che Vienna! che Gallie! che bando!

Avendo fin qua parlato del *Mortorio*, io non posso tacere delle altre sacre azioni di Sicilia, che in varie occasioni e ad inter-

valli irregolari soleano tradursi sulle scene. E prima ci si affaccia la *Conversione di S. Margherita*, dramma sacro pastorale di un Aci Drepaneo, pastore ereino di cui non m'è riuscito, per cercar ch'abbia fatto, di conoscere il nome. Nessun cenno si trova di lui nè della sua tragedia nella *Bibliotheca* del Mongitore, nè tampoco nelle Aggiunte del Serio a detta *Bibliotheca,* e neppure nelle *Rime degli Ereini di Palermo* (1); sicchè fino al 1734, data della pubblicazione di quelle *Rime*, la *S. Margherita* non era ancor venuta in luce. Una edizione del 1777 ne cita il Narbone (2) (una ne ho io del 1786) ma probabilmente non è la prima; ed io sarei tentato a credere, per le ragioni che dirò più sotto, esser questo un lavoro della metà del settecento. Quel che tra' *Mortori* è il *Riscatto*, è tra le sacre azioni in generale la *S. Margherita*, il cui autore dovette essere un valente poeta e drammaturgo. Avola, Castronovo, Regalmuto, Trapani, Marsala, Mazara, Palermo e molte altre città dell'Isola videro nel passato e nel presente secolo quest' opera, che pure annualmente prosegue a ristamparsi a libretti popolari, i quali molti comperano e moltissimi si dilettano di leggere (3); ed a me palermitano è sempre viva alla memoria una serie di rappresentazioni che se ne fecero al Borgo dentro un giardino della strada Mulino a vento oggi *Scinà*, alle quali presi parte io stesso fanciullo.

Come fuori così anche in Sicilia la natività di Gesù Cristo è stata argomento non solo di rappresentazioni figurate nei riti ecclesiastici ma altresì di rappresentazioni drammatiche dentro e fuori le chiese.

Popolare quanto e più ancora della *S. Margherita* è in qualche Comune della provincia di Girgenti una *Pastorale* che va sulle scene a sollazzo del popolo nel mese di dicembre ed anche in quello di gennaro le domeniche a sera, e particolarmente la notte del Natale. L'egregio storico di Casteltermini Gaetano Di Giovanni, che me ne

---

(1) In Roma, per il Bernalò 1734.

(2) *La Conversione di S. Margarita di Cortona, azione sagra per teatro d'Aci Drepaneo, Pastore Ereino.* In Pal. pel Ferrer 1777.

(3) Le ultime edizioni sono d'Ignazio Mauro, libraio nel Corso V. E.

ha favorito una copia ms., non sa se ella sia stata stampata; e forse non lo fu mai, essendo lavoro al di sotto del mediocre e di autore poco o punto esperto della scena, e solo inteso a far ridere. La *Pastorale* più che dramma io la direi una commedia in tre atti con prologo, in versi lunghi e brevi come i *Mortori* posteriori al seicento, chè quanto più si torna indietro con le sacre rappresentazioni, tanto più ci avviciniamo alla forma comune dell' endecasillabo, anzi dell'ottava delle migliori rappresentazioni toscane del quattrocento: esempio lo Scammacca. La tela, i personaggi, la forma (non parlo d'invenzione, perchè ordinariamente questa è povera negli argomenti biblici, specialmente del nuovo Testamento, essendo gli autori costretti a non allontanarsi dalla Scrittura, e parendo loro sacrilegio l'aggiungere una circostanza) la rivelano imitazione strettissima della *S. Margherita*, fatta da mano castelterminese, o di Comune vicino, in principio della seconda metà del XVIII secolo: tre caratteri che risultano dallo esame accurato delle due opere.— Un vecchio pastore è nella *S. Margherita* (Clitareo), e un vecchio pastore che fa da padrone nella *Pastorale* (Ribero). Un pastore fidato ha l'una (Idreno), un pastore fidato ha l'altra (Celiffo), un angelo e un demonio in varie forme la *S. Margherita*, un angelo e un demonio la *Pastorale*, e l'una e l'altra hanno un Nardo che parla siciliano e fa da sciocco. Ma vedi inesperienza di scrittore! Il Nardo della *S. Margherita* è uno sciocco scaltro, il Nardo della *Pastorale* è uno sciocco sguaiato; quello uno che motteggia di equivoci, questo un villanzone che gioca d'allusioni non sempre decenti e pulite; l'uno è spiritoso, l'altro insipido; l'uno maliziosamente accorto, che parla a tempo e a luogo, l'altro un materialone che per voler metter bocca dappertutto, per non saper tenere un istante a freno la lingua insolentendo contro suoi padroni e maggiori, ora ne dà ed ora ne tocca, o dormicchia come il suo omonimo della *S. Margherita*, e pur sempre nella sua studiata rozzezza abusando di concettini ricercati, di frasi e parole d'effetto anche latine. La copia dunque c'è, ed è malfatta. Pure nè anche il buffo della *S. Margherita* è un buffo originale. Se le mie osservazioni sono esatte, esso è stato preso a qualche commedia non sacra che Aci Drepano dovette avere sott'occhio. Una di queste commedie, ignota a letterati e a bibliografi in Sicilia, ha appunto un buffo che sembra avere

ispirato l'autore della *S. Margherita*. Non già che il carattere non esistesse prima di lui, ma, così com'è, Nardo è Tiberio, buffo siciliano degli *Amorosi sospiri*, *egloga pastorale* del C. Alessandro Dionisio palermitano, stampata in Palermo nel 1599 (1), dalla quale conviene rifarsi dovendosi studiare bene il buffo in Sicilia: oltrechè in essa è un documento della più alta importanza del dialetto familiare nel cinquecento, non modificato dopo tre buoni secoli.

Il Nardo della *Pastorale* parla all' agrigentina e pronunzia alla casteltermínese o giù di lì: ciò mostra, se pure nol dicessero alcuni provincialismi in bocca agli altri personaggi, che l' autore era di quello o di altri Comuni della provincia di Girgenti; ma non certo della provincia di Palermo.

A tempo la *Pastorale* veniva eseguita dalle persone più riputate del paese di Casteltermini: e un D. Gaspare Burgio (2) musicò l'aria di Nardo: *Sintiriti si veni maju* e le altre due che si leggono nella stessa opera, messe in bocca a due pastori. Oggi gli artigiani e i mestieranti ne han preso il posto e riescono molto goffi; ma la *Pastorale* piace sempre. In un atto del 1 settembre 1775, rogato da Notar Vincenzo Manna Micciché (il notaio del *Curaggiu Don Mennu* della tradizione popolare (3), si legge che negli anni 1774 e 1775 essa fu rappresentata in Casteltermini. Ed ecco perchè ammessa la priorità della *S. Margherita* sulla *Pastorale* mi veniva dianzi affermato l' edizione della *S. Margherita* del 1777 citata dal Narbone non poter essere la prima, e l'opera appartenere alla metà del secolo scorso.

Non sono ancora molti anni passati che un prete di Girgenti lamentando la meschinità di questa e di altre opere drammatiche, volle scrivere egli stesso qualche dramma sul medesimo argomento; ed ecco più tardi la pubblicazione della *Grutta di Betlem, drammi pastorali siciliani* del sac. G. B. Castagnola da Girgenti (4). Tre sono

(1) Per Gio. Antonio de Franceschi (in 16°, di pag. 176).

(2) Ne parla G. Di Giovanni nelle sue *Notizie storiche di Casteltermini*, p. 459, n. 2.

(3) Pitrè, *Fiabe, Novelle e Racconti*, vol. IV, n. CCXLV.

(4) Girgenti, Tip. di Giov. Fasulo 1871 (in 8°, pag. 112).

questi drammi: 1. *Li pasturi di Betlem a la grutta di lu Liberaturi promissu;* 2. *Li pasturi di Betlem a la grutta di lu Missia aspittatu:* l'uno e l'altro in tre atti, che si svolgono con quattro personaggi, differenti in entrambe le opere, oltre di un angelo e di un coro nascosto, in un palcoscenico con un presepio in fondo velato da una tela a paesaggio, il quale, già bell'e illuminato, si scopre all'ultimo atto, mentre alcuni strumenti accompagnano il canto del *gloria* o la *ninna-nanna* de' pastori; 3. *Li pasturi di Betlem a la grutta di lu Missia Re aduratu da li magi*, in due atti, co' personaggi e le scene del II dramma, cui a ogni bel bisogno può questo far continuazione sol che di quello si tolgano gli ultimi dodici versi. Come introduzione l'A. mette un capitolo sulla *Critica torta e dritta*, e così fa ragionare un tale dell'unica rappresentazione de' due ultimi drammi, che va fatta il giorno della Epifania:

Eccumi tuttu lu trattinimentu:
Un dramma chi durau quasi du' uri
In cincu atti, ed in versi in nostru accentu.
Eranu quattru l'interlocuturi,
Un coru di nascostu si sintia,
E un'angilu, ch' annunzia li pasturi.
Si poi parlamu di la poesia
Cc'è assai chi raggiunari. . .
. . . . . .
Era 'na poesia 'mmiscatizza
Di frasi nostri e frasi italiani,
Chi 'un avianu nenti di bassizza;
Lu parlari nun era di viddani,
Era d'omini dotti ed istruiti,
Ch' hannu la Bibbia sempri 'ntra li mani.
Chi tennu 'n testa fradici e purriti
Tutti li profezii beddi chiari,
Cu li stessi paroli, si vuliti.
Ora si pò supporri stu parlari
'Mmucca di li gnuranti picurara?...

Nè pare abbia molto torto il critico dall' A. introdotto a giudicare siffatto lavoro, che in vero fa trasparir troppo lo studio e l'artifizio.

Non so in quali altri luoghi fuori di Girgenti sieno state eseguite queste *pastorali;* so bene però e posso dire che la prima veniva ultimamente recitata in Cianciana per iniziativa di quell'egr. Vicario D. Alessio Di Giovanni (fratello del prelodato storico di Castelltermini) e che sortiva buon effetto.

Una Pastorale col titolo di *Nascita* a memoria di molte persone viventi venne rappresentata con grande entusiasmo nella chiesa dei Cappuccini in Caltanissetta l'anno 1832. Direttore ne fu un Michele Curatolo, medico, corrispondente dell'abate Meli. Nessuno ricorda se l'opera fosse stampata, e nessuno di quelli che vi figurarono e che tuttora vivono ne han conservate le *parti.* Facea da Madonna Salvatore Binga che ora è canonico; da angelo Calogero Restivo ora beneficiale, e da angelo spiccava rapidamente il volo dal coro superiore fin sopra all'altare maggiore annunziando la felice novella. V'erano pastori, che, al solito, offerivano e recitavano innanzi al nato Messia; e un cacciatore (che fu il D.r Vincenzo Amico) finiva dicendo press'a poco così:

Fuggite dal mondo o torbide procelle
Al Natal del Messia brillin le stelle!

Dico press'a poco, perchè, come si vede, il primo verso è fuori misura: e non è probabile che l'autore peccasse così apertamente contro la poetica.

Pastorale egualmente siciliana fu quella che si rappresentò la sera del Natale 1848 nella chiesa di S. Francesco di Paola in Castrogiovanni scritta da un bravo poeta di Partinico, P. Francesco M. Alagna; che si apre con un inno e v'interloquiscono, nel 1. atto Silvio, Fileno, Nardo, un castaldo, un nunzio; e nel 2., ove comparisce la Grotta di Betlem, il Bambino che non parla e S. Giuseppe: e poi cacciatori che cantano innanzi il Messia, e un ortolano con un suo figliolino, e una appresso dell' altra varie zingarelle, quale con pannilini, quale con nocciole, e un panettiere, e un legnaiuolo, e un mugnaio, e un pastaio, e un castaldo, ciascuno con doni; poi angeli che cantano, e pastori che cantan dopo di essi e con essi. Questo dramma, se la notizia che ne ho avuta porta il vero, segue

a recitarsi in Castrogiovanni, e il lettore potrà vederlo nelle *Poesie scelte* dell'Alagna (1).

Altra *Pastorale* solea rappresentarsi in Mineo nel mese di maggio, la quale prendea nome di *Nascita di lu Bamminu*, opera di letterato. I personaggi erano il Bambino, S. Giuseppe, quattro angeli, un numero indeterminato di pastori, un cacciatore, un mugnaio ed altri; i quali dopo aver percorso sopra asini tutto il paese, si riduceano su d'uno steccato, e quivi, fatto il desinare, rappresentavano le parti loro. La rappresentazione si ripetea la sera in Chiesa. Il Bambino, appena nato, parlava di misteri teologici, che venivano più largamente diluiti dagli Angioli; poi pastori, cacciatori ed altra gente presentavano i loro doni al Bambino, che tra il suono e la ninna-nanna si addormentava, e per un ordegno era tratto in estasi. —Ed un'altra rappresentazione simile si facea anche in Mineo nel Sabato delle Palme di sera, al lume delle torce a vento: era il *Dittu*, nel quale parlava Maria (che manca nella *Nascita*); e tre angeli e tre diavoli argomentando e bisticciandosi, tutto finiva con la sconfitta inevitabile de' diavoli (siccome pur succede nella *S. Margherita* e nella *Pastorale*) che imbestialiti lanciavano grandi fiammate di pece greca. Gli attori andavano tutti a cavallo a mule facendo nè più nè meno quello che fan gli attori della *Nascita*. Il noto critico teatrale Luigi Capuana sostenne, fanciullo, la parte del Bambino; e nel 1848 quella della Madonna nel *Dittu* della vigilia delle Palme.

Il 6 gennaro 1859 (mi scrive il sac. Diliberto) nella chiesa di S. Giovanni de' Catalani si rappresentò l'offerta de' Magi e dei Pastori alla Grotta di Betlem. Le strofe recitative furono composte dal giovane studente Vincenzo Faraci da Riesi, corrette dal P. Caradonna gesuita. L'azione è distinta in due Cori: uno dei re, l'altro dei pastori. Figuravano nel presepio Maria Vergine, Gesù Bambino, S. Giuseppe, S. Gioachino, S. Anna, S. Zaccaria, S. Elisabetta con S. Giovanni Battista fanciullino — Giunti i pastori, che erano 6: i tre Re ed un lor servitore alla grotta; si dava comin-

(1) *Poesie scelte del P.* Francesco Maria Alagna, *Lettore Giubilato dei Minimi.* Palermo, off. tip. Russitano, 1857 (in 8°, da pag. 47 a pag. 75).

ciamento alle Rappresentazione con una introduzione avente forma di sonetto che si dicea *Angel di Gloria*, cantata a Coro. Indi si facea innanzi il primo pastore con un fascettino di legna, recitando la sua parte — un' ottava di versi endecasillabi — e così via via il secondo, fino al sesto pastore offrenti pane e fiori, un agnello e ricotta, ricotta e fiori, e suonanti chi la zampogna, chi altro strumento pastoreccio. Quinci si avanzavano il Re moro donante l'oro, quegli offrente l'incenso ed il 3° con la mirra — Nessuna parte era data a recitare al servitore dei Magi — La rappresentazione fu diretta dal sac. Michele Nocilla Rettore della Chiesa; vi assistettero l'Intendente della Provincia ed altre persone cospicue tra la folla solita accalcarsi in cosiffatte feste.

Ma io andrei troppo per le lunghe se tutte volessi ricordare le sacre rappresentazioni de' varî Comuni, non solo nel presente ma anche nel passato secolo. Da una *raccolta* ms. inedita di *Canzonette siciliane* di Frate Benigno da S. Caterina, agostiniano scalzo nato in Trapani nel 1743 e mortovi nel 1815 (1), si rileva che prima del 1779 venne più volte rappresentato in Cammarata un *Giudizio Universale*. Una di tali rappresentazioni fu la notte de' 25 settembre di quell'anno, e così comica che il poeta vi dettò sopra undici ottave satiriche non meno spiritose che vivaci. Il lettore le vedrà riportate alla fine del lavoro (2). Dalle quali risulta che l'opera venne fatta in teatro di notte da galantuomini cammaratesi col pagamento di un carlino di entrata (cent. 21 di Lira). Vi era un buffo, e vi era una donna, della quale, al solito, faceva le parti un uomo. Sonarono i barbieri, cantarono i preti.

Una tragedia sacra consimile, se non la stessa, col titolo di *Giudizio finale* videro nel principio dell'ottocento quei di Caltanissetta nell'oratorio, innanzi citato, della chiesa di S. Domenico. Una copia ms. dell'opera ne ho sott'occhio per gentilezza del sac. Nicolantonio Diliberto, e questa posseduta ora dal sac. Giuseppe Dell'Utri, fu già di maestro Liborio Frattellone, padre di quel Frattellone che moriva testè in Firenze in fama di valente scultore. È essa stam-

(1) Nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni 4 Qq A 9.
(2) Vedi la nota A alla fine del lavoro.

pata? e chi ne è l'autore? altri che potrà studiarla il dirà bene: non io che in questi studî non posso vantare larga e svariata erudizione. Vi rappresentano da quarantatrè personaggi oltre un gran numero di soldati dell'Anticristo, di turba di eletti, di turba di reprobi, di popolo, di demonî; e sono Morte, Guerra, Terremoto, Peste, Fame, Anticristo, Federico, Ircano, Dionisio, Massenzio, Tolomeo, Ludovico, Pontefice, Cardinal Fedele, Cardinal Giulio, Berenice, Olinto, Elia, Enoc, Angelo, Gioabbo, Tolmino, Fenicia, Berino, Ruben, Putifar, Dalida, Perillo, Lucifero, Padre Eterno falso, Nerone, Giuda, Roboamo, padre dannato, madre salva, figlio salvo, figlia dannata, Adamo, S. Stefano, S. Pietro, S. Michele, Maria Vergine, Gesù Cristo: personaggi del vecchio e del nuovo Testamento, della storia profana antica e medievale, personaggi immaginarî e fantastici: un po' di tutto e di tutti. È un lungo centone nel quale si fa violenza a date, a fatti quivi ricordati.

Nell'atto citato del Menna Miccichè parlasi di un'*Opera di S. Genovefa*, che comparve poco più d'un secolo addietro sulle scene di Casteltermini. Sul finire del settecento una *Santa M. Maddalena* vuolsi essere stata eseguita in Borgetto; e poco prima in Avola la *S. Margherita*, il *Diluvio* da dilettanti, e il *Martirio di S. Paolo* da una compagnia di maestri; e poichè si era opposto al promotore e direttore di queste rappresentazioni, certo Giuseppe Rosso, nulla di buono potersi aspettare da persone analfabete, egli, il Rosso, replicava con un sonetto che se tuttogiorno eransi potuti educare cani, cavalli ed altri animali ad atti maravigliosi, non dovea sembrare impossibile che si riuscisse ad addestrare ad una rappresentazione sacra esseri ragionevoli. Verso il 1805 rappresentossi nel predetto Peculio di Novara un *Ricco Epulone* e un *Figlio prodigo* così come un *Oloferne* e un *S. Elia* verso il 1810 o in quel torno in Vicari, e in Salaparuta *Il trionfo della Religione* (forse lo stesso che il *Mortorio*) e la *S. Margherita;* un *S. Alfio* prima del 1820 in Acireale, una *S. Rosalia* dopo quell'anno in Termini e, per non citarne altri, un *Re Erode* in Ficarazzi dopo il 1860.

II.

Ma fin qui noi non abbiamo veduto se non sacre rappresentazioni che assumeano forma e carattere popolare, ma che per la natura dell'opera e pe' capi che le dirigevano non lo eran quasi mai o di rado. Il vero *mistero*, il *ludus* latino, il *jeu* de' francesi si riscontra solo in parte nel *Giesù* del Mancuso, nel *Riscatto* dell'Orioles, nella *S. Margherita* di Aci Drepaneo e nella *Pastorale*. V'è del regolare in questi drammi, che ci fa ricordare della rettorica; e l'apparato scenico, e gli ordini che precedean lo spettacolo, danno a vedere che dovea esservi qualche cosa di più popolaresco per la parte che il popolo vi prendeva sia come attore, sia come spettatore.— E qui accade parlare dei drammi schiettamente popolari o tradizionali o rimprovvisati in dialetto siciliano e non scritti, o scritti dopo che rappresentati.

Ei fu ed è tuttavia in Troina l'uso di festeggiare con una sacra rappresentazione S. Silvestro, patrono del comune, la cui festa ricorre in maggio. Villici e maestri vi prendean parte sulla pubblica piazza, e del come ce ne apprende un troinese, il sig. G. Di Napoli, il quale così ne parlava, son già tre anni, in un periodico anconitano:

" Il costume consiste nella rappresentanza di una specie di dramma, composto da poeti del popolo sopra una leggenda o un fatto dell'antico o del nuovo testamento, e che essi dicono *jocu* oppure *intrillazzata*. Questa ultima voce, che nei vocabolarî del nostro dialetto non trovo, ei par che equivalga allo italiano *intreccio*, comechè esso si abbia un significato generale. Trovasi bene il verbo *intrillazzari*, che somiglia a francese *entrelacer*, e che al pari di questo vale " commettere insieme, intrecciare. " L'altra denominazione di *jocu* rammenta pure il *jeu* dei francesi, col quale vocabolo venivano anche appellate certe azioni drammatiche de' mezzi tempi.

" La *intrillazzata* incomincia con prologo, simigliante a quelli di Plauto e a quello di Jean Bodel nel suo *Jeu de Saint Nicolas*. In cotesto prologo il poeta, dopo avere invocato il soccorso dell' Ente supremo nell'opera intrapresa, accenna brevissimamente ai fatti che costituiscono l'argomento del poema e chiede attenzione ed indulgenza degli uditori.

" L'azione non è divisa in atti, ma solo in iscene, le quali sue-

cedonsi senza alcuna interruzione sino alla fine, dove il poeta, ripigliando la parola, conchiude con qualche morale sentenza e con le laudi del patrono, ad onore del quale, ricorrendo la sua festa, viene il dramma rappresentato.

" L'unità di azione o, meglio, d'interesse, vi è con esattezza osservata. All'incontro le unità di tempo e di luogo non vi si trovano; e l'autore trasporta la mente degli uditori da un luogo ad un altro, da un tempo ad un altro pur lontanissimi, secondo che il racconto biblico o la leggenda richiede: imperciocchè soggetto del dramma è spesso tutta la vita o almeno un lungo periodo della vita del santo.

" Egli è la lotta tra il bene ed il male che il poeta intende a rappresentare, e nulla per lui rileva che la cominci e abbia termine in poco d'ora, ovvero si svolga in tempo lunghissimo dando anche travaglio all'intera vita del protagonista; e i pochi accidenti del Saul, come i molteplici casi del Re Lear gli sembrerebbero del pari bene adatti allo scopo.

" Al dramma prendono parte non pure uomini, ma sibbene ancora demonî, angeli e financo Dio stesso. Fra tutti i personaggi sovrannaturali, quello che maggiormente distinguesi per originalità ed importanza è lo spirito maligno che *Luciferu* o la *Tintazioni* addimandano. Egli indossa una lunga veste nera, e porta un cappello simile a quello di un prete o meglio di un frate, con lunga barba pur nera; il suo uscire viene annunziato da alquanti tocchi di tamburo, e si aggira zoppicando intorno a coloro che ingegnasi di sedurre.... Questa *tentazione* non adopera i suoi raggiri solamente in quelle *intrillazzati* che han per subbietto una leggenda, o una biblica istoria, ma sibbene ancora in alcune, l'argomento delle quali non è sacro: conciossiachè, quantunque in esse non prevalga l'elemento sovrannaturale, tuttavolta lo vi si innesta sempre all'umano.

" Naturale e vivissima è la locuzione e non di rado splendida e commovente. Il verso che vi si adopera è l'endecasillabo rimato d'ordinario in ottave. "

Ed eccone, per esempio, tre di una *intrillazzata* avente per soggetto *Caino;* nella prima la madre, accortasi dello intristire di lui, presagisce sventura al consorte: nella seconda piange ed impreca sul morto corpo del diletto Abele; la terza dice il fratricida medesimo, tormentato com'è del rimorso:

Eva. — Adamu, tu lu sai ch'aju pinsatu?
E notatilla sta parola mia:
Chi stu jornu la testa mi ha vutatu,
E sugnu china di malincunia:
Chi tò figghiu Cainu è assai turbatu,
E quannu passa, mancu mi talia;
'Ntra la sò vuluntà pari guastatu,
Stu giuvini era megghiu non nascìa!

O figghiu Abeli, comu si' jittatu!
Cui fu, cui fu chi t'appi ad ammazzari?
Eravi lu mè cori e lu mè sciatu,
Comu lu nomu tò m'haju a scurdari?
Diu di li celi, di ssu sceleratu
La giustizia vui m'aviti a fari!
Havi l'empiu a muriri dispiratu,
E nuddu sepultura cci havi a dari!

Cainu. — Oimè, la terra già sentu trimari!
Unni curru? unni fuju? Oimè chi fici!
A mè frati la vita appi a livari,
A ddu frati 'nnucenti ed infelici!
A lu munnu nascii pi fari mali;
Mmaliditta la matri chi mi fici!

" Or a cui non recherà maraviglia il notare come siffatti drammi, sovente lunghissimi, vengono dal poeta composti, ritenuti e fatti ritenere dai numerosi attori eletti a rappresentarli, senza il menomo soccorso della scrittura? Costretto come spesso egli è, dalla indigenza a lavorare indefessamente nei campi, mentre le sue mani incallite trattano la zappa o la falce, mentre la sua fronte abbronzata gronda sudore, egli medita e vien tessendo la difficile opera; quando gli attori, contadini come lui, hanno imparato le loro parti, egli medesimo li conduce in qualche piazzuola della città, e quivi, da lui diretta, ha luogo la rappresentazione con grandissimo diletto dal popolo ascoltata ed applaudita (1). "

(1) *Rivista Marchigiana di scienze, lettere, arti e industrie.* An. II, fasc. 17, 1 febbraro 1873, pag. 258 e seg.

La citazione è stata un po' lunghetta, ma io non avrei saputo troncarla riflettendo che in essa è un ragguaglio importante per la storia della drammatica veramente popolare in Sicilia: nessuna rappresentazione meglio di essa offrendo i caratteri di rusticità tanto nell'autore, quanto nel componimento, quanto ancora nel teatro, che si vogliono per poter dire popolare un dramma sacro o profano.

Questa che si dice *'ntrillazzata*, quasi *intrecciata*, intreccio in Troina, prende altri nomi altrove. La voce *finzioni* o *funzioni* suona per le parti nostre (provincia di Palermo) comune tanto al dramma regolare, quanto a drammi simili. In Mineo prende il nome di *Dittu*. Un *Dittu* degno di considerazione è quello del *Ricco Epulone*, tutto in ottave siciliane, di cui giova qui far cenno. Un'ottava serve di prologo, ed è questa:

Iu su' vinutu a fari rivirenzia
A li me' inespugnabili patruni,
Chi s'hannu dignatu pri sua climenzia
Sintiri sta tragedia in canzuni.
Nun truviriti dotta sapienzia,
Nè alti concetti di Re Salamuni:
Ma di Lazzaru prima la pacenzia,
E quantu avvinni a lu Riccu Epuluni.

Nella prima parte (non atto) il Ricco Epulone se la gode co' convitati, scacciando da sè Lazzaro che viene a chiedergli l'elemosina, e dando a un paggio, che gliene ha annunziata la morte, quello e più di quello che ha negato al povero. Ma Epulone muore a tavola, e così finisce la prima parte.

Nella seconda parte Epulone viene trascinato da Caronte all'inferno; Abramo gli apparisce in aria e, pregato di pietà, gli si rifiuta. Così il dannato giunge alla porta dell'inferno e Cerbero gliela spalanca. Tradotto innanzi a Lucifero è condannato a' tormenti, e il disgraziato guaisce, grida, e fa sapere che le pene di senso, che pur son terribili, non son nulla di fronte a quelle di danno:

Quattru su' li cchiù granni passioni
Chi patu 'ntra sta niura caverna:
La *prima* chi nun cc'è rimissioni;
La *secunna* ca è la morti eterna;

La *terza* è la brutta visioni,
Chi nuddu si l'immagina e discerna:
Tutti su' nenti 'n cumparazioni.....
Ma nun vidiri a Diu, è pena eterna!

Poi si fa spiegare da Caino che cosa egli faccia, e se speranza vi abbia di men tristo avvenire; e Caino gli dichiara che

Nun c'è spiranza di tempu futuru

La conchiusione del poeta è questa:

Me' patruni e signuri, aviti vistu
Di l'Epuluni e Lazzaru la storia:
Pr'essiri statu un omu avaru e tristu
Diu nun cci vosi dunari la gloria.
Faciti beni pri amuri di Cristu,
Lu fari beni vi sia alla mimoria:
Vi gudiriti chiddu munnu e chistu
Passannu di sta vita transitoria.

L'azione si svolge in trentanove ottave, con una semplicità d'intreccio e di andamento particolare (1).

Dopo questi drammi popolari eccomi a spettacoli che possono riguardarsi come misteri medievali: voglio dire la festa di Santa Maria delle Milici di Scicli, e la festa di S. Giuseppe in Poggioreale e in varî paesi dell'Isola. Non uomini del mezzano ceto gli attori, ma gente del basso popolo; non opere scritte le rappresentazioni, ma tradizioni orali; non teatro, ma l'aperta campagna e la piazza pubblica il luogo.

Intorno all' origine della festa di Scicli ecco quanto mi scrive il prelodato Bar. Guastella. Una pia tradizione afferma che l'ultima battaglia decisiva fra Cristiani e Saraceni avvenne presso Scicli in quella pianura ove ora sorge il tempio di nostra Signora delle Milizie; gli scrittori di Scicli aggiungono che havvi una medaglia con questa

(1) Vigo, *Raccolta amplissima di Canti pop. sic.* 2ª ed. n. 2366.

leggenda: *Maria mater, Rogerius comes*, la quale medaglia si riferisce all'avvenimento miracoloso che la Vergine, inforcando il cavallo, si pose a capo dei Cristiani e disfece onninamente le schiere arabe. La tradizione aggiunge che il cavallo della Madonna incespicò in quel punto ove adesso sorge una tribuna. Nella *Storia de' Musulmani di Sicilia* dell'Amari non trovo menzione alcuna di questa battaglia, ma si trova bensì che l'ultimo ad esser conquistato fu Val di Noto, e quindi è facilissima cosa uno scontro di armi presso Scicli, che del resto non fu decisivo, e forse neanco importante (1)."

Più particolareggiato il sig. Bianca: " Dopo che il conte Ruggiero ebbe sconfitto nei campi di Menna e di Cerami i Saraceni, l'Emiro Becumeno, detto con altro nome Bel-Kan, chiese dal Sultano nuovi rinforzi; ottenutili, fece accamparli nella spiaggia piana ed aperta di Donna Lucata, antica pertinenza di Scicli. Ruggiero intanto che vegliava sulle mosse del nemico, venne ad attaccarlo con forze raccolte nelle vicine città, ed uscì vittorioso contro quest'ultimo tentativo dell'africana insolenza. La campagna del territorio sciclitano, ove fu combattuta questa battaglia, era chiamata *milizia* per un antichissimo tempio, che colà esisteva dedicato a Bacco Milichio (2). Ruggiero si valse degli avanzi di questo piccolo tempio per riedificarlo e consacrarlo alla Vergine in perenne monumento del beneficio ottenuto. Esso posteriormente dalla pietà dei fedeli veniva ingrandito e ridotto in miglior forma, aggiuntavi la residenza di alcuni eremiti. Fin qui è storia. La tradizione aggiunge che Ruggiero si era preparato alla ricordata battaglia con un rigoroso digiuno invocando la protezione di Maria, e che mentre ferveva il combattimento d'ambedue le parti e l'esito n'era tuttora incerto, era apparsa nell' aria una donna a cavallo d'un bianco destriero, vestita di brillante corazza, cinta il capo di corona reale

(1) Lettera del 31 ottobre 1875.

(2) Nota il Bianca che la denominazione volgare *di li milici*, che in Scicli si traduce per *Madonna delle milizie*, parrebbe piuttosto derivata dalla contrada *Milichia*, ove accadde l'apparizione commemorata dalla festa. « Per altro, egli aggiunge, se è vero, come dicono i mitologi, che *Milichio* significhi *propizio*, è un soprannome che dato a Bacco, a Giove ecc. competerebbe con più ragione anche alla Vergine. »

e con in mano una spada luccicante: alla cui vista abbagliati e confusi i Saraceni si erano sgominati e dati alla fuga senza più riconoscersi tra loro stessi (1). È in commemorazione di questo avvenimento tradizionale che si celebrano con grande solennità in Scicli le festive rappresentazioni di ciascun anno nel sabato che precede la Domenica delle Palme e che ritiensi il giorno anniversario della prodigiosa apparizione. "

Nel dare i particolari della rappresentazione io fo tesoro di due bellissime lettere scrittemi sull'argomento da' due summentovati amici, non senza chieder loro perdono se fo troppo a fidanza con essi.

Sin dal mattino, pertempissimo, odonsi per la città delle continue scariche d'armi da fuoco, e per le vie è un continuo andare e venire di persone della classe operaia armate di fucili e che tirano di tratto in tratto qualche colpo. Verso le 12, alquanti di questi operai, destinati a rappresentare un drappello di soldati Cristiani, vanno in casa d'un operaio scelto a fare il Conte Ruggiero, e salutatolo con una scarica generale, tornano indietro di conserva con lui. Del modo stesso un altro drappello, che si finge di Saraceni, va ad incontrare il rappresentante di Belcane. I Cristiani son vestiti per lo più in *bonaca* o con vecchi uniformi; e il loro capo porta elmo, corazza e gambiere alla medio evo, come altra volta soleano portarli gli altri, e appellato dai suoi col nome di *Conte Ruggiero Normanno, vincitore dei cani musulmani.* La loro bandiera non porta il leone che s' arrampica sovra una torre e col motto *Siclis urbs inclyta et victoriosa*, che è lo stemma e l'impresa del Comune, ma una semplice croce rossa in campo bianco. I Musulmani portano

(1) « Contraria alla tradizione di Scicli, mi scrive il Bianca, ne corre un' altra fra le popolazioni vicine, la quale dice, che quando la Madonna ivi apparve, fu inseguita dai Turchi, e mostrandosi impaurita fuggì al mare, e si nascose nella testa d'un merluzzo. E d'allora in poi gli ossicini del cranio dei merluzzi portano impressa la di lei immagine. Si assicura infatti (ma io non ho avuto la curiosità di farne pruova) che in tutti quegli ossicini, guardati contro lume, osservasi una figura rassomigliante ad una Madonna col Bambino in braccio. »

La stessa osservazione si fa nella provincia di Palermo negli ossicini del merluzzo, ove si raffigura invece la Madonna di Trapani.

larghe brache, turbante ricco di nastri a varî colori, giubboncino rosso, e fascia dello stesso colore, trombone in mano, sciabla ricurva al fianco, insomma un perfetto costume arabo, con un pascià a tre code e una bandiera con mezzaluna. L'ufficio di Ruggiero viene sostenuto da molti anni da un certo Ignazio Calabrese, soprannominato *scupidda*, calzolaio incolto sì, ma facile parlatore; quello di Belcane da un tal Guglielmo Carnemolla, soprannominato *vola-vola* (1), vecchio marinaio, facile a mettersi in serio atteggiamento, e che fa venirsi appositamente ogni anno dalla vicina marina di Sampiero. Intanto alla porta della Chiesa, innanzi a cui sono riuniti i due drappelli, è la statua equestre di Maria; i due drappelli si ordinano e si mettono in marcia. Vanno innanzi i Saraceni preceduti dalla loro bandiera, e dietro a tutti Belcane con un'enorme pipa in bocca che gli scende fino a terra, e dopo lui un giovinetto, pur vestito di nuovo, che gli tiene sospesa la coda del manto. Seguono i Cristiani sotto la bandiera propria, ed ultimo Ruggiero col suo aiutante di campo. Segue il clero con la statua. Giunta la processione in un piano detto Oliveto, cui attraversa lo stradone che porta a Donna Lucata, le due truppe si schierano in ordine di battaglia: i Cristiani con la statua rimangono a destra dello stradone, i Saraceni passano a sinistra. Essendo così disposti, Ruggiero manda il suo Ajutante ad intimare a Belcane che sgombri dalle spiagge di Donna Lucata; la risposta è insolente, e lo scambio de' messaggi fra le due parti si fa in senso sempre più ostile. Ruggiero si reca egli stesso al campo nemico, e vi è ricevuto con ingiurie ed insulti peggiori. Egli si rifiuta a lasciar l'isola sotto l'equivalente di un tributo da pagarglisi, ed il musulmano muovesi ad andargli incontro fra una densissima scarica di fucilate. S'impegna dall'una parte e dall'altra un vivo combattimento. I Turchi, ossia i Saraceni, avanzansi a poco a poco addosso agli avversarî, che retrocedono e, vistisi allo estremo, invocano l'aiuto di Maria. Qui succede un colpo di scena, perchè improvvisamente apparisce l'immagine d' argento di un' amaz-

(1) È noto che nel popolo basso i soprannomi s'intendono più dei cognomi: ciò anche in Palermo. Molti cognomi sono spariti affatto, e al Borgo si tramandano tradizionalmente gli agnomi di *Manciamorsa, Marteddu, Guastedda, Fraschiotu, Milinciana*.

zone (Maria), che cavalca un focoso destriero, e calpesta due Turchi sotto il suo ferculo, portato velocemente da parecchi contadini. I vinti mandano urli immani, profferiscono ingiurie tremende, e si danno a fuggire a rotta di collo. I vincitori gl'incalzano e li disperdono: la statua al suono d'allegra musica vien recata innanzi a un'ara a cielo aperto, ove gruppi di angeli (un tempo fanciulli trovatelli, oggi bambocci di cartone) legati ad una trave, che s'incurva e si volge a' due lati, pare che scendano dall'alto a salutare l'immagine, finchè tre giovanetti salgono sopra un palchetto rizzato a piedi della trave (detta *Legno degli Angeli*); il primo vestito da Angelo, gli altri due in veste femminile, palma in mano, e corona in testa, e dal popolo son chiamati le *Sibille*. Di questi tre ragazzi son prime le *Sibille*, che sciolgono inni profetici in lode della Vergine salvatrice, ultimo l'Angelo che canta e sparge fiori, intonando con voce acutissima una cantilena che incomincia:

Bella immagine invitta! a te, Reina,
Sotto bianco destrier, Scicli s'inchina.

Cantilena composta dell'arciprete Carioti che morì nel 1780. Da ultimo la sacra immagine si trasporta nel tempio, nel cui pavimento si mostra una lastra con l'orma d'un ferro di cavallo, che dicesi impressavi dal destriero montato dalla Madonna in quell'apparizione.

La cosa più comica di tutto questo spettacolo sono i dialoghi tra Belcane e Ruggiero e l'ambasciatore di lui, i quali, benchè fatti con serietà imperturbabile, non lasciano di essere superlativamente triviali, qualche volta lepidi, spesso scurrili, quasi sempre aggressivi quali possono aspettarsi da persone analfabete, eccitate in quel momento dall'immensa folla che loro si accalca attorno; onde al confronto le ingiurie ricambiate nel 1° dell'*Iliade* tra Agamennone e Achille son de' veri zuccherini (1).

---

(1) Eccone qui un saggio, certo non molto edificante:

Ruggieru: *Cani 'nfirili, figgiazzu di b...., niesci di li me' limiti, o ti sfunnu lu .....*

Gran Pascia': *Latru e affamatizzu, a mia tu ha' a dari cumanni? Nun lu sai ca fussitu mortu di fami si 'un t'avissitu manciatu li vicci di li me' carrubbi?*

Fo grazia del resto.

Tra' miei lettori, ve ne sarà certo qualcuno che nel descritto spettacolo saprà vedere una certa rassomiglianza, per altro limitata, con la *moresca* di S. Pietro e S. Ilario di Campo nell'isola di Elba, nella quale soleano sfidarsi due schiere di *Cristiani e Turchi*. V'eran due capi, i diverbî ingiuriosi, la pugna; ma poi tutto finiva con la pace. In Capoliveri codesto spettacolo, che si facea in carnevale, finiva però con la disfatta dei Turchi, de' quali il capo era rovesciato da cavallo, e i soldati fatti prigioni (1).

Un altro giuoco sacro è quello che si fa in Roccamena, Poggioreale, Cianciana, Cattolica, pel giorno di S. Giuseppe. Un vecchio, una donna e un bambino: S. Giuseppe, Maria e Gesù, il primo con tunica e petaso azzurri, con sandali e con alle mani un lungo bastone fiorito; l'altra con vesta non so a che colore, e il bambino, che vuolsi, oltre che povero, orfano, con tunichetta anch'esso, e con una croce in mano. In Poggioreale essi sono splendidamente vestiti. Trovandosi fuori del paese, prima di entrarvi, vengono investiti da quattro o cinque ladri, armati fino a' denti, che li puntano con gli schioppi: *A terra! a terra!* I pellegrini si gettano faccia per terra. Un Angelo splendidamente vestito e coperto di anelli, collane ed altre gioîe (2), cala in sull'istante dal cielo e li rassicura e salva, disperdendo gli assalitori. I pellegrini riprendon fiato e coraggio e proseguono lor via. Nell'andare, s'avvengono in un incognito e ha luogo un dialogo del seguente tenore:

— " E vui, bonu vecchiu, cu' siti? " — " Giuseppi. " — " E vui, bona donna? " — " Maria. " — " E chistu? " — " Gesù. " — " Oh! Gesù, Maria, Giuseppi a sti parti, suli?! " e fuori di sè dalla gioîa si cava il berretto, per antico uso, bianco, e lo lancia in aria in segno di festa. E così facendo, con entusiastiche parole conduce la Sacra Famiglia in sua casa, ov'è apparecchiato uno splendido banchetto.

Questo l'uso di Poggioreale. Ma Poggioreale non è un paese antico. Esso data dal seicento, e quindi l'uso dee averlo preso da qualche Comune vicino. Non è poi difficile trovare la quasi comune ori-

(1) Zuccagni-Orlandini, *Corografia*, vol. XII, p. 85, 88, 89.

(2) Da anni suol fare l'angelo un certo *Scardino*, un ometto piccolo e molto leggiero, dovendo egli volare e restar sospeso in aria.

gine di questo giuoco e di quello di Roccamena nel territorio di Corleone.

In Roccamena si prepara un palco sulla pubblica piazza, e all'ora designata vi si fanno salire i *Santuzzi*, per accoglierli a banchetto. Sono appena montati che si ode un gran fischio: è un ladro che da un punto del paese, stato alle vedette fin dal mattino, avvisa i compagni nascosti, che v'è da rubare. Egli è scamiciato, chè la cacciatora tiene buttata sur una sola spalla. Immantinente si vedono sbucare fuori da un angolo del paese otto ladri a cavallo, armati di tutto punto; gettarsi nella piazza, scavalcare, e buttandosi sul palco assalire S. Giuseppe che vuol fare resistenza. Si viene quasi alle mani, e i ladri minacciano di scannarlo. A questo punto vola una colomba: è lo Spirito Santo che annunzia esser quello S. Giuseppe. Come colpiti da fulmine i ladri si precipitano giù dal palco, e piombano a terra. I devoti prendono con sè sotto un baldacchino la Sacra Famiglia e la conducono in una casa ov'è preparato il banchetto.—Un tempo i ladri si fabbricavano una grotta presso al paese, e vi stavano nascosti fino all'ora della *funzione:* restando uno di essi alle vedette, anch'esso armato, e quasi sentinella.

Evidentemente, la rappresentazione di Poggioreale sembra originata da quella di Roccamena o da altro paese vicino. Il fondo è lo stesso: le varianti non bastano a mutarlo.

Ma in Cianciana la rappresentazione subisce delle notevoli modificazioni. Vestita la Sacra Famiglia, il Bambino si adagia in un asinello con ai lati S. Giuseppe in tunica gialla e Maria. Sono dei poveri pellegrini e cercano alloggio. Sulla piazza vi è un fondaco: e là, per carità, sono ricoverati. Indi a non molto, mentr'essi si stanno per adagiare, si ode un gran frastuono, campanellini e sonagli di mule in viaggio, e motti e grida di viaggiatori che giungono e vengono a cercare albergo. La porta del fondaco si apre, si spalanca; e poichè un posto non v'è, o il fondacaio non vuole pei poveri perdere gli avventori che pagano, senza tanti complimenti scaccia via dal fondaco Gesù, Maria, Giuseppe. Il popolo lì innanzi accalcato piange come se la cosa fosse sul serio, e le voci di compassione si fanno sentire e discernere in mezzo la folla. Ma lì vi sono i fallegnami, autori del giuoco, e quando il popolo spettatore della pietosa scena grida allo scandalo, senz'altro uno prende

con sè i *Santuzzi*, e li mena a una splendida mensa precedentemente imbandita. Quivi i *Santuzzi* mangiano e bevono, serviti come sempre o quasi in feste simili di altri Comuni, da due preti, mentre un terzo predica.

In Cattolica la Sacra Famiglia prima di essere ricevuta, ha bussato a molti usci, ha supplicato questo o quest'altro, respinta sempre con mal garbo perfino con una granata come si fa a' cani. La scena diventa più pietosa perchè fatta la sera di Natale. In tali scene, si sogliono udire de' dialoghi siciliani in prosa o in verso, che a me non è riuscito di avere.

Dicendo che in queste rappresentazioni è l'anello tra le rappresentazioni parlate e le mute, io credo di non ingannarmi per nulla. Il gran dramma popolare parlato si viene quasi a perdere nel dramma pantomimico, una sola forma attraversando che sta tra le due: il dramma pantomimico con intermezzi cantati. Ora di questa forma, che può considerarsi un perfezionamento quasi artistico degli spettacoli in parola, noi abbiamo parecchi esempi in Chiaramonte. Al lettore non ispiaccia che io ne faccia qui breve rassegna.

Il giorno della Circoncisione nella Chiesa di S. Filippo s'innalza un teatro, figurante prima la grotta di Betlem, poscia il tempio di Gerusalemme. All'alzar del sipario si vede la Sacra Famiglia adorata dagli Angeli, i quali cantano un coro di esultanza e indi spariscono. La Madonna è in faccia al Bambino, e canta una ninna nanna per addormentarlo; poscia vengono pastori che suonano le cornamuse, o recano doni al santo bambino; e ciascuno di loro s'inginocchia innanzi al presepe, e canta un'arietta relativa al dono recato. Indi scende dalle montagne una zingarella, recante un canestro di mele, e anch' essa canta, offre e adora. Ed ecco che un Angelo scende dal Cielo per ordinare al Patriarca di circoncidere il bimbo:

Vanne, Giuseppe, a Sòlima,
Cerca di un pio levita:
Sia circonciso il bambolo,
Giusta la legge avita.

S. Giuseppe parte, e la scena si converte nel tempio, ove S. Simone, vestito degli abiti pontificali, predice la Passione del Messia,

l'adora e lo circoncide. Qui nuovamente il coro degli Angeli, e la rappresentazione, che ha luogo due o tre ore prima dell'alba, finisce in mezzo al plauso della folla.

Qui parrebbe di vedere una rappresentazione di natura poco popolare, e mezzo tra il dramma parlato e la rappresentazione muta; ma il Guastella mi avverte che i versi son di fattura recente, e soggiunge: " Da principio, tranne il coro degli angeli e la ninna nanna, il resto era in prosa per lo più siciliana, e composta a braccio dagli artigiani che rappresentavano il Mistero: negli ultimi tempi si fecero azioni cantabili. Che questa festa sia antica lo desumo da varie circostanze, e sopratutto da una nota di spese per essa rappresentazione scritta in una fodera della Vita e Istituto di S. Ignazio del P. Bartoli. La nota delle spese scritta dal sac. Domenico Bortolone porta la data del 1736.

" E come nella Chiesa di S. Filippo si rappresenta la cerimonia della Circoncisione, nella Chiesa di S. Giovanni si rappresenta l'azione sacra dell' Epifania. Da principio i soliti angeli esultanti, poi la solita ninna, indi il primo Re con seguito splendido di cavalieri offre mirra, adora il Bambino e canta. Partito il primo, giunge il secondo, e finalmente il terzo con pompa sempre maggiore. Il primo Re è vestito all'indiana, e così il seguito, il secondo alla persiana, e il terzo all'araba. La grotta ove sta la Sacra Famiglia, non so perchè, è col bue e con l'asino, fatti di cartone; or poco prima del 1860 venne ai direttori della festa la sgraziata idea di collocar un asino vero invece dell' asino di cartone, onde piovvero satire dai paesi vicini, e specialmente un rispetto sanguinoso, i cui primi versi son questi:

A Ciaramunti, paisi di cucchi,
Supra l'autàru mintinu li scecchi.

Anche di questa rappresentazione, a quanto ne so molto antica, non esiste che un componimento relativamente molto recente, essendosi o smarriti gli antichi, o pure essendo composti a braccio non furono scritti mai. "

Questi due ultimi misteri, se una classificazione dovesse farsi, entrerebbero nel ciclo delle *pastorali*, così come pe' teatri popolari la

Nascita del Bambino, per le famiglie il *Presepio* e per la Chiesa di S. Antonio di Padova in Palermo la grande rappresentazione della *Strage degli Innocenti*, che solea scoprirsi il giorno della Epifania di ogni anno.

Anche una sacra pantomima intramezzata di canti si rappresenta in Chiaramonte, nella natività del Battista; nella quale si svolge lo annunzio dell'Angelo a Zaccaria, la visitazione della Vergine, il riacquisto della favella del padre, e il giubilo del popolo ebreo e degli angeli.

Le pantomime hanno pure una forma direi grezza, primitiva, e sono gli spettacoli ne' quali si fa un grande armeggio, un grande arruffio di cose; è una forma che è stata sottoposta al compasso dell'arte; arte se vuolsi infôrme, grossolana anch'essa, ma un po' misurata e non aliena dalla pretenzione. Tutte le feste popolari in onore di S. Giuseppe, delle quali avrò occasione di parlare nello scritto su questo Santo, altro non sono se non spettacoli muti, di naturalezza, di semplicità dirò verginale: è il dramma pantomimico in embrione. E spettacoli muti, e drammi pantomimici sono le clamorose feste di S. Corrado in Avola e del *Taratatà* in Castelltermini.

La sera del 18 febbraio, vigilia di S. Corrado, dopo il vespro si moveva dal piano maggiore, che sta in centro della città, una gran folla di contadini e maestri con fiaccole accese e faceva il giro dell'abitato. Precedevala un grande stendardo di drappo rosso. Cammin facendo si univano alla luminaria molti altri vetturali a cavallo reggendo sopra corte aste molti bastimenti, e in mezzo a questi chi una stella, chi un fanale, e finalmente anche un simulacro di San Corrado: tutti fatti con semplice ossatura di canna rivestita di carta a colori trasparenti per lumi interni, e tutti armati di razzi. Giunta la comitiva al sito d'onde si era partita, cominciava una vera battaglia navale: i bastimenti, la stella, il fanale ec. formavano fuochi co' razzi loro, ed essi reagivano contro esso. La scena durava lungo tempo, e non avea fine se non quando erano esaurite le numerose batterie, e i bastimenti e S. Corrado stesso ne uscivano malconci ed in gran parte bruciati. I muli intanto ad ora ad ora sfrenavano pel fuoco e per lo scoppiettìo dei razzi, ed era un correre qua e là del popolo convenuto, affine di evitare una disgrazia. Oggi quan-

tunque questa specie di fuoco artificiale non sia del tutto dimesso, riducesi a proporzioni assai ristrette : la luminaria con le fiaccole è quasi interamente abbandonata ; lo stendardo e il S. Corrado di carta più non esistono, e i bastimenti trovansi ridotti a tre o quattro. Credesi introdotto quest'uso per commemorare una breve irruzione che fecero i Turchi nell'antica Avola, e da cui la popolazione si ritenne campata per la protezione di S. Corrado (1).

Cennato da me altrove (2) merita di esser qui brevemente descritto il *Taratatà* di Casteltermini.

Un tempo, a' 3 di maggio, festa della Santa Croce, e da 40 anni in qua l' ultima Domenica di maggio, sogliono gli artigiani di quel Comune raccogliersi quasi militarmente sotto vari pallî, ciascuno dei quali ha la sua banda musicale. V' è il pallio degli scapoli *(schetti)*, v'è il pallio de' pecorai *(picurara)*, v'è quello de' macinatori *(macinatura)*, de' contadini agiati *(burgisi)*, de' vetturali *(vurdunara)*, tutti a cavallo; e questi ultimi sopra muli sopraccarichi di sonagli, ciondoli e nastri, che fanno un frastuono da non si dire. (I vetturali hanno le più ricche bardelle). Chiudono la processione gli spazzatori di lino *(spatulatura)* a piedi, vestiti bizzarramente con turbanti al capo, due sciable alle mani che fanno cozzare fra di loro al suono del tamburro in note uniformi e monotone che si traducono in *ta-ra-ta-tà*, da cui prende nome la festa. Uno di loro è vestito da Re con ministri, dottori e segretario (con gli indispensabili occhiali verdi) ai lati, al quale essi s'inchinano di tanto in tanto. Giunta questa lunghissima e bizzarra processione in mezzo alla strada *lunga*, va l'intero Clero in pontificale a ricevervi le *Reliquie di S. Croce* portate durante la processione da un giovane prete, che a cavallo si colloca tra' maestri e gli spazzatori in compagnia del Clero. Sulla stessa strada trovano i maestri vestiti in calzoni bianchi, soprabiti neri e cappelli a cilindro co' loro capi : sergente, alfiere e capitano in divisa militare, che giuocano la bandiera non già a cavallo come il giorno innanzi, ma a piedi, e che prendono posto al principio della processione, avviandosi alla

(1) Da lettera del Bianca.

(2) *Fiabe, Novelle e Racconti*, vol. IV, n. CCXX.

Croce di Pecoraro, a ponente del comune, e tornando poi pel viottolo del Pizzo con lumi accesi, al cui chiarore luccicano le armi cozzanti, e si confonde lo scampanellìo confuso de' muli, e il suono delle bande che è uno spettacolo tutto bizzarro.

In tutto questo spettacolo vuolsi vedere un' allusione all' Invenzione della Croce per opera di Costantino. È un antico ludo non nato certamente in Casteltermini, che è paese formato da pochi secoli, ma a Casteltermini venuto da qualcuno de' paesi ad esso vicini e da' quali si partì il grosso de' Siciliani che andarono a colonizzare quella terra e a trapiantarvisi (1).

In Prizzi la Domenica delle Palme si fa una rappresentazione del seguente tenore. A un cento metri dal Comune in un luogo detto Santa Rosalia si raccolgono un 50 preti e tutte le confraternite del comune. Queste si mettono in volta con una palma per ogni confrate; seguono 12 apostoli anch'essi con palme, confrati tutti; un confrate fa da Giuda con una lanterna in mano, il quale va sguaraguatando in cerca di Gesù. Segue il Clero; due dignitarii di esso guidano un' asina di fresco figliata, alla quale tien dietro un puledro tutto adornato di fiori e di fettucce, a cavallo della quale è un sacerdote che fa da Cristo vestito all'ebrea, e dietrogli un popolo con rami immensi d'olivo e d'altri alberi. Giunta la processione alla porta di Prizzi, rimpetto la chiesa di S. Francesco, sono colà il Sindaco e il Pretore (un tempo Giudice), i quali prendono il freno dell'asina, e come padroni di Gesù, lo conducono alla chiesa principale ove ha luogo la funzione delle Palme.

È fama che quando Francesco I° Borbone vide in Prizzi questa festa, n'ebbe tanto piacere che lasciò in privilegio a' Prizzitani di raccogliere dal suo bosco di Montescuro gli alberi occorrenti a cosiffatta festa; e la funzione prese tanto splendore che lunghesso la via a percorrersi si piantavano tronchi d'alberi, che poi, passata la processione, due contadini spiantavano e, a due a due reggendoli, li conducevano dietro al Cristo. Così la rappresentazione acquistava una forma solenne.

---

(1) Vedi le *Notizie storiche di Casteltermini e suo Territorio* di Gaetano Di Giovanni, in corso di stampa.

Della seconda forma di pantomima, di quella cioè che risente di arte, citerò due soli esempi.

In alcuni registri municipali dell'antica Avola, del cinquecento, si trova segnata una spesa annua per la *sacra tragedia* nella chiesa di Santa Venera. Il sig. Bianca crede che sotto quel nome si accenni all'uso seguente. In qualche chiesa e in quelle specialmente de' soppressi conventi solevasi rappresentare con personaggi muti un qualche fatto della Passione di Cristo; ciò che non avrebbe da far nulla con la pantomima. Ma alle volte si disponeva l'altare a scenario, e le rappresentazioni erano varie e mobili, vedendosi nell'una, per esempio, la condanna di Pilato, in una successiva G. C. caricato della Croce e la Veronica che gli usciva incontro ad asciugargli il volto, in altra un Crocifisso col Centurione a cavallo, che gli dava il colpo della lancia. Alle volte si rappresentava un fatto dell'antico Testamento, ch'era stato figura del Cristo, come il sacrificio di Abramo ecc.

Nella festa di S. Vito in Chiaramonte si svolgono innanzi al pubblico le varie scene del martirio, o meglio della vita del santo. Il teatro ampio e mediocremente addobbato, s'innalza nella lunga e larghissima via del corso principale del paese, la quale basta appena a contenere il popolo. La prima scena rappresenta il palazzo del Prefetto Valeriano, il quale ordina a S. Vito di adorare gli idoli. Nella seconda il santo giovinetto è esposto alle seduzioni delle meretrici. Nella terza condotto da un angelo fugge in terraferma, e ivi predica e battezza. Nella quarta è esposto ai leoni, che gli lambono i piedi. Nella quinta un manigoldo lo gitta in una fornace, e di là, con un meccanismo, S. Vito esce recando in mano la Croce. Nell'ultimo è sottoposto all'anello.

Ed eccomi senza avvedermene condotto ad un altro genere di rappresentazioni mute, di spettacoli pantomimici, vo' dire alle processioni figurate, che per la speciale loro importanza vogliono esser trattate in un capitolo a parte.

(continua)

GIUSEPPE PITRÈ

NOTIZIE

DELLE

SACRE RAPPRESENTAZIONI

IN SICILIA

III.

Fu già antico uso in Sicilia di fare per la settimana santa od anche pel mese di maggio, ricorrendo la festa della invenzione della Croce, certe rappresentazioni mute, che per il numero de' personaggi e per le loro comparse attiravano l'attenzione non pure del popolo, ma altresì de' magistrati municipali, dei baroni, dei Vicerè d'allora. Dicendo antico quest'uso vuolsi intenderlo non anteriore forse al trecento, limite non arbitrario, ma che viene indicato dai fatti che saran più sotto esposti.

Erano delle lunghe processioni di uomini vestiti in varie foggie e costumi, quale da uomo, quale da donna, rappresentanti re, principi, patriarchi, sacerdoti apostoli, martiri, confessori, vergini, angioli, demoni, vizi, virtù, genî d'ogni maniera. Portavano in mano o attaccato al corpo uno strumento, un arnese, un'arme qualunque, simbolo o emblema di lor figura: e con questo un motto cavato dalla Bibbia, o dai santi padri, relativo non solo al personaggio che rappresentavano ma anche all'atto che si voleva loro in quella finzione far rappresentare. Procedevano a due, a tre, in processione o a gruppi, secondo le scene che si supponeva far loro eseguire; i varî gruppi a quando a quando si fermavano, e i personaggi, veri attori, eseguivano le parti loro in forma pantomimica. Vi è qualche processione in cui lo spettacolo non era muto, e gli attori parlava-

no, facendo delle vere azioni drammatiche lungo la via che doveano percorrere: e allora, riunite le varie scene, se ne potea avere un dramma senza le sacrosante unità aristoteliche. Anzi si sa che quando la processione prendea tutto il carattere drammatico, i varî gruppi salivano in luogo designato, sopra un palcoscenico, e uno per volta veniva rappresentando la parte sua innanzi a un popolo, che guardava e applaudiva, più che commosso, stupito. Una lunga strada dovea essere la via a percorrere, e le finestre, i balconi, le terrazze, gli alberi, erano i luoghi ove spettatori d'ogni classe si raccoglieano. Indeterminato il numero degli attori: cento, duecento, trecento, quattrocento, mille; tutti della maestranza ed anche di più minuto popolo, a' quali si frammischiavano, secondo le esigenze del dramma e del luogo, persone anche del medio ceto, compreso qualche sacerdote, che per lo più solea essere il direttore dell'opera, l'indicatore de' vestiarî, il consigliere, il maestro, il duce insomma. Dicendo che queste scene avean luogo in settimana santa, s'intende che le processioni raffiguravano i Misteri della passione di G. Cristo; ma alla crocifissione, pure finendo la finzione sul teatro, non si veniva che di rado, come non si veniva alla morte di Giuda, creduta sempre pericolosa, e tale giuntaci per tradizione (1). Tuttavia la passione avea luogo dopo svariate scene del vecchio testamento ed anche del nuovo, tutte aventi relazione col gran fatto della passione stessa. Oltre a ciò v'erano delle processioni che rappresentavano la vita, la morte e i miracoli di qualche santo patrono. Una sola ne conosco che non ha da fare nè con le une nè con le altre; e mi pare opportuno offrirne qui un cenno.

Essa si eseguì a' 3 febbraio del 1563 " per rappresentare a' fedeli il novissimo avviso della morte. " Per crescerne l'orrore fu fatta di notte, al chiarore di mille faci, che rendeano più lugubre la scena. Uscì dal Collegio de' Gesuiti, autori dello spettacolo, e scesa pel Cassaro, oggi strada V. E., percorse le vie principali della città. " I primi attori a vedersi in iscena furono 60 uomini vestiti d'un

(1) Ogni comune racconta che quando si fece la tale o tal'altra rappresentazione, Giuda fu a un pelo di rimanere strozzato per la foga avuta nel gettarsi il nodo al collo e nell'appiccarsi.

sacco azzurro con torcie accese alle mani. Seguiva un coro di musici, dietro a' quali la bara del SS. Crocifisso cogli strumenti di sua passione, e di angeli piangenti intorno che l'adoravano. Succedeva a tal simulacro un lungo stuolo di 200 persone gramagliate di nero, che si battevano a sangue a lume di lanterne, e in mezzo facendosi a flebili musiche di molti anacoreti; vedevansi per ultimo dodici personaggi sedenti su cavalli squallidi e magri commessi, di figure di morti e con la tromba, stendardo, e tutti altri trofei letiferi che avevano attorno. Come chiudeva finalmente il tutto un bell'altro carro d'armi e di spoglie d'una tiranna vittoriosa donna, che tirato vedevasi da quattro vacche di pelo nero e guidato da un uomo vecchio, figura del Tempo, illuminato restando da lanternoni nella sua macchina, e numerosi cenci tinti di pece. Or qui sulla vetta stava in piedi la Morte che trionfava colla falce alle mani e il ferale arco a' fianchi e turcasso di freccie avvelenate, tenendo del pari a piedi zappe e pale da cavar sepolcri. Ella intanto così baldanzosa traea di sè appresso, quali spoglie di sue vittorie, quindici personaggi incatenati colle mani avvinte dietro alle spalle, che figuravan Pontefici, Sovrani, Principi, ricchi e poveri di ogni ceto e condizione al mondo. Meritò questa pomposa mostra, sebbene tanto funesta, l'acclamazione universale del popolo, in numero quasi infinito corso a goderla. Fu ella perciò appellata la processione del *Trionfo della Morte.*"

Queste notizie ricava il Villabianca (1) dalla storia Gesuitica dell'Alberti (2) e dell'Aguilera (3), e ci fa sapere tale spettacolo non essersi mai più ripetuto. Ne' mss. di Paruta e Palmerino, la scena si fa accadere ne' 3 febbraro del 1567 (4).

Ma veniamo alle rappresentazioni figurate in onore di Santi.

La prima che io conosca finora è del 1593, fatta in Palermo pel ricevimento del capo di S. Ninfa donato da Papa Clemente VIII alla città. Certo essa non fu così numerosa quanto fu splendida, ma a chi

(1) *Opusc. palerm.* vol. XII, op. 13. Ms. Qq. A della Bibl. Com. di Palermo.
(2) Lib. III, cap. III, pag. 290 e seg.
(3) *Provinciae Sicil. Soc. Jesu ortus et res gestae ab anno* 1546 *ad an.* 1661, (*Hist. Sic. soc. Jesu*; p. I, c. VII, pag. 171).
(4) *Biblioteca storica e letl. di Sicilia*, vol. I, pag. 27.

tocca di questo argomento non dee sfuggire. La quale altro non raffigurò se non il trionfo della Chiesa militante in una giovane bellissima armata alla guerriera in bianca armatura, elmo in capo, scudo in braccio e spada allato, coperta la corazza da una sopravveste di vermiglio drappo siccome vermigli erano ancora i fornimenti del candido palafreno... Ponevano in mezzo l'armata donna dodici angioli medesimamente coperti di bianche armadure, a cavallo a dodici grandi leoni, sì ben contrafatti, che davano insieme ammirazione e diletto. Appresso veniva un barbato vecchione in abito d'araldo ecc. (1).

Dopo quell'anno come anche prima molte e poi molte ve ne dovettero essere; ma io non ne ho più che vaghe ed incerte notizie; sicchè devo saltare a piè pari tutto il secolo XVII per poter parlare con certezza di date, tratte da documenti del tempo.

Nel 1728 veniva processionalmente rappresentata in Mazara la fede trionfante nei martiri di Mazara e specialmente di S. Vito, Modesto e Crescenzia sotto l'imperatore Diocleziano. Fa proprio raccapriccio a leggere la relazione di questo spettacolo e a pensare quanto dovette esso destarne a Mazaresi il 15 giugno di quell'anno (2). Pochi i personaggi astratti, moltissimi i manigoldi armati di varî strumenti; quattrocento martiri cristiani crudelmente straziati: altri sventrati, e stirate le budella in una ruota, altri in una caldaia di zolfo e piombo bollente, altri lacerati con uncini e pettini di ferro, altri portati sotto la catasta, altri saettati, e crocifissi e sbranati da fiere, e morsicati da vipere; e flagellati a sangue, e strappate co' denti le lingue, e tagliate le dita, le mani, le braccia e feriti con accette e trapanati con ispade e coltelli: e poi scorticamenti, e attanagliamenti e decapitazioni d'ogni maniera: scene terribili che erano come l'introduzione di quella ove si rappresentava il martirio del fanciullo Vito, del vecchio Modesto e della donna, Crescenzia. Bisogna credere che chi ideò lo spetta-

(1) *Breve ragguaglio della trionfal solennità fatta in Palermo l'a. M.D.XCIII nel ricevimento del capo di S. Ninfa ecc. composto da* Gaspare di Regio ec. In Palermo per Gio. Antonio de Franceschi M.D.XCIII.

(2) *La fede trionfante nei martiri invitti dell' inclita città di Mazzara* ecc. In Palermo, M.DCCXXVIII nella stamperia di Cristoforo d'Anselmo (in-8° di p. 19).

colo avesse molta familiarità co' martirologi cristiani, chè difficilmente saprebbero idearsi tanti supplizî e così fieri quali quelli di Mazara. V'erano angeli e apparizioni prodigiose; miracoli che facea il fanciullo, e cento altre cose. Sedici furono i luoghi ne' quali tutte le scene si eseguirono, sparse per tutta la città; ove si videro collocate macchine acconce alle rappresentazioni parziali: il piano di S. Nicolò, quello del Bagno, la porta di Palermo, il piano della Canea, i monasteri di S. Veneranda, di S. Michele, di S. Caterina, il convento del Carmine, la piazza del Duomo, ecc. Questa sembra a me la rappresentazione muta più clamorosa in onore di Santi.

Tuttavia non vogliono tacersi altri spettacoli simili in Caltanissetta, tanto nel passato quanto nel presente secolo. E del passato, assai splendide ci reca la fama le processioni per S. Giuseppe, cui il popolo di quella città avea a protettore e quasi a patrono.—Non so a qual anno rimonti la prima di tali processioni; ma è certo che nel 1731 e nel 1732 essa avea attinto a tanto splendore che due ragguagli ne vennero in luce in Palermo (1). In quello della processione de' 22 di aprile 1731 (2), son dei sonetti italiani, epigrammi latini in lode sì del santo e sì della maestranza che fece la festa. La processione era del seguente tenore.

S. Michele Arcangelo con una spada sguainata in mano si trascinava dietro incatenati sette animali, che volevano dire i sette vizî capitali: un pavone (superbia), un topo (avarizia), un caprone (lussuria), un cane (ira), un porco (gola), una talpa (invidia), un asino (accidia). E dietro, Adamo ed Eva ignudi e coperti di perizomati di foglie, l'uno con la zappa sul dorso, l'altra col pomo in mano. Procedeano amendue atterriti da un cherubino in atto di cacciarli dal paradiso terrestre con una spada di fuoco. La comestione del pomo vietato portò il peccato, e questo la morte: e questi due personaggi si avventavano a' no-

(1) Devo al prelodato sac. Diliberto la conoscenza di questi libretti e delle varie notizie riguardanti le processioni ideali della provincia di Caltanissetta.

(2) *Brieve ragguaglio del trionfale e solennissimo festino fatto in Caltanissetta dalla fervorosa divozione de' cittadini a 22 aprile dell'anno M.D.CCXXXI e disposto dal pietoso affetto del chierico D. Vincenzo Carrai ecc. in onore e gloria dell'Augustissimo patriarca S. Giuseppe ecc.* In Palermo, per Antonino Gramignani, 1731 con licenza de' superiori (in-8° di pag. 39).

stri protoparenti. Progenitori di S. Giuseppe secondo il detto di San Matteo (*Filii David, Filii Abraham*) venivano Abramo patriarcalmente vestito e Davidde alla regale con cetera in mano: e poi Giuseppe e Maria con in mezzo il sommo Sacerdote in atto di sposarli, preceduto da angeli con torchi accesi e uno con l'anello nuziale in un bacino d'argento. Passarono appena due mesi dallo sponsalizio, e nunzio della vicina riparazione alle umane sciagure, Gabriello scese a Maria; e un angelo, in un altro gruppo della processione, camminava con un giglio in una mano e nell'altra lo scudo coll'*Ave gratia plena* diretto a Maria, la quale turbata in volto con singolar modestia seguivalo. E comechè la Vergine fatta madre volle *cum festinatione* recarsi a visitare S. Elisabetta, la visitazione era raffigurata da quattro personaggi: Maria, S. Giuseppe, S. Elisabetta, S. Zaccaria, che abbracciava a ora a ora colla riverenza a ciascuna persona di esse dovuta. In un altro gruppo era S. Giuseppe sopra pensiero e turbato per la misteriosa gravidanza di Maria; ma ogni sospetto e turbamento dileguavasi all'affissare il motto di un angelo impresso nello scudo: *Noli timere accipere Mariam* ecc; ed ecco la natività: un messo celeste che annunzia *gaudium magnum;* sei pastori e due pastorelle che recano rustici doni al Bambino in braccia alla madre e con allato il padre che il carezza: mentre due di quelli suonano, e gli altri gli ballano e saltellano davanti; e talora gli offrono chi un agnellino vivo, chi fiaschi, chi legna, chi pane, chi colombe e tutti il cuore.

La circoncisione era un altro gruppo, e quantunque contrario al vangelo, nondimeno essa era fatta da Simeone in presenza de' genitori " appunto per non arrecare al volgo ammirazione di novità. " Inalberava dietro a questi un angelo uno stendardo ricchissimo con una stella, simbolo di quella che apparve a' tre magi, i quali splendidamente seguivano con doni regi adagiati sopra tre bizzarri e superbamente guerniti destrieri, preceduti e seguiti da soldati, cavalieri e fanti che su cavalli portavano valigie e bauli e scrigni. La presentazione al tempio e la purificazione di Maria era formata da un sacerdote col bambino in braccia, assistito dalla profetessa Anna, da Maria e Giuseppe, e un angelo avente *duos pullos columbarum.* Erode veniva con alabardieri e paggi, e sullo scudo facea leggere l'ordine della uccisione degli innocenti (*satelles i, ferrum rape*): e manigoldi che ferocemente gettavan le mani addosso a' bambini gron-

danti di sangue, dalle aperte viscere, dagli squarciati petti e dalle ferite e dai cincischi. Teneva dietro il gruppo della fuga in Egitto: una schiera d'angioli con varî strumenti; Maria col suo bambino su d'un asino guidata da un angelo e seguita da altro angelo che reggeva un ombrello, e S. Giuseppe; nel meglio una masnada di ladri li assaliva, ma riconosciutili, adoravali. Chiudevasi la rappresentazione con la sacra famiglia sopra una bara.

Per *isquadriglie* e per *misteri* era compartita la processione ideale dell'anno 1732, la quale a differenza della descritta dell'anno precedente venne illustrata con antecedenza in uno de' soliti opuscoli (1).

La 1ª squadriglia raffigurava gli antenati più illustri dell' antico Giuseppe; la 2ª il sogno di Giuseppe; la 3ª Giuseppe perseguitato dai fratelli; la 4ª G. perseguitato dalla moglie di Putifar; la 5ª G. glorificato per il suo profetico spirito; la 6ª G. glorificato dalle sue virtù; la 7ª Giuda, Jesse, David, Salomone, Giosofatte, Ezechia, Giosia, Zorobabel, Eleazaro, Nathan e Giacobbe, successori di Giuseppe il Giusto e predecessori di S. Giuseppe. I misteri eran diciotto e rappresentavano la gioventù di S. Giuseppe, il suo sponsalizio, la visitazione a S. Elisabetta; G. afflitto della gravidanza di Maria; G. rigettato da tutti; la natività di Gesù; la circoncisione, l'adorazione de' Magi; la presentazione al Tempio; la fuga, la strage, la sacra famiglia, la disputa, lo smarrimento di Gesù; il lavoro in una bottega; l'agonia e il transito di S. Giuseppe; la liberazione dal limbo di S. G., la gloria in cielo di S. G.

In Erice sin dal 1737 si celebra nell'agosto di ogni anno e con sempre grande pompa, una processione a cavallo, tratta da qualche pagina della S.ª Scrittura in onore della Madonna di Custonaci, di cui in quella antica città si venera un simulacro in marmo di squisita fattura. Le cavalcature sono muli; i cavalieri, cricini; le comparse, abiti di tanto splendore che più belli forse non se ne videro mai in siffatti spet-

(1) *La figura ed il figurato. Idea della pomposa processione da farsi in questa fertilissima città di Caltanissetta la Domenica seconda di maggio del presente anno 1732 per il patrocinio del fortunatissimo sposo della Vergine, S. Giuseppe, da pochi anni in qua introdotta*, ecc. In Palermo, MDCCXXXII nella stamperia di A. Gramignani, con licenza de' superiori (in-8° p. 8).

tacoli in tutta Sicilia; perchè quanto di più prezioso in anelli, cerchietti, smaniglie, corone e gioielli e minuterie d'ogni foggia possiede la famiglia e il parentato del cavaliere o esso può raccogliere da' conoscenti e dagli amici, tutto serve a ornargli la persona, particolarmente il capo, che rimane coperto di codeste gioie, le quali al chiarore delle tante faci onde sono i personaggi preceduti e accompagnati danno maraviglioso effetto. E i cavalli son bardati, e condotti a mano da scudieri, anch'essi bizzarramente vestiti. Sfilano a uno a uno, e percorrono tutta la città fermandosi a quando a quando in alcun sito, ove ciascuno de' personaggi si permette di lasciare un istante l'atteggiamento che è costretto a tenere durante la cavalcata. In un volume di Mescolanze ericine favoritomi dal gentile poeta di Erice U. A. Amico, si parla di una di tali cavalcate seguita la sera de' 18 agosto del 1737 (1) in cui nel trionfo di Giuditta si alludeva al trionfo di Maria; e di un'altra de' 27 agosto 1752, ove si pretese dimostrare " come il mondo tutto concitato dallo Sdegno divino contro la città del Monte pelli peccati del suo popolo armasse i suoi castighi contro d'essa...; e *come venisse* trattenuta dalla mano onnipossente della Gran Madre. " Però, fatto forse unico nel suo genere, si videro personificati lo sdegno divino in un guerriero armato di fulmini e saette contro il Monte; il Cielo adirato, la Luna benigna; Marte pronto a vendicare gli oltraggi fatti a Dio, Mercurio pronto del pari; Giove che impugna fulmini per iscagliarli contro il paese; Venere vorrebbe consumare la città; Saturno aguzza la sua dorata falce, il Sole si oscura; i quattro Venti soffiano terribilmente; i quattro Elementi si trovano impegnati nella desolazione della terra; mentre le quattro Stagioni minacciano angustie ed afflizioni. " Conosciuto coll'evidenza de' divini castighi il grave pericolo della città del Monte, e cercando ella valido soccorso fa comparire il suo genio con una figura di Maria SS. di Custonaci nelle sue mani. " Esso chiama in suo aiuto il Consiglio, la Divozione, la Beneficenza, la Pietà,

(1) *Descrizione delle magnificenze, ed altre cose notabili, in occasione della venuta di N. Signora di Costonaci nella città del Monte di S. Giuliano nell' anno 1731 composta da* D. Casimiro Curatolo e Scuderi ecc. cap. IV, pag. 39. In Palermo, nella stamp. del R. Collegio Borbonico ecc. 1737.

figure della Nobiltà, dello Stato ecclesiastico, della Beneficenza e della Pietà di Erice. E la processione ha fine con l'angelo tutelare (1).

Anno per anno viene fuori per le stampe un opuscolo che spiega la devota invenzione della quale è fatta parola: e per l'anno 1875 esso illustrava, tema rappresentato da' personaggi ideali, la *Riabilitazione di Erice* (2).

Questo spettacolo ha molta rassomiglianza con quello del *Taratatà* di Casteltermini; ma non senza buone ragioni deve entrare fra le processioni figurate, vuoi perchè processione essa stessa sebbene a cavallo, vuoi perchè lo spettacolo muta di anno in anno, secondo il capriccio dell'autor dell'invenzione; e di tradizionale ritiene solamente l'uso, mentre il *Taratatà*, vero spettacolo, si ripete sempre lo stesso, e prende la forma pantomimica che manca affatto alla festa per la Madonna di Custonaci.

Tra le processioni in onore de' Santi accade anche cennare quella che si celebrò a' 25 agosto 1771 in Misilmeri pel centenario della traslazione del corpo di S. Giusto, nella quale venne espressa la nascita, le virtù ed il martirio del santo, e la donazione delle insigni reliquie. Apriva lo spettacolo il Genio di Misilmeri vestito all'eroica, con a' lati la Sicurezza e la Felicità del comune; seguiva, al solito, S. Michele Arcangelo, ma questa volta portando incatenate l'Idolatria e l'Eresia; indi il Padre di S. Giusto associato dai servitori e la madre dalle fanti, lieti dell'ottenuto figliuolo, cui una nudrice portava sulle braccia; un ministro assistito da varî e dal padrino lo battezzavano: lo Spirito Santo in forma di colomba poggiava sopra il neonato felicitandolo di sua compiacenza. L'Innocenza portava nelle braccia il bambino in mezzo a due angeli con spade sguainate; un maestro vestito da prete lo istruiva fanciullo,

---

(1) *Relazione della solenne cavalcata da farsi nel secondo giorno del Triduo nella Coronazione, e trasporto di nostra Signora Maria SS. di Custonaci.* A 27 agosto 1752 (in-8°).

(2) *La Donna dell'Apocalisse e la riabilitazione di Erice nella storia pel culto speciale della Vergin Madre di Dio Immacolata sotto l'almo titolo di Custonaci. Idea de' personaggi a cavallo colla quale si compie il secondo giorno dell'annuo festino di essa benedetta Signora nel* 1875. Trapani, tip. Modica-Romano 1875 (in-8° di pag. 13).

il quale col libro alle mani protestava a Dio non poterlo perchè incapace di glorificarlo secondo suoi desiderî.

L'Umiltà, la Penitenza, l'Orazione procedeano, simbolo del culto che per essi ebbe il giovane: cui il mondo in forma di vecchio insensato, la carne in forma di bella donna e il Demonio venivano tentando e prevaricando. S. Giusto col Crocifisso trionfava di tante insidie lusinghiere e paurose, e allora lo Spirito S. arricchivalo de' suoi doni: Sapienza, una donna vestita di color celestino con lucerna accesa alla destra; Intelletto, a varî colori e aquila alla destra; Consiglio, un vecchio con manto nero e croce alla mano; Fortezza con corazza e scudo; Scienza in veste bianca con punti d'oro e libro in mano; Pietà con veste cerulea nazzarena cinta da perle con fiori e frutta; Timor divino in luminosa veste d'oro, con globo di gloria tra raggi luminosi: tutti aventi fiamma sul capo. Invano la Discordia da un lato e la Contrarietà dall'altro soffiavano all'orecchio del presidente tiranno contro S. Giusto; le virtù cristiane e la Fede stavano a sorreggere l'accusato. Veniva la scena dell' interrogatorio di lui per parte del Presidente; S. Giusto accarezzato dalla Fede cattolica rispondeva dichiarandosi professore della Legge di Cristo. Il Tiranno l'esortava all'adorazione degli Idoli, e due ministri di lui glieli esibivano, o lo allettavano con doni; ma San Giusto drizzando al Cielo i suoi sguardi, con prontezza d'animo tutto disprezzava, reso più forte da un Angelo. Il Tiranno si sforza atterrirlo colle minacce, e il Santo mostra non temerle. Allora la Speranza tra due Angioli con ceri accesi e palme in mano il rincora; e S. Giusto in mezzo a due carnefici raccomanda il suo spirito al Signore. La Costanza qual sua tenera madre con croce alla destra il conforta a non temere la morte; il Tiranno, inferocito ordina a' carnefici che decapitino il temerario; e la Carità consumata in mezzo a due Angeli, coronata di rose, reca in una tazza d'argento il capo del santo martire. Nè qui finiva il quadro, perchè continuava comparendo in iscena Palermo, Cagliari, Misilmeri che si consolavano o attristavano per le reliquie del santo (1).

---

(1) *Relazione del festivo trionfo che si celebra in Misilmeri nel corrente anno* 1771 *a* 25 *agosto per l'anno centesimo della traslazione dell'adorabile corpo del glo-*

Altra processione consimile fu quella che nell' agosto del 1775 vedeasi nella terra del Borgetto " per le solite feste ", (nelle quali più d'una volta fu data la rappresentazione teatrale del dramma di *S. Maria Maddalena*) in onore della Maddalena protettrice del comune.

Borgetto allora non contava che poche case e assai meno di 1000 abitanti. Ora quando si guardi a questo e si sappia che meglio di sessanta personaggi rappresentarono nella processione ideale, si avrà argomento per giudicare del gran lusso della festa, e del pregio che ad esso si dava. Un libretto a stampa ci ha tramandata la descrizione di quello spettacolo, che certo non era nuovo nè fu l'ultimo in Borgetto (1).

Presso a sessant'anni addietro si fece per l'ultima volta (e solea farsi quasi ogni anno) in Caltanissetta la processione figurata di San Pasquale di Baylon, che moveva dalla Chiesa degli Angeli de' PP. Riformati, a breve distanza fuori dalla parte inferiore della Città percorrendo le vie principali.

Un ragguaglio che ne ho sott'occhio ms. rappresentava la *Vita di S. Pasquale* (2). Notabile, tra' molti misteri, era la rappresentazione del martirio di un Santo che veniva segato per lo mezzo dall'alto in basso fin sotto al petto. Era un congegno di due tavole, entro le quali era situato un uomo seminudo, e di una sega che le attraversava mossa da due uomini figuranti i carnefici. Del sangue veniva versato in gran copia sì che ne andava sparso in lunghe strisce il terreno: scena non mai vista per le donne; del pari che l'altro martire a cui era stato squarciato il ventre e trattene le viscere, onde sconciature molte se n'ebbero a lamentare: ragione per la quale lo spettacolo non ebbe più luogo, pur non tenendo conto degli effetti del

---

rioso martire della Chiesa S. Giusto, disposta sotto la protezione di Giuseppe Romano e Filingeri del Bosco ecc. In Palermo MDCCLXXI. Nella stamperia di Francesco Valenza ecc. (in-8° di pag. 27).

(1) *Relazione della processione ideale da farsi nella Terra del Borgetto per le solite feste della gloriosa penitente S. M. Maddalena da celebrarsi negl'ultimi giorni di agosto* 1775. In Palermo, nella stamperia di Stefano Amato, (in-8° di pag. 8.)

(2) *Vita di S. Pasquale figurata processionalmente in molti misterî nel giorno della sua festa.*

volare che facea l'anima di S. Pasquale raffigurata da un angelo con ali spiegate e occhi rivolti al cielo e accompagnata dall'Umiltà, Penitenza, Disciplina e Angioli, e tutti sopra un carro tirato da buoi che qua e là ricalcitravano o deviavano con grave pericolo degli astanti. Direttori di tale rappresentazione furono il Dr. Giuseppe Cinnirella, il Dr. Curatolo (Baccalaro) e un certo Mandrà. Un Cammarata inteso *Giacamenti* fece da segatore.

Dirette anche dal Curatolo furono altre processioni figurate, una della *Litania* della Madonna secondo un libro di litanie ultimamente riprodotto, un'altra di *S. Felice da Cantalicio e di S. Filippo Neri*, la quale moveva dalla Chiesa dei PP. Cappuccini: ambedue in sul cominciare del secolo.

In un programma a stampa posseduto dal sig. Bianca in Avola si parla di una processione sacra allegorica di cento comparse in Vizzini (provincia di Siracusa) a' 27 e 29 agosto 1806 per la festa di S. G. Battista. Alcune comparse erano a gruppi di più persone, e rappresentavasi dopo un certo termine di strada una breve azione tragica da Erode, Erodiade, Salome e S. G. Battista, nella quale ad istanza di Salome e per consiglio della madre veniva decollato il Santo.

In Cefalù, volgon presto 40 anni, si videro le ultime di tali processioni che avean nome di *Dimustranzi;* e ve ne erano del *Vecchio e nuovo Testamento* per la Domenica entro l'ottava del *Corpus Domini*, per la *Liberazione degli schiavi* il giorno della Madonna della Mercè, nella qual Dimostranza gli schiavi eran vestiti quale da martire, quale da confessore, quale da dottore di S. Chiesa. Attori erano i contadini.

Dimustranzi erano anche quelle che si facevano in Marineo in onore del patrono principale S. Ciro martire, che ricorre la penultima Domenica di agosto. Si rappresentava, com'è solito, la vita del santo: e persone che furono presenti agli ultimi di questi spettacoli dicono che i personaggi a quando a quando parlavano.

Molti ricordano la sacra processione di cento personaggi fattasi in Calatafimi nel 1858 pel secondo centenario della *Invenzione del Crocifisso*. Cent'anni prima lo stesso spettacolo s'era rappresentato in Calatafimi stesso; ma io non ne so dell'altro. Eppure nelle provincie di Trapani, Palermo, Caltanissetta questi spettacoli di Cala-

tafimi si tengono in tanta rinomanza da correre proverbiali. Dell'istesso anno abbiamo una processione di S. Chiara in Caltanissetta promossa dal Guardiano de' Riformati di S. Antonino, e diretta in tutto e per tutto dal Restivo.

Passiamo ora alle processioni ideali per la Passione di G. Cristo.

Queste processioni devono, come più antiche, aver preceduto quelle in onore de' santi. Se non tutte, le più tra esse prendeano nome di *Casazza* così in Palermo come a Castelbuono, in Caltanissetta come a Nicosia. " Da un tal di Casazza, che fu uomo pio tra' nostri antichi cittadini, scrive il Villabianca, tragge l'origine in Palermo e insieme la prima introduzione di chiamarsi *Casazze* tutte le sacre processioni che si fanno in città sotto il nome e col titolo di Passioni (1). " Della *Casazza* di Nicosia dicono gli storici di quel comune " che i Lombardi avessero ab antico in uso di farla dentro una gran casa, donde fu poscia nominata *Casazza*, nome che l'è rimasto infino al dì d'oggi. La colonia pertanto di essi Lombardi fra noi stabilita introdusse una siffatta rappresentanza (2). " In queste due opinioni la discrepanza è evidente, ed io pur non credendo al fatto notato dal Villabianca, mi diedi ogni premura per riuscire a trovare il testamento del Casazza. Le mie ricerche riuscirono infruttuose, ed io stetti lunga pezza rifrugando per le nostre Biblioteche affine di trovare qualche cosa che mi conducesse alla spiegazione del fatto. Ultimamente sapendo che lo stesso nome di *Casaccia* fosse anche comune in Genova per ispettacoli simili a' nostri,

(1) *Opuscoli palermitani*, vol. XII, (op. 13, pag. 37). Ms. Qq. E 88 della Biblioteca Comunale di Palermo.

(2) Beritelli e Narbone, *Notizie storiche di Nicosia*, pag. 187. Palermo, G. Pedone 1852. Un Nicosiano così scrivea a' 27 aprile 1851 nel *Giornale dell'Armonia* di Palermo, an. II, n. 33: « Regnando Federico II imperatore di Germania e re di Sicilia qual marito di Costanza, ultimo rampollo della dinastia normanna, vi occorreva richiamando dal paese lombardo una colonia per popolare questa desolata città (Nicosia). Un tal popolo novello come avvenir suole portava seco e la natìa favella e i patrii costumi; sei secoli circa non sono stati sufficienti a cancellare dalla sua bocca il patrio gergo che tuttavia risuona di un grato accento e di una labiale pronunzia. Parimenti non ha saputo obbliare la rappresentazione che nel patrio paese facevasi del vecchio e nuovo Testamento in una casa stragrande: di qui *Casazza*. "

pensai far capo a quel chiaro uomo che è Emanuele Celesia, dotto illustratore delle storie liguri, il quale intorno alle *casaccie* di Genova mi favoriva le seguenti notizie:

" Chiamavansi in Genova *Casaccie* o *case grandi* alcuni vecchi edificî posti nella *Crosa del Diavolo*, che nell'anno 1260 serviano di Oratorî, in cui si raccoglievano alcuni sodalizî detti dei *Disciplinanti* a suffragare i defunti e ad esercitare altri ufficî di pietà. Dico nel 1260, poichè è certo che in quell' anno venne da Tortona in Genova un Sinibaldo Opizzoni, che introdusse le società dei *flagellanti*, le quali soleano appunto radunarsi in queste *grandi case* o *casaccie*, come diciam noi con voce dell'uso. Queste comitive di disciplinanti usciano da queste lor case, ed armate di flagelli, si recavano alla chiesa di S. Francesco; ivi deponevano le lor vestimenta, e mezzi nudi perlustravano le vie della città, flagellandosi in memoria della passione di G. C.— Non andò molto che la primitiva istituzione decadde. Ai vestimenti di sacco, alle discipline sottentrò il lusso e la pompa. Non è a dire quanto sfarzo di seta, di velluto, di tela d'argento e d'oro si vedesse nelle lor cappe e tabarrini: con impronte e pastorali ricchissimi, con ghirlande d' argento ai lor grandi Crocifissi, adoperandovi perfino i diamanti per cingerli di diademi e a rilevarne le gocce del sangue. E crebbe a tal dismisura questo lusso smodato, specialmente nel giovedì santo (giorno in cui le *Casaccie* recavansi processionalmente alle visite del S. Sepolcro) che ne insorsero invidie, gare e talora vere battaglie fra i diversi sestieri della città. Infatti ben più di 20 erano le *casaccie* o processioni che usciano in quel giorno nelle ore vespertine, sebbene fin dal mattino si esponessero sulle pubbliche piazze le *casse*, ossia macchine in grande figure, rappresentanti il santo titolare della Casaccia, tutte ornate di fregi, di fiori e di cerei. Durarono queste rappresentazioni fino al 1810, in cui furono dall'Impero francese aboliti questi Oratorî. Caduto il quale, risorsero con maggior lusso di prima, giacchè anche dopo il 1815 si videro molte di queste casaccie cavar fuori i loro superbi *Cristi*, detti il *Moro*, il *Bianco* (ciascuno avea il suo nome), e far di sè mostra sulle pubbliche vie, perpetua cagione di dissidî e di scandali. Or sono affatto estinte in Genova, ma durano tuttavia nella campagna e in ispecie nella devotissima città di Savona.

« Io credo al pari di lei che le *Casaccie* di Palermo, di Nicosia non abbiano che un'origine sola. Evidentemente il lor nome primitivo di *Casaccie* si sparse nei luoghi che accolsero queste sacre rappresentazioni: il nascimento di questa tra noi risale storicamente al 1260: e quindi opino che questo nome siasi da Genova sparso in Sicilia e in altri luoghi d'Italia e di Provenza (1). »

Questa derivazione della voce *Casaccia*, rappresentazione sacra, non mi riuscì senza qualche dubbio, di che scrittone all'illustre storico, ne avevo conferma con qu est'altra lettera:

« Mi diedi a far nuove ricerche ne' nostri Cronisti: ed ecco che l'Accinelli nel suo *Compendio della storia di Genova*, t. I, pag. 32, anno 1260, così scrive: « Venuto Sinibaldo degli Opizzoni da Tortona in Genova con gran comitiva, lasciate le vestimenta nella chiesa di San Francesco (sic), andavano mezzi nudi per Genova battendosi e gridando misericordia, onde s'introdusse in questo modo l'istituzione de' disciplinanti in città e nei borghi, ove si fondarono delle case ed Oratorî nel 1308 sotto il titolo de' varî santi, e uomini e donne andavano vestiti di bianco, e siccome in quei tempi era molto copioso il male della lebbra, così determinarono a vicenda fra l'anno di servire agli ammalati di tal morbo nell'ospedale di S. Lazzaro: onde abitando ed ufficiando in siti assai ristretti, crescendo di molto il numero dei concorrenti ad ascriversi a tali adunanze, fabbricaronsi siti più ampi, che perciò furono denominati *Casaccie.* » Anche lo Schiaffino, altro nostro cronista, porta una tale spiegazione (2). »

Checchè si sia della origine vera del nome, egli è un fatto che tra le *Casazze* di Sicilia e le *Casaccie* genovesi vi è tale parentela che si dee ritenere una la loro origine, e quella di Sicilia una provenienza da Genova, o forse dalla Lombardia (intendendo questo nome nei limiti ond'era inteso ai tempi della venuta delle colonie lombarde tra noi). Nella *Storia di Nicosia* si fa venire quello spettacolo co' Lombardi, e per quanto vaga sia l'affermazione, è tuttavia più storicamente vera di quella vaghissima del Villabianca. Da Nicosia, se essa l'ebbe direttamente, la istituzione può essersi estesa

(1) Lettera del 14 dicembre 1875.
(2) Lettera del 10 gennaro 1876.

alle altre parti di Sicilia; ma bisogna tener presente, un fatto non istato avvertito fin qua, cioè che nella Terra del Burgio sorgea l'anno 1363 una Compagnia di Disciplinanti di S. Luca, ad esempio e con le medesime regole ed ufficî di quelle di Genova e di Firenze: il che rilevo da un ms. del tempo in pergamena contenente quegli ufficî. Aggiungi due altri fatti, che hanno valore di prove diffinitive.

Agli 11 d'aprile del 1591 " si fece, scrive un diarista palermitano, in questa città una bellissima processione della Casazza della nazione genovese; dove rappresentavano tutta la passione di N. S. G. C., portati li misterî da figlioletti vestiti in forma di angioli, quali andavano nel mezzo d'altri figliuoli della medesima foggia, vestiti molto sforgiati, con torce accese alle mani. Dipoi seguitavano molti che si battiano con scurriati (*scuriade*). Cosa bella da vedersi e di grandissima spesa (1)." Donde più cose mi pare vengano in rilievo, e 1° che al cinquecento si parlava della *casazza* come di spettacolo conosciuto; 2° che essa portava il nome della " nazione genovese," e non già che si facesse (come può essere stato) solo dai Genovesi di Palermo, e come crede l'editore del Diario (p. 127, nota 2); 3° che era seguita da devoti che si battevano con corregge, che è quanto dire da disciplinanti, ciò che richiama direttamente alla confratria di Genova. Il secondo de' fatti sopra cennati è che sino al 1866 le corporazioni religiose in Sicilia soleano la sera del venerdì santo fare la disciplina: e questa si dicea *casazza*.

E su questo punto basta.

La prima *casazza* palermitana, afferma il Villabianca essere stata quella di S. Lucia al Borgo. Non è niente difficile che il Villabianca qui come nella origine anzidetta cada in fallo. La casazza del 1591 accenna ad una priorità che la Chiesa di S. Lucia al Borgo non ha diritto di vantare. E poi nel *Giornale* del Castellucci, che è del 1689, si legge che la sera del venerdì santo " si faceva processioni delli misterî della Passione di N. S. (anticamente detta la

(1) *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, per cura di G. Di Marzo, vol. I. (*Diario della città di Palermo dai mss. di F. Paruta e di N. Palmerino*), p. 127. Palermo, L. Pedone MDCCCLXIX.

Casaccia) dalli FF. della SS. Trinità, a spese regie," ecc. (1) Tale processione di S. Lucia " conteneva la salutar tragedia della passione del Redentore, prendendola dal primo misterio della Domenica delle Palme, cioè dall'ingresso in Gerusalemme fino alla gita che egli fece al Calvario con la croce sulle spalle. Da numerosi attori ambulanti in strada rappresentavasi, figuranti quei personaggi sì sacri che empî, tenenti luogo in quella sacra storia, celebrar solendola alle ore 22 del dì della Domenica Maggiore o delle Palme, come suol dirsi. " Codesta notizia dà il Villabianca, e soggiunge essere stata tale rappresentazione abolita in Palermo, ed essersene perduta la memoria forse per la peste di Messina del 1743 (2).

La seconda *Casazza* era quella di S. Anna la Misericordia dei padri del 3° Ordine, la quale venne abolita anch'essa per la cennata peste. " Non era altro questa processione in sostanza che un atto d'innovazione storica, che si dava al popolo, della passione e stratij che si diedero a nostro Signore Gesù Cristo Redentor del mondo prima della di lui crocifissione al Calvario. Posto ciò, essendo essa processione propria di *passione*, celebravasi ogni anno la sera di mercordì santo della Settimana Maggiore, prodotta dalla mano ed opera di numerosi attori ambulanti in strada, e non di fantocci in bare come quelli di S. Domenico, uscendo dalla Chiesa sudetta dei PP. del terzo Ordine, che ne erano gli autori e l'accompagnavano con sacre preci. Arrivò a tal segno l'accettazione di questa sì pia e devota rimostranza, che quasi ogni anno di questa vedeasi dalla presenza del Vicerè del Regno, portandosi per goderla la sera nella casa olim Bellacera de' marchesi di Regalmici all' Alloro. Riusciva invero la funzione di questa Casazza con tutta la proprietà e vivezza che era da desiderarsi nel suo genere, onde superava di lungo la più antica di lei processione, che era quella del Borgo di S. Lucia fuori le porte, già instituita con legato particolare fondato su fissa rendita dal fu pio uomo dei tempi antichi, che ebbe nome Casazza, come si disse nella § della Casazza del Borgo (3)."

(1) *Giornale sacro palermitano*, pag. 206. Palermo, 1680.
(2) Villabianca, op. cit., pag. 37-38.
(3) Villabianca, op. cit. pag. 39-40.

Un'altra dimostrazione figurata era la processione de' *Sacri Testamenti* " che soleasi anticamente festeggiare in Palermo. " In veduta di strada mettean esse un gran stuolo assai numeroso di personaggi scenici, che ebbero luogo nella sacra storia, come a dire di Patriarchi, Profeti, Giudici, Re, Capitani, sacra famiglia, martiri ed apostoli. Costandone quindi la compagnia di centinaia e centinaia di persone, vi bisognava a formarla una ingente spesa, che ora i moderni non possono nè se la sentono più di sagrificare... " Questo dice il Villabianca, e ricorda che nel 1731, essendo egli fanciullo, si fece l'ultima di tali rappresentazioni (1). Sembra però che egli prenda un abbaglio, perchè quella processione figurata de' Testamenti, non fu nel 1731.

Da una relazione a stampa, risulta infatti che la processione fu nel 1733 con 298 personaggi rappresentanti in 29 gruppi la creazione del Cielo e della Terra, gli Elementi, la Ribellione degli angeli, il Peccato, i profeti che predissero la vita di G. C., le dieci sibille che fecero altrettanto, la genealogia di Cristo, la natività di Maria, le virtù di Lei, la sua presentazione al tempio, il suo sponsalizio, la visita di Santa Elisabetta, la contemplazione di S. Giuseppe per la gravidanza di Maria, la natività di Gesù, le virtù del bambino, la circoncisione, l'adorazione de' Magi, la purificazione al tempio, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, il Battesimo di Gesù, i cinque Dottori della Chiesa, i quattro Evangelisti, le nozze di Galilea, i mercadanti discacciati da Cristo dal Tempio, la partenza di Gesù da Maria, l'entrata in Gerusalemme, l'ordinanza della Passione, la Resurrezione. Di che chi volesse saperne dell'altro potrebbe leggere il libretto che servì di schiarimento alla processione (2). Il Villabianca, pazientissimo cercatore e raccoglitore di notizie siciliane non si dava molta cura di verificar date, fatti e nomi; però da questa parte la sua autorità non è inappellabile.

---

(1) Villabianca, op. cit., pag. 35-36.

(2) *Rappresentazione della vita, passione e resurrezione di Cristo nostro Signore, esposta in varî personaggi per condursi processionalmente in questa città di Palermo il dì 25 maggio di quest'anno* 1733. *Fatica del rev. sac.* D. Antonino Di Giovanni ecc. In Palermo. Per il Felicella, MDCCXXXIII (in-8° di pag. 12).

Uscendo di Palermo noi troviamo frequenti le Casazze. Due sole mi basta ricordarne, che confermano sempreppiù l' alta importanza di tali spettacoli anche ne' piccoli, nei piccolissimi comuni.

Verso la metà del secolo passato Carini non contava più di 6500 abitanti; Partinico col comune aggregato di Balestrate meno di 10000, Erice 7000: e *terre* di così poca gente, lontane dalla capitale, non sempre padrone di se stesse, chi il crederebbe? faceano processioni figurate da chiamare a sè anche i più colti della capitale.

Nella processione di Carini del 1772 agivano 144 personaggi in dodici gruppi compreso quello della Introduzione, ov'era Divina Giustizia, Adamo ed Eva, Divino amore, Sapienza Divina, Divino Potere, Genere Umano, Morte, Peccato, Peste, Fame, Guerra, Tremuoto ed angeli e genî. Seguivano in ordinanza alcuni simboli del Vecchio Testamento alludenti alla Croce e al Crocifisso, de' quali era capo l'Arcangelo, l'Annunciazione, la natività di Cristo, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, gl' infermi risanati da Cristo, l'ingresso in Gerusalemme, l'istituzione della cena eucaristica, la Passione tutta, i quattro Evangelisti, i Dottori di S. Chiesa (1).—La processione figurata di Partinico ebbe luogo, forse l' ultima volta, nel 1787, col più grande apparato di feste e di spettatori. Ben 186 attori davano l'iconografica espressione de' dodici articoli del Credo. Qui però, più che in qualsivoglia altra rappresentazione muta, prevalevano i personaggi astratti: Eroismo, Coraggio, Verità, Rivelazione, Fede, Eternità, Incomprensibilità, Unità, Divinità, Gloria essenziale, Bontà divina, Carità divina, Onnipotenza, Cielo, Terra, Verginità, Fecondità, e chi più ne ha più ce ne metta. Chi avea ordinata e preparata la festa, avea voluto fare della teologia, e lo mostrò anche nella relazione che ne ebbe a dare in luce (2). Questo spettacolo fu ripetuto due e forse tre volte in ben cinque giorni.

---

(1) *Processione figurata della vita, passione e morte di N. S. G. Cristo da rappresentarsi in Carini nei primi di maggio* 1772 *in circostanza della sollenne festività della Invenzione della S. Croce* ecc. In Palermo, MDCCLXXII. Nella stamperia di Fr. Valenza (in-8° di pag. 16).

(2) *L'epilogata consumazione de' misteri tutti della SS. Fede in Gesù Crocifisso trionfata nella festiva solennità di Partinico in quest'anno MDCCLXXXVII* ecc. In Palermo, MDCCLXXXVII. Dalle stampe di D. Fr. P. Felicella (in-8° di pag. 23 a cui seguono due carte, nota di coloro che contribuirono alla festa).

Delle Casazze ericine ho sott'occhio relazioni edite e inedite del 1742, 1749 e 1753; la prima accenna al costume antico di esse, e con " eccessiva spesa " fatta dalla Compagnia della Pietà, espresse in cinquantacinque personaggi " la predicazione degli apostoli, la conversione del Mondo, la strage dell' Idolatria, il Trionfo della Fede per mezzo della Passione del nostro amabilissimo Redentore: ognuno degli Appostoli accompagnato da due principali città di quei Regni da loro convertiti; chiudendo la detta processione in cinque misteri della Passione, cioè Cattura nell'orto, Flagellazione, Coronazione di spine, Portazione della Croce e Crocifissione (1). "

Più solenne la processione del 1749, fu composta di 103 personaggi, de' quali i primi 53 raffiguravano personaggi del vecchio testamento aventi relazione con misteri della Passione. Sei gruppi stavano a rappresentare Cristo che prega, la Cattura, la Flagellazione, la Coronazione di spine, il trasporto della Croce, la Crocifissione. Questo spettacolo fu eseguito a spese della Confraternità della Morte e Orazione a S. Orsola (2). Quarantun personaggio ebbe la processione del 1753, che " pretese espressare le grazie recate al Mondo tutto nella nascita, vita e morte del nostro amabilissimo Redentore con alcune maraviglie, portenti, e prodigi operati in diverse parti del mondo. " A' quali personaggi altri ne seguiano, ed erano la Maddalena, due angeli, soldati. Quel che non dee tacersi di questa processione è che essa era muta e parlante. Trascinando S. Michele Arcangelo l'incatenato Lucifero e la Morte, " avea luogo una breve recitazione... per maggiormente imprimersi nella mente di ogn'uno " l'esemplare scena (3).

Ciò non è tutto: in un comune di soli cinquemila e poco più abitanti, qual era Mussomeli (prov. di Caltanissetta) si potea fare una

---

(1) *La fede trionfante dell'Idolatria rappresentata nella Passione di Cristo predicata al mondo da' dodici Appostoli esposta nella processione solita farsi il venerdì santo nella città di Monte di S. Giuliano* ecc. In quest'anno 1742. In Palermo MDCCXLII. Per Antonino Gramignani (in-8° di pag. 12).

(2) *Processione nel Venerdì Santo dell'anno* 1749 *Governadore della Compagnia della Morte ed Orazione fondata nella Chiesa e Confraternità di S. Orsola D. Francesco Ernandez, assistenti Giovanni Majorana e Giov. Stacca.* (Relaz. ms.)

(3) *Processione della Madre della Pietà dell'anno* 1753 (ms. in-8° di pag. 6).

mezza Casazza di oltre 300 figure, e fare stampare a Palermo uno de' soliti libretti di *ordinanza de' personaggi* (1).

Io potrei estendermi lungamente sopra altre processioni dello stesso genere che ebbero e in parte han luogo in molti comuni della Sicilia (2). La sola città di Monreale con la sua festa de' 3 maggio appresterebbe argomento a notizie di una certa importanza e curiosità, soprattutto per gli aneddoti che vi han preso posto o per i motti di spirito e le novelline che vi sono attaccate, qualcuna delle quali lubrica od oscena. Non andrebbe dimenticata Salemi per l'ultima sua Casazza del 1845; non Castrogiovanni per quella che s'era preparata nel 1849, e che venne proibita dal Vescovo di Piazza, non Caltanissetta per quella del 1857 promossa da' Cappuccini della missione (3).

Ma è tempo di venire a parlare della Casazza più solenne, più clamorosa, vorrei anche dire più strepitosa in tutta l'isola, quella di Nicosia; nè io saprei farlo meglio che riportando quanto se ne legge nella citata *Storia di Nicosia*, ove, cosa insolita per cosiffatti spettacoli nelle storie municipali, se ne trova acconcia descrizione.

Secondo i nicosiani, dunque, la Casazza sarebbe tanto antica quanto la venuta de' Lombardi tra noi, e si chiamava, giova ripeterlo, *Casazza*, " perocchè in una gran casa si raunavano gli attori pria di incamminarsi (pag. 97). "

Non so se vi abbian ricordi delle rappresentazioni anteriori a questo secolo; so bensì, e lo scrive un testimone oculare dell'ultima di queste imponentissime dimostrazioni, che " era antica costumanza

---

(1) Ne ho sott'occhio uno senza frontispizio nè data, ma certo di Palermo, e della seconda metà del sec. passato; in-8° di pag. 22.

(2) Quest'anno 1876, venerdì Santo 14 aprile, fui spettatore di una piccola *Casazza* di queste in Ficarazzi, comune di 2000 abitanti. I personaggi erano 94, in varî gruppi: migliori tra tutti quelli di Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre e seguiti dalla Morte; e di S. Michele Arcangelo che trascinava dietro a sè i Demonî vinti. Questi Demonî saltellavano e sgambettavano dietro l'Arcangelo digrignando i denti e fremendo; ma non osavano neppure sfiorargli le vesti. La Morte, paurosa a vedere, venne a fare uno di Bagheria, che però non volle esser conosciuto, ed invece pagato. Giuda vestito come un frate questuante portava una lucerna e un sacco di lattughe; e ne man giò ben ventisette durante la processione.

(3) V'è un foglio volante col titolo: *Processione ideale corrispondente alle strofe della cantata.*

di farsi sin da molti secoli addietro nel venerdì Santo... tale Casazza ", e la rinomanza esserne tale " che si conosceva per fama in tutta l'isola, nelle parti più remote della quale tuttora qualche antico di età ne rapporta i fasti ai nepoti. Le circostanze, egli aggiunge, l'impresa ardua e le spese non indifferenti l'avevano interrotta per quasi dieci lustri (1); di quando in quando se ne rinnovava il desiderio, ma veniva superato da potentissime difficoltà, alle quali bisognava cedere " (2). La penultima ebbe luogo l'anno 1810, e " fu per la straordinaria sua pompa descritta dal can. Santo de Luca, e serbasi ms. " (p. 97). L'ultima che " per le sue insolite circostanze si ebbe attirati gli sguardi di un mondo di spettatori, si vide nel 1851. "

Scrivono gli storici che " presso a 1200 furono i personaggi a dare di sè questo grandioso spettacolo, tutti splendidamente abbigliati.

" Eran distribuiti in venti gruppi da rappresentare altrettanti fatti, cinque del vecchio e quindici del nuovo Testamento. Così la prima partita vi esibiva i primieri progenitori, cacciati dall'Eden, pur esso ombreggiato in disegno: la seconda, il sacrificio di Abramo; la terza, gli esploratori della terra promessa; Giosuè e Caleb, con Mosè e d' Aronne, ed altri di compagnia; la quarta, i Leviti portanti l'arca, e il Re Davidde che la precede; la quinta, il re Salomone con gran codazzo e magnifica pompa. I gruppi seguenti rappresentavano la storia tutta del Salvatore; l'Annunziazione dell'angiolo; la nascita nel presepe; la venuta de' Magi; la strage degli innocenti; la disputa co' dottori; la conversione della Samaritana; la tentazione del deserto; la entrata in Gerusalemme; la orazione dell'Orto; il Sinedrio di Caifa; il pretorio di Pilato; la corte di Erode; la condanna di Cristo; la sua flagellazione; la coronazione di spine; il viaggio al Calvario; la crocifissione.

" Ciascuna di queste azioni veniva assunta non solo da un numero considerevole di rappresentanti, vestiti ciascuno secondo il costume della nazione, ma da differenti scene che a quando a quando si aprivano nelle diverse contrade della città. Imperciocchè era quella

---

(1) Voleva dire *otto lustri*.

(2) Vedi *Il giornale dell'Armonia* di Palermo, an. II, n. 32, 24 aprile 1851.

una rappresentazione ambulatoria, che si eseguì nel venerdì Santo, e che cominciata di buon mattino non ebbe fine che a notte avanzata.

" Partivano adunque da una punta della città alla difilata, e tutta quanta l'andavano discorrendo: ai dati posti soffermavano, e quivi intrecciavano un qualche dialogo, attenentesi al fatto rappresentato. Erano scene composte già un dì in verso italiano dal can. Santo de Luca, che n'avea per iscritto lasciato il metodo da tenere in altra precedente occorrenza. Un altro canonico, Sabato Consiglio, ne fu questa volta il direttor generale, che con solerte industria e con eccessivo travaglio distribuì le parti, assegnò gli uffici, determinò le incumbenze a ciascheduno.

" Come ciascuna delle predette scene mobili venne commessa, per eseguirla, ad altrettanti signori o famiglie della città; così ciascheduna di queste, prese sopra di sè tutto il carico di decorosamente disimpegnarla. Era pertanto una meraviglia a veder da per tutto, per molti giorni innanzi, le case occupate a far ricerche di personaggi, spezialmente per quelle scene che n' esigevano trenta, cinquanta, e talune oltre ad un centinaio. Questi poi vennero tutti forniti di nobili e ricchissimi abbigliamenti, conformi al personaggio che sostenevano di re, di principi, di guerrieri, di pontefici, e che so io: abiti quali tagliati di nuovo e quali fattisi recar da' teatri della capitale.

" La simbolica processione partiva per la lunga strada che dalla Chiesa S. Calogero mena a quella di S. Francesco di Paola. Un mondo di riguardanti trasse a quell'insolito e commovente spettacolo, che dal 1813 non erasi più rinnovato. Principi e cavalieri, montati sopra generosi destrieri in arnese di tutto punto: fanti e subalterni seguire pedoni; e ciascuna partita sostare a certi posti più ampli e recitarvi le parti sue, finchè sul cadere del giorno riconcentrata tutta la schiera nella gran piazza, vi si riproducevano le rappresentanze già fatte, e compievansi colla crocifissione, morte e sepoltura del Redentore. All'intorno di questa piazza giravano ben 180 palchi a tre ordini, pieni zeppi di spettatori; i quali però, penetrati dai grandi misteri che vi si rappresentavano, lungi dal menare il menomo sturbo, come avviene ad altri spettacoli, fur veduti versare calde lagrime, e mandar pietosi singulti.

" Otto bande musicali vennero ad avvivare, ad accrescere la magnificenza di quella funzione, riempiendo l'aria di grate armonie e le orecchie molcendo di lugubri suoni. Si vuole che la spesa, già divisa per tutti gl'impresarî, come dicevamo, sommasse a un seimila ducati (Lire 25500). Il concorso de' forestieri fu tanto che credesi aver avanzato il numero de' paesani " (1).

La descrizione sarà sembrata un po' lunghetta, ma mi è paruta non fuori proposito per mostrare la grande importanza che lo spettacolo assumea in Sicilia e l'entusiasmo che per esso si avea.

Gareggiò con la *Casazza* di Nicosia la *Casazza* celebrata nel maggio dello stesso anno in Castelbuono; persone che assistettero tanto all'una quanto all'altra non seppero anzi decidersi a quali delle due si dovesse dare il primato: entrambe essendo state così ricche, così magnifiche da lasciare di sè durevole impressione. Non ripeterò qui il già detto dianzi: l'apparato era il medesimo, i medesimi i gruppi. Della messa in iscena de' quali resta documento in un magazzino di proprietà del Municipio di Castelbuono, ove, lavoro fatto da abili artefici, si conserva tuttavia l' *Arca* di Noè, sulla quale nel giorno della rappresentazione si videro quanti animali vi poteron capire e grossi e piccioli, e quadrupedi, e rettili e volatili; un' enorme balena, che servì alla scena di Giona; un gran vitello che si finse d'oro, attorno al quale girarono con Aronne gli Ebrei idolatri; una cisterna, nella quale fu calato il povero Giuseppe Giusto, ed altri oggetti simili che giacciono parte interi, parte frantumati e guasti. V'era anche una grotta, ove si fece nascere Gesù, e innanzi la quale durante la rappresentazione ambulante pastori e contadini andavano tratto tratto ad inginocchiarsi adorando il Bambino, cantando e sonando uno la cornamusa, un altro il piffero ed altri le castagnette: scena che inteneriva gli spettatori. Tutte queste enormi macchine andavano trascinate per le vie principali della città, ove ne fosse lo spazio, ed era meraviglia a vederle. Vivo e moventesi pareva il serpente attorcigliato al grand'albero, onde si apriva lo spettacolo, con Eva e Adamo. Vivo e parlante pareva il bambino di non so qual composizione, su cui a ora a ora sembrava volesse far cadere

(1) Beritelli e Narbone, *Notizie storiche di Nicosia*, pag. 188 e seg.

il fendente un ministro di re Salomone, mentre due donne con differenti sentimenti dipinti sul volto se ne contrastavano la maternità. E Salomone era come e più della Giuditta d'un altro gruppo, carico, sopraccarico di ori e di gemme, e brillanti e gioie d'ogni maniera. Pietoso era il trasporto della Croce. Un uomo bello della persona faciente da Cristo sotto quell'enorme peso a certi punti determinati cadeva, ed ecco a tutta corsa lunghesso la via precipitarsi sopra di lui feroci giudei a picchiarlo, a batterlo, che era pietà e raccapriccio ad un tempo. In un gruppo Giuda tenea in mano la tradizionale lanterna in cerca del Maestro che avea tradito e avea a far catturare; in un altro, pentito, andava ad impiccarsi.

Tutti questi gruppi procedean sempre lenti, quasi con le misurate cadenze di musiche collocate in varî siti. Tutto era stato prestabilito: prestabiliti financo i posti ne' quali ciascun gruppo dovea recitar la parte sua, che poi come nella *Casazza* di Nicosia si ripetea per l'ultima volta sur un palcoscenico piantato innanti la piazza della Chiesa maggiore. E quivi scene mute e scene parlate; pantomime e veri drammi si eseguivano con quella esattezza che per lunghe e ripetute prove si era andata acquistando, fino alla Crocifissione, fino alla Deposizione. Le varie parti del vecchio Testamento erano in versi; versi i canti e i dialoghi de' pastori a Betlem; versi tutto il dramma del *mortorio*. Vestiarî e comparse fatti a proprie spese da ciascuno degli attori, i quali nulla curavano pur di riuscire degni dello spettacolo. Nell'ultima *Casazza* cennata il comune di Petralia fornì un gran numero di *cantusci*, antichi e ricchi abiti, da tempo dimessi in Sicilia, de' quali quel paese abbonda tuttavia.

Poveri manovali e contadini, che tiravano col sudor della fronte la vita, consideravano quella festa come la più grande, e ricevendo l'invito di prendervi parte raccoglievano a stento ma con soddisfazione dell'animo tanto che al vestiario, alla comparsa bastasse; e per 10, per 12 anni l'attendeano ansiosi, lieti di vedersi onorati di partecipare allo spettacolo e di vedere il paese loro visitato da un immensa folla di persone accorse da mezza Sicilia.

Dopo le *Casazze* e le processioni figurate di personaggi viventi vengono le processioni e gli spettacoli di statue, vere rappresentazioni mute, mobili ed immobili; e molti eran essi fino al secolo passato, in cui o per la peste di Messina o per altre circostanze vennero diminuiti.

Io chiedo permesso al lettore di poter cennare, prima di queste rappresentazioni, due funzioni molto antiche della provincia di Palermo (e forse anche di fuori); ed eccolo qui fatto con la massima brevità.

Nel mercoledì che segue la Domenica di Passione in Termini un fanciullo vestito alla Nazzarena cavalca pur esso una bell'asina fastosamente bardata. Seguito dagli Apostoli, pescatori in costume, si presenta ad una delle porte della città, che è stata sempre quella detta di Girgenti. La porta si fa trovar chiusa; si picchia, e quella si apre. Un uomo del popolo, a quel punto, soleva dire acconce parole sull'ingresso in Gerusalemme, fra gli osanna della moltitudine. Il fanciullo con quel seguito e con quegli emblemi di pace, percorre le vie della città e va benedicendo per le vie stesse ed anche nelle chiese il popolo che devotamente lo accompagna. In sua casa poi si trova imbandita una mensa, ov'è pane e frutta, alludendosi all'ultima cena di G. C. Quei pani e quelle frutta poi si distribuiscono a frazioni come cosa sacra (1).

Per la Candelora (2 Febbraio) in Vicari si fa la presentazione al tempio nel modo seguente:

Un vecchio con lunga e bianca barba, vestito con mitra, efod, ecc. rappresenta da Simeone, e si reca alla porta della Chiesa maggiore attendendo Gesù e Maria col bambino in braccia. Questi, poveri ordinariamente, vengono da un'altra via, e giunti al tempio, depongono sulle braccia del vecchio il bambino. Simeone tra il canto dei preti che stanno officiando nel coro si avanza verso il cappellone, seguito dalla sacra famiglia; e quivi, non essendo egli persona di Chiesa, offre senz'altro il bambino, in atto maestoso: mentre il coro canta per lui il *nunc dimittis*. Finito questo, Maria riprende il figliolo, e con S. Giuseppe siede in luogo apparecchiato, e Simeone in altro luogo eminente: tutti ricevono poi doni. Il vecchio suol fare il Simeone a vita, e dopo la prima volta che fa questa funzione acquista il nome di *S. Sipiuni*.

Ricorderò tra gli spettacoli muti la processione della Passione so-

(1) Da lettera del can. G. Scialabba-Gullo.

lita farsi verso la sera del Martedì Santo da' PP. Domenicani in Palermo; la quale era di quindici bare con personaggi scenici di cartapesta; per rappresentare al vivo i misteri della passione di Gesù (1). Ricorderò del pari le processioni del Venerdì Santo, ove un lungo stuolo di fanciulli con abiti acconci figuravano santi, beati, martiri, apostoli e vergini in buon dato (la Maddalena e S. Rosalia non vi doveano mancare mai) alla maniera delle *Casazze* descritte: processioni che, smesse in Palermo, proseguono tuttavia nella provincia e in moltissimi comuni della Sicilia. In Monte Erice codesto spettacolo un tempo non fu, com'è oggi, muto: un sei o più ragazzi e ragazze vestiti da personaggi della crocifissione, andavano recitando non so che storia italiana in versi, ciascuno una parte sua, e le parti riunite formavano un vero dramma popolare.

Ricorderò ancora i *Misterî*, processione di bare con sopravi G. C. nei varî momenti della sua passione, e proprio come si vede nella *Via Crucis*. Già comunissimi in Palermo, ove i PP. Domenicani soleano il Martedì Santo di ogni anno condurre quindici bare con sopra personaggi scenici di cartapesta rappresentanti al vivo la Passione di Cristo (2), i *misteri* conservansi tuttavia in Avola, in Polizzi e in altri paesi. Nella rappresentazione avolese, " vien primo Gesù in ginocchio sotto un ramo d'ulivo, tra le cui foglie sta sospeso un angelo che gli porge il calice; poi Gesù legato alla colonna; poi l'*Ecce Homo* con la clamide e lo scettro di canna; poi G. che trascina sulle spalle la Croce; poi il Crocifisso; poi la Vergine appoggiata alla Croce e col Cristo morto sulle ginocchia; poi il monumento chiuso da cristalli con entro il Cristo disteso morto, e dietro al monumento una delle Marie che dicesi la Maddalena, vestita a nero come la Vergine. Il monumento, grande e pesante e fittamente illuminato, è portato sulle spalle: le statue circondate da lanterne, sono condotte a mano sopra piccoli banchi quadrati a quattro piedi per posarli a terra nelle soste" (3). E così negli altri

(1) Villabianca, op. cit.
(2) Villabianca, op. cit.
(3) Lettera di G. Bianca.

comuni. Ebbero celebrità in tutta l'isola i *Misteri* di Trapani, che si dicono bellissimi, e si conservano nella Chiesa di S. Michele, donde, sono appena due anni, vennero portati fuori in processione. Della quale città non poche notizie sull'argomento potrebbero consacrarsi nel presente lavoro se quelle che ho udite dalla bocca d' un illustre uomo, testimonio oculare, mi fosse stato concesso a suo tempo di raccogliere. In Erice si conservano ancora quattro di tali *Misteri*, che nella processione figurata del 1742 dovettero far parte dei gruppi citati nella relazione di essa.

Nè posso omettere la processione, egualmente figurata, che in Palermo sino al 1780 e fuori usa ancora di farsi in commemorazione della Resurrezione di Cristo. La statua di Cristo risorto usciva dalla Chiesa di S. Lucia in via de' Biscottai, per opera della Compagnia detta della Resurrezione; s'incontrava con Maria Addolorata presso S. Elisabetta, la quale Maria, vestita a bruno, nell'incontrarsi col Figlio si lasciava cadere il manto nero e coronare d'un diadema dal Figlio stesso, con cui indi procedea di conserva (1). Valerio Rosso ricorda uno di questi commoventi incontri la mattina di Pasqua del 1601. Simile finzione si facea anche in Palermo la mattina della stessa Pasqua da' frati Domenicani di S. Cita a spese de' divoti e del Senato palermitano, e in Castronovo, plaudente tutto il popolo; e si fa sempre in Avola. " Giunte le due immagini l'una in faccia dell'altra nel piano maggiore, un membro d'una delle Confraternite fa tre inchini alla Madonna col suo stendardo a lunghi pennoni sostenuti da lunga asta pieghevole. Intanto la Madonna gettato il manto e agitando le braccia mediante un movimento che le comunica chi sta sotto la barella, corre incontro al Cristo e gli si piega contro il petto abbracciandolo. Indi si scosta, alza la mano destra a benedirlo, e torna a riabbracciarlo una seconda e una terza volta (2). "

In Caltagirone prende carattere drammatico affatto pantomimico, e curioso da vero. Là l'incontro si dice *Giunta*. Tre personaggi ne sono i muti attori: S. Pietro, Maria e Gesù. S. Pietro è un gigantesco fantoccio di cartapesta, tutto d'un pezzo che s'impianta sur un

(1) Villabianca, op. cit. pag.

(2) Lettera di G. Bianca.

uomo aitante e robusto della persona, il quale vede attraverso due buchi fatti su di quello. Ha nella sinistra un mazzo di chiavi, e con la destra esprime la Trinità. Mobili sono le braccia e la testa degli altri due personaggi, che portano l'una la bandiera nera, l'altro la bandiera di resurrezione.

È il giorno di Pàsqua, e Cristo risuscitato ha bisogno di rivedere sua madre. Ed ecco S. Pietro uscire dalla sua chiesa e andare a quella di S. Lucia per farne venir fuori l'antico Maestro. Lasciatolo un istante, si avvia pel Corso, sguaraguatando se mai gli venga fatto di trovar Maria; e non vedendola, torna indietro a Gesù significandogli con un movimento del capo la cosa. Questa scena si ripete per tre volte di seguito; finalmente uscendo Maria tutta a bruno dalla Chiesa delle anime del Purgatorio, preceduta e seguita da tamburi che battono in tuono lamentevole, ed essendo Cristo pieno di gioia, S. Pietro vola a darne avviso al Maestro, il quale da esso precorso va ad incontrare la Madre, già avvisatane anche lei. Madre e figlio, presentatore S. Pietro, sono di fronte l'una all' altro, ed apron le braccia e chinano il capo, mentre in Maria si ripete la scena solita della caduta del manto nero, onde essa apparisce in tutto lo splendore della Madre del Cristo risorto. Così procedono insieme per tutto il paese, finchè fatto sera l'Apostolo va a lasciare alle rispettive chiese Cristo e Maria.

Un fatto è degno di menzione in tutta questa scena, ed è l'auspicio che si prende dalla riuscita dell'incontro. Cattivi presagi si traggono se S. Pietro incespica e non corre libero e spigliato; cattivi presagi se i movimenti dei pezzi mobili delle due statue non saranno franchi, contemporanei ed armonici. Se tutto questo andrà come l'immensa onda di popolo che tutto allaga il Corso e le vie che vi sboccano vuole e desidera, il ricolto dell'anno sarà ricchissimo. In Vizzini, con più ragionevolezza è S. Giovanni colui che fa le veci di San Pietro; altrove la Maddalena.

Più drammatico diventa anche in Casteltermini e Cianciana. In Casteltermini poco prima del mezzogiorno Maria parte dall'oriente con la Confraternita di S. Vincenzo, e Cristo dall'occidente con la Confraternita di S. Anna. Passano alla volta sotto archi alzati per tempo dalle due Confraternite e rivestiti di *timo di candia* (*sic. satureddu*, *thimus capitatus* di L.) e appesivi buccellati e melarance: quelli attac-

cativi dai divoti per riprenderli benedetti, queste dai confrati per distribuirle poi agli amici. Segue al Salvatore un demonio in costume, cui trascina incatenato un angelo, e viene da costa la Morte color giallo, con arco alla mano saettando, con gran dispetto di chi ne è colpito e risa degli spettatori più vecchi.

Si vorrebbe con ciò rappresentare il trionfo di Cristo. Incontratesi le due processioni, Maria ripete la solita scena del manto (1), e il Diavolo e la Morte scatenati si abbandonano a capestrerie che mai le peggiori: corrono, saltano, urtano, spingonsi in mezzo e innanzi a una lunga tratta di monelli e di ragazzi che gridano, urlano, imprecano quasi a Demonio e a Morte in carne umana. Nè per tanto folleggiare la scenata ha fine; perchè essa si continua sino all'entrata delle statue in Chiesa, in cui e la Morte e il Demonio non di corsa ma di volo vanno a svestirsi di quegli esosi abiti.

In Cianciana mancano questi due personaggi, ma lo spettacolo è cominciato da un S. Michele Arcangelo, il quale—non senza pericolo di vita di chi ne disimpegna le parti— al primo veder Maria, vola a darne annunzio al Salvatore, che tosto a lei s'indirizza. L'uso non è antico in Cianciana, ma è molto antico nel Burgio, donde i Cianciani l'hanno divotamente preso. V'è anche di più. Nel momento dello incontro i *cifaràrii*, confrati, cioè, che portano in mano invece di ceri accesi, aste sormontate da croci e parate di nastri, anelli, sonaglini, campanelli ecc. alzano in modo solenne i loro *cìfari*, mentre i maestri razzai, autori della festa, sparano a più non posso mortaretti e petardi.

Io non la finirei più se tutti volessi ricordare gli spettacoli che si faceano e si fanno ancora rappresentare qua e colà in Sicilia a personaggi scenici; tanto è vero che essi furono di numero straordinarî e di clamorosa pompa e solennità. Ma tra' molti che per desiderio di brevità tralascio (e vi sarebbe la visita che le statue di tutti i santi di Ganci vanno a fare allo Spirito Santo, fuori del paese, il giorno della festa di esso); uno solo non devo, per la sua storica impor-

(1) In Cianciana v'è una specie di gara per avere la preferenza di togliere lo spillo al manto di Maria nel momento dell'incontro. Il fortunato fa un complimento alla confratria.

tanza, che si lega alle favolose origini di Messina. Mi sia permesso farlo con le parole stesse di un accreditato storico messinese, il Bonfiglio; il quale della festa del 15 agosto così scrivea in sui primi del seicento: " Conduconsi in questo giorno i colossi a cavallo di Cam e di Rea sua moglie, dal volgo detti il Gigante e la Gigantessa come primi progenitori di Messina, et un Camelo con gente in maschera giuocando et bagordando. Queste tutte cose sono antiche memorie della città, della Vergine Madre di Dio nostra padrona et protettrice, primieramente di Cam e della moglie Rea nostri progenitori, e della vittoria ottenuta dal conte Ruggieri, il quale forzati i Mori entrò trionfante in Messina co' suoi soldati bagordando e co' Cameli barbareschi carichi di spoglie. Onde in memoria di questo fatto si veggono ancora coniate monete d'argento con l'effigie di N. Dama dall'una, e con un Camelo dall'altra parte (1). "

Chi conosce la festa, che anche i Mistrettesi soglion fare, se io non mi fallo, a' 15 dello stesso mese, non tarderà a vedere ne' due Santi *Giasanti*, modificazione devota della voce Giganti, che in forma di enormi bambocci si conducono per Mistretta, una grande analogia col Gigante e la Gigantessa di Messina. La tradizione amastratina vuole che que' giganti fossero stati trovati allato della Madonna che essi venerano, in una contrada fuori del paese, quasi stessero a guardarla.

Pochi cenni sulle rappresentazioni immobili. I *Misteri* che qua e là sono condotti per le strade processionalmente, altrove rimangono immobili nelle Chiese e nelle congregazioni. Erano celebri prima del 1837 quelli di Siracusa alla Nunziatella a S. Domenico, specialmente quando diretti da un sac. Giuseppe Cassone, autore di grandi presepi nella Chiesa di S. Giuseppe e dello Spirito Santo; quelli di Palermo a S. Giuseppe e a S. Nicola con personaggi al vero.

Per la festa di S. Corrado, che in Noto suole celebrarsi l' ultima Domenica d'Agosto, un buon mezzo secolo addietro si fecero dei quadri plastici in onore di questo santo. In un lato del piano della Chiesa del Crocifisso entro uno spazio chiuso da steccato erasi fi-

(1) G. Buonfiglio e Costanzo, *Messina, città nobilissima*, pag. 77, lib. 5. In Venezia, MDCVI.

gurato un boschetto con varî cacciatori, e fra essi con le vesti signorili che portava nel secolo anche S. Corrado, il quale stava in atto di ordinare l'accensione delle macchie in cui si era rinselvata la selvaggina. A che si alludesse con quella rappresentazione si rileva dalla vita del santo scritta in volgare nel 1350, e pubblicata dall'Avolio, nella quale si racconta il medesimo fatto, che fu la ragione per cui S. Corrado abbandonò il mondo e si rese eremita. Imperciocchè avendo egli dato fuoco a quelle macchie, ed essendosi le fiamme estese sino a consumare un gran campo; incolpato e preso ne venne un povero contadino e condannato a morte; onde Corrado si presentò al Signore di Piacenza, luogo del fatto, e si accusò dell'involontario danno, e spogliatosi de' suoi beni, si ridusse eremita (1).

Ora chi non vede non già in quest'ultima scena, ma nella rappresentazione muta, immobile, nel quadro plastico una forma rudimentale del dramma con dialogo e con azione?

IV.

Trattare della sacre rappresentazioni senza toccare di quelle che con nome generico e, nel caso nostro, forse improprio addimandansi riti drammatici, è contro quella critica letteraria, la quale ci apprende che molti de' riti sacri non sono se non veri drammi, o per lo meno, azioni drammatiche. Anzi se si hanno a guardare nel loro spirito e nelle primitive loro origini e forme, egli non può non convenirsi che tanto i riti quanto le liturgie, le quali in gran parte erano molto diverse da quelle che sono oggi, costituivano pur esse degli elementi del dramma. Dirò pertanto di quelle funzioni che se non speciali della Sicilia sono però o furono in vigore nelle chiese siciliane, passatevi dal continente, o in esse stesse nate sia per vere concessioni, sia per privilegî non mai avuti, sia per malintesa devozione. Lascio il grande pontificale greco-latino che a quando a quando tiene nel Duomo di Palermo l'Arcivescovo, assistito da preti dell' uno e dell'altro rito: funzione splendida, che riesce di effetto meraviglioso

(1) *Canti popolari di Noto, Studii e raccolta di* C. Avolio. Noto, Zammit 1875, pag. 355 e seg.

agli occhi de' curiosi spettatori. Lascio l'esecuzione del *Passio* nella Settimana Santa, alla quale, come è noto, prendon parte tanti cantori quanti ce ne vogliono per poter rappresentare altri il Testo, altri il Cristo, altri Giuda, altri S. Pietro, altri il Fariseo, e moltissimi il popolo, che va col nome di Turba. Le chiese meno agiate che vogliano il *Passio*, non possono fare a meno del Vangelista, del Cristo e del Fariseo. Si sa che il canto del *Passio* a tre voci alternantisi è un avanzo degli antichi usi relativi a' misteri nelle chiese al medio-evo. Accenno di volo al battesimo del Crocifisso che si fa in Termini Imerese e in S. Flavia la vigilia dell'Epifania. In Termini nelle ore pomeridiane, cosa insolita secondo i riti ecclesiastici, si celebra messa senza consecrazione; il maggiore del coro porta in braccio un bambino (un tempo una croce), e lo presenta al celebrante, che lo riceve genuflesso e lo bagna dell'acqua, dianzi benedetta. Similmente in S. Flavia s'immerge per tre volte di seguito nell'acqua santa un Crocifisso, a cui fa da padrino un bambino.

Di questa benedizione trovo la formola in un rituale romano del sec. XVI. Ma è molto probabile che la sacra funzione al primo dei due comuni della provincia di Palermo, a Termini cioè, sia stata portata dalle chiese greche di Sicilia. Infatti nella liturgia greco-sicula essa è ordinaria ogni anno in quello stesso giorno con la celebrazione del sacrificio della messa; di che potrà vedersi una recente pubblicazione col titolo: *Le Sante Teofanie, ossia il Battesimo di Cristo*, composizione di Sofronio patriarca di Gerusalemme (1).

Nè mi fermo gran fatto sulla rappresentazione dell'entrata in Gerusalemme che si fa annualmente in molte chiese siciliane. L'ultimo ordinato tra' sacerdoti d'un comune in camice, stola e piviale cavalca un'asina primipara, e recando fronde d'ulivo entra nel paese, preceduto da dodici apostoli a cavallo (in una delle Collegiate di Trapani nelle quali si facea la stessa sacra cerimonia, gli apostoli andavano a piedi) fino alla balaustra dell'altare maggiore della Chiesa principale, ove giunto ne discende la fortunata asina, resa privilegiata

(1) *Le sante Teofanie, ossia il Battesimo di Cristo, prima versione dal greco con note mistiche teologiche del Beneficiale* Pappas Giuseppe Musacchia. Palermo Tip. via dell'Università, 1871.

di fronte agli altri asini del suo paese. Il lettore potrà accostare questa cerimonia ad altra del § precedente.

Ma il più curioso tra tutti questi riti o contraffazione di riti drammatici è quello che prendea nome di *Piscopello* o *Vescovello*. La funzione non era solo nella Sicilia; anzi perchè comune a molte chiese d'Italia e di Europa venne proibita dal Concilio di Basilea nel 1435 (1). A' 27 dicembre d'ogni anno uno de' chierici rossi del Duomo di Palermo detti *russuliddi*, vestito di tutto punto vescovo con mitra, crocetta, bacolo, e assistito dai suoi compagni, teneva solennità nel Duomo stesso. Seduto in soglio assisteva a' vespri di S. Giovanni; indi salito sul pergamo recitava la sua strana pastorale e finiva impartendo l'apostolica benedizione all'immensa folla che pendea dalle sue labbra. Nè qui la scena avea termine. Sceso dal pergamo, e rimesso in mezzo a' chierici, percorrea trionfalmente l'antico Cassaro benedicendo a destra e a sinistra il popolo che per desio di vederlo gli facea ressa d'intorno. Questo spettacolo durò sino alla metà del cinquecento; poi dovette cessare per le ripetute proibizioni che se ne fecero anche tra noi, una delle quali dal Sinodo di Patti del 1538 (cap. 59, pag. 9) tenuto da Mons. Arnaldo Albertino. L'illustratore del maggior tempo di Palermo, P. Amato, dice che sino a' 19 agosto del 1555 era nella sacra mobilia di esso tempio la cappamagna del Vescovello (2). Al tempo di Ant. Mongitore (sec. XVIII) era tuttavia in Monreale una piccola mitra, " che non ad altro potea servire che a questa funzione " (3). Nel comune di Troina (prov. di Catania) si tenne fermo contro la condanna di Basilea, e l'uso durò fino al 1736 (4), in cui gravi minacce ecclesiastiche ci vollero per non farlo più ripetere. L'uso era durato più secoli, e del rito se ne trova la descrizione, anche dopo il Concilio di Basilea, in un *Ordinario* palermitano ordinato ed approvato da Mons. Simone di Bolo-

---

(1) Mongitore, *Della Cattedrale di Palermo*; ms. Qq E 3 della Biblioteca Comunale di Palermo, pag. 855-857.

(2) *De principe Templo panormitano*, pag. 355.

(3) Giovanni Di Giovanni, *De divinis Siculorum officiis* cap. XVIII, n. VIII-IX.— Villabianca, op. cit., cap. II.

(4) Ms. cit., pag. 857.

gna, Arcivescovo della Diocesi di Palermo, tra gli anni 1445 e 1465 (1).

Di recentissima data, relativamente alla processione del Piscopello, e quindi di poca e forse di nessuna importanza storica è la cerimonia dell'Imperatore della Dottrina Cristiana presso i Padri dell'Oratorio in Palermo; nè io voglio dirne dell'altro: essendo noto che, per decreto di Papa Benedetto XIV, il giovane congregato dell'Olivella, il quale nel ripetere a memoria pur contendendo co' compagni il Catechismo del P. Tarallo riusciva primo, avea il privilegio di assistere in divisa d'Imperatore con tutta la Corte alla messa cantata dell'Oratorio, sedere in soglio con a' piedi paggi, sguainare la spada al canto del vangelo, ricevere l'incensazione del Diacono, compiere tutte le funzioni del Legato Apostolico nella Cappella Reale, e, ricevuto un premio vistoso, essere riportato alla sua abitazione dalle carrozze dell'Arcivescovo di Palermo (2). Ed è noto altresì che per privilegio di Leone XII (3), nella festa di S. Filippo Neri, che si celebra nell'Oratorio di Palermo nella Domenica infra ottava, egli assisteva alla messa solenne con tutti gli onori di patrono laicale.

Un'ultima parola su questo argomento delle rappresentazioni e basta. In Sicilia si fecero e proseguono a farsi in forma ora letteraria, ora popolare dialoghi figurati simili a quelli che l'Ozanam dice aver udito nella Chiesa d'Aracoeli in Roma (4). Sono dialoghi e canti dialogati in prosa o in poesia che si tengono in Chiesa o in alcuni collegi e cappelle private davanti il presepio. In Palermo nei nove giorni che precedono la nascita del Bambino, la notte vanno

---

(1) *Ordinarium Ecclesiae panorm. descriptum ab* Andrea Seraphim, *ejusdem Ecclesiae Terminatore, jussu et approbatione Illmi Dni. Simonis de Bononia, Arch. panorm.*

(2) Vedi nel *Catechismo de' PP. dell'Oratorio per uso dei giovani della loro Congregazione dei secolari;* 3ª *edizione*. (Palermo Stamperia e Ligatoria di F. Ruffino 1846) il *Rapporto dell'esame generale della Dottrina che si fa in Roma per istituzione di Benedetto XIV.*

(3) Breve de' 12 marzo 1825, esecutoriato in Napoli a' 14 agosto dello stesso anno.

(4) *Poeti francescani*, pag. 90.

in giro varî gruppi da due a tre cantastorie ripetendo alternamente la leggenda poetica del viaggio di Maria e S. Giuseppe in Betlem scritta da un Annolero di Monreale (1): facendo l' uno da S. Giuseppe, l'altro da Maria, ovvero da narratore. Nelle colonie albanesi di Sicilia, la sera del venerdì innanzi la Domenica delle Palme i contadini girano a frotte per le case cantando con metro lamentevole una canzone in albanese sopra la resurrezione di Lazzaro. Il vescovo di Lampsaco, Monsignor Giuseppe Crispi, non dà colore drammatico all'uso (2), ma un professore nativo di Piana dei Greci, che io ho all'uopo consultato (3), lo ritiene tutto drammatico essendo i versetti cantati quale da uno, quale da altro personaggio.

V.

Qui ha fine il già troppo lungo ragguaglio sulle sacre rappresentazioni che io mi son messo a scrivere per conservarne memoria tra noi, e farne parte a chi dell' importante argomento si viene occupando in Italia. Prendendo la parola rappresentazione nel suo più largo significato, ho voluto illustrare non solamente le sacre azioni drammatiche letterarie, ma anche le spontanee o tradizionali del volgo, gli spettacoli drammatici e gli spettacoli pantomimici, le processioni figurate mute e le processioni ideali parlate, qualche rito drammatico e i canti dialogati, studiando le varie provincie siciliane, e i varî comuni d' una stessa provincia e, che più importa, relazioni manoscritte e descrizioni stampate, ignote perfino a' nostri bibliografi. Mi sono astenuto da qualunque osservazione critica sulle notizie che ho messe insieme, perchè a me interessa più il raccogliere esattamente un fatto che non il fabbricarvi sopra delle considerazioni a buon mercato. Certo, a chi ha studiato con amorosa diligenza un tema

---

(1) *Viaggiu dulurusu di Maria SS. e lu Patriarca S. Giuseppi in Betlemmi. Canzunetti siciliani di* Biniditu Annuleru *di la città di Murriali, divisi in* 9 *jorna pri la nuvena di lu Santu Natali di Gesù Nazzarenu.* Palermu.

(2) *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia raccolte e scritte da* Giuseppe Crispi, pag. 63-64. Palermo, Morvillo 1853.

(3) Il can. Giuseppe Montalbano.

letterario o scientifico non possono mancare delle osservazioni all'uopo: e qualcuna sarei stato tentato di annunziarla anch'io, qualunque essa si fosse. Ma io credo che le molte parole su questo sieno per riuscire superflue od oziose a chi abbia per avventura la convinzione che le rappresentazioni sacre di Sicilia son tutt' altro che siciliane od esclusive de' Siciliani. Esse al pari di ogni altro spettacolo sono fenomeni d'una vita che, più o meno, è la stessa in Sicilia come in gran parte d'Italia, in Ispagna come in Germania, in Inghilterra come in Isvezia; sono esplicazione d' una natura che ha bisogno di vedere per credere, e di esaltarsi credendo; sono indizî d'un tempo che sarebbe stoltezza giudicare con le passioni d'oggidì.

La sacra rappresentazione drammatica si manifesta tra noi e attinge al suo maggiore splendore nella seconda metà del cinquecento quando essa altrove principia in certo modo a farsi rettorica. Essa, per quel che è dato vedere, salvo i fatti che un giorno o l'altro potranno venire in luce, appare già bell'e formata: imperciocchè a noi non giunsero testimonianze di prime, d' incerte prove, di tentativi, che in ogni cosa nuova non sogliono mancar mai. Io non dubito gran fatto che essa dovette essere se non composta sugli Spagnuoli, almeno con pompe spagnuole in giorni nei quali di Spagna erano i nostri re e vicerè, spagnuolo il nostro governo, da Spagnuoli tenuto il nostro commercio, con apparato spagnolesco celebrate molte delle nostre feste. Col volger degli anni la sacra rappresentazione andò estendendosi tanto da non esservi, può dirsi, Comune per quanto piccolo che si rassegnasse a rimanerne privo. Se con l'*Atto della Pinta* si preluse in Palermo con mortori e vite di Santi si iniziarono fuori Palermo le sacre rappresentazioni durate con varia fortuna sino a ieri; ma fu quasi dappertutto il dramma della passione di Cristo quello che qualunque altro ne venne a soppiantare, siccome la passione di Cristo fu il dramma più comunemente prodotto nei primi tempi del Cristianesimo. L'arte s'affaticò per tre secoli in Sicilia a crear nuove tragedie sacre, a portarle sulle scene; ma, sterili esercizî rettorici, esse passarono quasi inosservate di fronte dapprima a quelle dello Scammacca e del Mancuso, poi al *Riscatto* dell' Orioles e alla *S. Margherita* di Aci Drepaneo.

Ma se la sacra rappresentazione non appare tra noi prima del cinquecento, la rappresentazione ideale per forma di processioni, e lo

spettacolo drammatico d'indole veramente popolare sono di secoli anteriori. Processioni figurate si hanno del quattrocento, e si sa che esse erano azioni sacre tanto mute quanto parlate. Importazione anch'esse, abbiam vedute codeste processioni ideali; ma spettacoli quasi indigeni, nati tra noi, da noi conservati, e di natura, forma e colorito siciliano, sono alcuni di quelli nel presente lavoro ricordati, ove l'azione è accompagnata dalla parola: lì è il vero mistero primitivo, informe. Apparso colla venuta de' Normanni, è il trionfo della religione che essi vengono a proteggere e in nome della quale combattono e vincono. Nato tra 'l popolo, resta popolano, insofferente del freno dell'arte. Ben vi hanno scrupolosi ecclesiastici che si argomentano di raffazzonarlo, ma l'opera loro resta frustrata dalla costante avversione della nostra gente a smettere dalle sue abitudini, a cessare dalle sue antiche e benamate usanze. La parola verseggiata e scritta nello spettacolo di Scicli è come uno strato nuovo sovrapposto all'antico, che può facilmente spogliarsene.

Le quali cose considerando, e la differente fortuna delle varie maniere di rappresentazioni sacre tra noi, io non posso non rilevare che quel che nasce nel volgo, e nelle altre classi sociali si modifica, si trasforma o sparisce, nel volgo rimane fermo, stabile, presso ch'io non dica inalterato. Dai Normanni a noi (e da quel tempo datano per me molti de' nostri spettacoli religiosi di carattere drammatico; se pure non si deve ritenere che la popolazione greco-bizantina in Sicilia conservasse tuttavia qualche resto di antichi misteri: il che sarebbe conforme al fatto di altre province e di altre contrade) il *mistero*, il *ludus*, il *jeu*, non ismarrisce, non modifica la sua origine, e tale resterebbe per lungo volger di anni se più della volontà del popolo non valessero allo spesso le simpatie del capo d'una comunità o d'una provincia. A chi, pertanto, si fermi su queste varie maniere di rappresentazioni, non può sfuggire questo fatto: che agli spettacoli drammatici allusivi alle guerre tra' Musulmani e i Normanni si accompagnarono o tenner dietro le sacre processioni, che furono come la preparazione de' ludi scenici del sec. XVI e de' seguenti, e particolarmente di quei *mortori* che, incominciati per vero sentimento religioso, si continuarono per un'abitudine, per uno spettacolo come un altro, fino a cedere alla tragedia, al dramma regolare, che per gl' Italiani fu opera di arte.

Delle sacre processioni ideali e delle rappresentazioni drammatiche a noi non resta oggi (poche eccezioni fatte) che la memoria soltanto; memoria che ogni giorno di più si va affievolendo, sì che in poco volger di anni sarà del tutto perduta. Io non cercherò le ragioni di questo fatto : esse sono abbastanza chiare perchè abbian bisogno di venir poste in evidenza. Nuovi pensieri, nuovi affetti, nuovi sentimenti han generato in noi altre abitudini, altre tendenze, altre inclinazioni che non son quelle durate fino ai movimenti politici del nostro secolo : coi quali rappresentazioni sacre, processioni ideali e tutto che rientra nel vasto tema delle sacre azioni drammatiche poco mancò che del tutto non cessassero. E se alcuno ve n' ebbe dopo quei fatti, questo o non fu nelle grandi città, che si risenton sempre dei nuovi tempi, o fu isolato e ristretto, tale che non trovò eco nel restante dell' isola. I tempi nuovi sono indocili delle cose passate, nelle quali è tanta inchinevolezza alle sacre rappresentanze quanta è nelle presenti malevoglienza, dispetto, o non curanza.

Nè con ciò vo' dire che fosse tutto fervore religioso quello che spingeva un popolo di spettatori a un teatro, a una chiesa, a una piazza per vedervi flagellare e crocifiggere Cristo, per assistere alla vita, morte e miracoli d'un santo; credo anzi che in molti fosse pura e mera curiosità, almeno in questo secolo. Ma ripeto che, cominciati per divozione, questi spettacoli continuarono per pascolo della fantasia e dello spirito, fino alla quasi completa loro cessazione : non essendo più da ciò i tempi. Quando non c' è quel profondo sentimento religioso che deve ispirar l' arte e tutta animarla, un' opera di argomento religioso, drammatica o poetica, pittorica o scultoria, sarà sempre un vano esercizio rettorico, una freddura fuori di tempo e fuori di luogo.

Giuseppe Pitrè.

LE POMPE NUZIALI

E IL CORREDO DELLE DONNE SICILIANE

NE' SECOLI XIV, XV E XVI.

Il lusso ha trovato sempre e dovunque numerosi seguaci, in ispecie nel sesso gentile, che per indole sembra condotto alla smodata brama di ornarsi e di sfoggiar nelle vesti quanto più bellamente e splendidamente è possibile : pur v'hanno certi secoli, ne' quali o per dovizia cresciuta, o per emulazione, o per moda, o per tutti e tre queste cause, esso ci si rivela strabocchevole a segno, che necessario s'è riputato lo intervento delle leggi per moderarlo : e tali appunto sono presso di noi i secoli XIV, XV e XVI, nel corso de' quali fin la ordinaria vita de' Siciliani troviamo singolarissima per isfarzo e magnificenza. Faticoso, ma proficuo e dilettevole argomento di studj al certo darebbero que' secoli a chi ben addentro volesse scrutarne l'indole e le costumanze : io m' ingegnerò secondo mie forze d' apprestarne un piccolo saggio, illustrando, con la scorta delle scritture e de' documenti coevi, le pompe nuziali e il corredo delle nostre donzelle lungo il corso dei tre secoli predetti : ben intesi, però, che le mie osservazioni vertono esclusivamente sulla classe nobile ed agiata, chiaro essendo che il lusso non può trovar intero adito presso la bassa gente, dannata sempre, e allora più che mai, a lavorare e servire in vantaggio de' ricchi.

Accettato il partito e designato il giorno per la celebrazione delle nozze, dall'una parte e dall'altra numerosi inviti spedivansi per congiunti, amici, dame e cavalieri, eziandio di lontani paesi, acciocchè il fior delle città si accogliesse a render più splendido l'onorato corteo (1). E così, nel giorno dell'estimo (2) e dell'assegnazione della dote ed in quello del matrimonio, tra l'elegante compagnia spiccavano le dame per la magnificenza e la ricchezza delle vesti di broccato di oro, o di panni o velluti di svariatissimi colori, con alti collari e lunghe code, e foderate con pelle di martore, di faine, di ermellini, o di vaio, di zendado e di altre seriche stoffe a seconda della stagione; sopra alle quali vesti brillavano all'infinito e perle e catenelle e cinture e paternostri e grossi bottoni d'oro, oltre a que' famosi veli e nastri intessuti d'oro filato e di perle, disposti in graziosa maniera per le braccia e per la vita, o pendenti da' capelli sontuosamente adornati a guisa di torri (3). Fatto poi lo sponsalizio in chiesa, quasi sempre nelle prime ore del giorno, movea da qui l'intiera comitiva, tra l'applauso della gente, che numerosa traeva a godere quell'elegante e ricco spettacolo; il quale soventi volte era una cavalcata degna di ammirarsi per que' palafreni coperti di vaghe e sfarzose gualdrappe, con pennacchi e frange di seta e d'oro, rabescate selle, staffe e briglie dorate (4). La sposa,

---

(1) Vedi *Leges sumptuariae* statuite dalla città di Messina e confermate da re Carlo nel 1272, presso R. Gregorio, *Bibl. Script. qui res in Sicilia gestas sub Arag. imperio retulere*, tomo II, pag. 529-531 : — *Ordinationes generales et speciales* edite da re Federico II aragonese nel 1309, cap. XCVIII, presso F. Testa, *Capitula regni Siciliae*, tomo I, pag. 88 e seg. — *Alia capitula* stabilite da' Messinesi e approvate dalla regina Maria nel 1383, presso Gregorio, op. e loc. cit.

(2) Questo veniva fatto da amici scelti d'accordo dalle due parti contraenti, come si vede dagli atti notarili de' tre secoli onde discorriamo.

(3) Vedi Nic. Specialis, *Hist. sicula*, lib. I, cap. XV, presso Gregorio, op. cit. vol. I, pag. 312-313 : — *Ordinationes* cit. di Federico II, cap. XC-XCVII : — *Capitula* della Università di Palermo approvati da re Federico nel 1330, presso M. De Vio, *Felicis et fidel. urbis panorm. privilegia*, pag. 107 e segg. : — *Ordinationes*, di re Pietro II nel 1340, presso De Vio, op. cit., pag. 161-162 : — *Alia Capitula* cit. : — *Capituli facti per la Universitati di la filichi citati di Palermu* ec. nel 1425, presso Gregorio, op. cit. t. II, p. 531-32.

(4) Vedi N. Specialis. *Hist.* cit., lib. VI, cap. XIX e XX : — Michaelis Pla-

che in mezzo a' due capi di famiglia o a due autorità andava in capo al corteo, non stiamo a dire con che pompa e ornamento procedesse : bianco è il suo cavallo, che talora adducono a mano due gentiluomini, bianca la veste di raso, e il tutto regalmente tempestato di perle e pietre di valore : in fronte le splende quel mirabile *frontale* o diadema di foglie d' oro con smalti e perle e diamanti, scoperta restando la elegante bellezza della chioma; solo più tardi troviamo alcuna volta che su la testa vien posata una cuffia di drappo d'oro, o " una berrettella di velluto negro con cinto di molte perle " e con vaghi pennacchi, che ricopre solamente le trecce. E dietro a lei lo sposo va caracollando e volteggiando sopra focoso giannetto, nel maneggio del quale si mostra compito ed abilissimo cavaliere (1). E ciò è ancor poco : musici d'ogni maniera e ballerini e coristi, che si addopano al corteo, rallegrano le vie per dove si passa; le quali oliscono per rose, viole, acque nanfe e foglie di mirto e di lauro in esse cosparse, nel tempo stesso che pregevoli arazzi pendono da' balconi ed archi trionfali con figure e motti allegorici si veggono eretti innanzi al palagio, che accoglierà gli sposi novelli. Che più? nelle nozze di persone care alla corte intervengono le prime autorità locali e le cittadine milizie, e s'aggiungono a tanto fasto gli spari delle artiglierie de' baluardi e delle bombarde delle galere (2).

Gli sposi intanto sono già nelle vastissime avite sale, adornate di festoni, di arazzi, di specchi e di lumiere infinite; e poichè trai

---

TIENTIS, *Hist. sicula*, pars I, cap. LIX, presso GREGORIO, op. cit., t I, pag. 634-35 : — *Epithalamium in nuptiis Caesaris Gonzaga et Dianae Cardona per* FLORIUM GAMBACURTA, che si legge a f. 194 retro e segg. del *Foro Christiano* etc. di ROCCO GAMBACORTA (Palermo, 1594) : — G. B. LA ROSA, *Memorie varie*, a pag. 186 e 253 del vol. II della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia per cura di* G. DI MARZO : — B. ZAMPARRONE, *Memorie diverse*, a pag. 267 e segg. del vol. I della cit. *Biblioteca stor. e letter. di Sicilia.*

(1) N. SPECIALIS, op. cit. lib. VI, cap. XIX e XX :—F. GAMBACORTA, *Epithalamium* cit. : — PARUTA e PALMERINO, *Diario della città di Palermo*, pag. 12, 145 e 146 del vol. I della *Bibl. stor. e letter.* cit, : — ZAMPARRONE, loc. cit.

(2) *Leges somptuariae* cit. : — SPECIALE, op., lib. e cap. cit. : — MICHELE DA PIAZZA, op. e loc. cit. : — F. GAMBACORTA, *Epithalamium* cit. : — PARUTA e PALMERINO, loc. cit.

lieti parlari e i giochi e gli scherzi è venuta l'ora del pranzo, ecco gli schiavi e i *creati* in serica vivace livrea, che ossequiosamente sollevano i cortinaggi delle porte che adducono alla sala della mensa. Il convito, che vorrebbe pareggiarsi a quello inarrivabile degli antichi Romani, pe' quali un mondo intero contribuiva, lautissimo era al certo e splendido per la varietà e quantità di delicate vivande, onde furon già rinomati i cuochi siciliani (1), e per que' numerosi bicchieri e boccali d'oro e di argento o di cristallo con pie' d'argento e smalto e perle, che venivano in sottocoppe smaltate e dipinte a figure. Lunga ora si protraevano i pranzi, e per molti dei giorni seguenti ripetevansi col medesimo lusso e cogli stessi numerosissimi commensali; e talvolta facevasi parte al popolo di tanto tripudio, apprestandogli per più dì nella strada innanti al palagio gran copia di vino e di pane e di frutti, che tosto di nuovo si supplivano non appena la gente avevali saccheggiati: il che fu detto *la cuccagna,* di cui varie fiate ha goduto il popolo siciliano nell'occorrenza di pubbliche e regali feste (2). Ma è qui luogo opportuno ch'io ricordi come, e prima e durante il convito, non mancassero a far più allegra e variata la festa nuziale gl'istrioni o mimi co' loro giochi e lazzi e buffonerie; e in grazia di aver con questi apprestato un piacevole passatempo alla brigata, eran poi ad essi donati delle vesti preziose e denari ed altri arredi di pregio, ch'eglino con la improntitudine a lor propria chiedevano, o senz'altro pigliavano (3). Nè mancavano eziandio gli encomiatori e' poeti epitalamici; che anzi " tutti gli scrittori, oratori et poeti si sforzavano mostrare l'acutezza dei loro ingegni a tutto il mondo, et quanto vaglia la lor penna "; e però acconciamente cantavansi, anche " ne' matrimonj di gentil'huomini privati ", le laudi degli avi della famiglia e quelle degli sposi principalmente, a' quali pronosticavano auguriosi giorni

(1) Vedi T. Fazzello, *Hist. di Sicilia*, deca I, lib. I, cap. VII, e gli antichi Autori ivi citati.

(2) *Ordinationes* cit. di Federico II e Pietro II: — *Capitula* cit. dell'Università di Palermo: — Michele da Piazza, loc. cit.: — e i *Documenti* che diamo alla fine di questo scritto.

(3) *Ordinationes*, cit. di Federico II: — Speciale, op. lib. e cap. cit.: — Muratori, *Dissertazioni sulle antichità italiane*, diss. XXV.

avvenire e gloriosi nepoti; ed era in ciò una piacevole gara ove ciascuno esercitavasi " dimostrando alcuna prova sua et gentilezza (1). "

La sera consecravasi poscia alle veglie; e i giocolieri davano spasso fino a che i cembali, la *guidema*, la viola d'arco ed altri instrumenti non chiamassero la brigata a' piaceri più variati e dilettevoli delle danze, che fino a tarda ora prolungavansi tra voci di gioia e baccanali indicibili; e tale era l'ardore con cui alle danze s'abbandonavano, tale la pressa nella sala da ballo, che infaustamente il pavimento di questa ebbe alcuna volta a sfondare, avvolgendo nella sua ruina la vita di più che duecento tra dame e cavalieri della nobiltà più distinta (2). Lasciati in fine gli sposi, tornavano i magnati e le matrone alle proprie dimore o in lettica o a cavallo (poichè le carrozze non vennero in uso tra noi che nella seconda metà del cinquecento), e scortati da numerosi schiavi e lacchè adducenti accese torce di spettacolosa grossezza. E queste medesime torce servivano ad accompagnare dalla chiesa al palagio la sposa, quando alcuna volta, o per essere questa una vedova che veniva a secondo marito, o per altra ragione che ignoro, si celebravano le nozze nelle prime ore della sera (3).

La mattina del giorno seguente era di rito, com'è tuttavia, che ciascuno de' congiunti ed amici, già invitati a pigliar parte alle feste, venisse a complire gli sposi, e insieme a recar loro que' consueti doni, che si dissero in genere *exenia nuptialia*. Consistevano in anella, gioie, vestimenta, guarnizioni e simiglianti altre cose, le quali essendo veramente elette e di non piccolo pregio, venivano da' donatori condotte pubblicamente e con magnifica pompa (4).

Ma non finivano qui le feste. Per un'intera settimana si apprestavano agli sposi tutte le gioie e i divertimenti possibili, e più che altro i giochi del carosello e della canna, e quelle famose giostre

---

(1) Rocco Gambacorta, *Foro christiano*, f. 193.

(2) *Capitula* cit. della Università di Palermo:— Paruta e Palmerino, loc. cit., pag. 8:— Fazzello, *Historia di Sicilia*, deca II, lib. X, pag. 911:— F. Gambacorta, *Epithal.* cit.

(3) *Leges somptuariae* cit.:— *Ordinationes* cit. di Federico II.

(4) *Leges sompt.* e *Ordinationes* cit.

e quatriglie e quintane, che mentre giovavano a dotto esercizio di destrezza e valore de' cavalieri, arrecavano diletto infinito per quella elegantissima mostra di variopinti cimieri e preponti (1) rabescati di ricami e di ori, e per quell'artistico volteggiar di destrieri e romper di lance agli scudi e agli elmetti (2). Fornite le giostre (ma ciò nella seconda metà del cinquecento) si destinava la sera ad una teatrale rappresentazione, nella quale splendidissimo era l'apparato, maravigliose le invenzioni, le scene e le comparse, incantevoli gl'intermezzi, che servivano a far l'apoteosi della felice coppia, cui era dedicata la festa (3). Sontuosissima poi grandeggiava su tutto la caccia artificiale, che ho riserbata appositamente per ultimo perocchè si mescolano in essa e graziosamente s'intrecciano la mimica, la drammatica, i giochi, le mascherate ed i torneamenti. Ricorderò quella eseguita in Palermo nel 1562 per le nozze delle due figlie del vicerè Giovanni La Cerda col duca di Bivona e col duca di Montalto. Fu essa veramente regale e d'immenso spasso per tre interi giorni a tutta la cittadinanza. Videsi improvviso nella vasta piazza della marina sorger un bosco, ricco di cignali, capri selvatici, lepri, falconi e d'ogni sorta caccia, e tugurj con pastori e ninfe, e logge, e padiglioni di campo con lizze e steccati. Rappresentossi la guerra tra lo Sdegno e Cupido; questi, prigioniero in catene di quello, è liberato da guerrieri che abbattono i mantenitori, facendo prodezze colla lancia prima, e poi con la spada, con la mazza e col martello militare. A' cavalieri venuti alla liberazione di Cupido si accompagnarono cento vaghe ninfe " ben ornate di ricchissime vesti di seta fregiate d'oro, sopra cento cavalli bianchi, con ghirlande

(1) *Preponta* era detta una lunga veste di finissimo drappo e riccamente contesta d'oro, d'argento e d'altri fregi, la quale i cavalieri sovrapponevano all'armatura. Vedi V. Auria, *La giostra* (Palermo, 1690), pag. 26. È press'a poco la *cotta d'arme*.

(2) Specialæ, op. lib. e cap. cit.:—F. Gambacorta, *Epithalamium:*—V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, lib. IV, pag. 168 del vol. XI della *Bibl. stor. e letter.* cit.:—Paruta e Palmerino, op. e loc. cit., pag. 53-54 e 134.

(3) F. Gambacorta, *Epithal.:*—L. d'Eredia, *Intermezzi della trappolaria, commedia recitata con superbo apparato nelle felicis. nozze di D. Lorenzo Lanza e donna Elisabetta Barresi* (Palermo, 1603).

di fiori in testa e palme in mano "; e dopo, tra infinito stuolo di altre ninfe e pastori e cavalieri novelli, venia Venere sopra un pomposissimo carro, co' pargoletti amorini, in verde abbigliamento (per mostrar la speranza della liberazione del figlio), coronata di rose e con aureo dardo nelle mani. Liberato il dio d'Amore, tutta la schiera vola ad oppugnare, e vince dopo lunga e valorosa prova, il padiglione dello Sdegno, " che a guisa d'un gran castello se ne stava, con suoi baluardi, cortine e maschio, armato d'artegliarie e valorosi soldati. " Lo Sdegno è fatto prigione; Venere e l'alato Cupido ne trionfano, dando volta per tutto il campo sopra quel trionfal carro, dentro a cui facevano grata armonia numerosi e diversi musici instrumenti. E così, tra gli applausi degli esultanti spettatori, quel meraviglioso trattenimento avea fine (1).

E qui viene spontanea la osservazione, che, per soddisfare a tanto lusso ed a tante dispendiosissime solennità, stragrande dovea essere l'assegnamento dotale agli sposi. E così è. Lasciando i vasti feudi e le pingui entrate del marito, che ci basta di aver qui toccato di volo, fin dal 1272 le leggi sontuarie prescrivono che, o in contanti o in beni stabili, non si dieno in dote alla sposa al di là di tre mila tarì d'oro e mille di corredo; a meno che ella non fosse priva di genitori o vedova, nel qual caso non poteva non arrecar come dote tutti i beni che possedesse (2). Però, come per solito, l' osservanza di tali leggi era messa in non cale, poichè quegli stessi, che stando al governo dello stato o de' comuni le avevano stabilite, erano i primi a violarle: onde, a cominciare da Ilaria La Grua, figlia di Ubertino milite e vicerè per la valle di Mazzara, che al 1403 recava allo sposo onze ottocento d'oro, metà in contanti e metà in corredo, oltre alla baronia, terra e castello di Carini (3); e giù giù venendo fino a Gio-

---

(1) Di Giovanni, *Palermo restaurato*, lib. IV, pag. 166 e segg. del vol. XI della *Bibl. stor. e letter.* cit.:—Villabianca, *Mescolanze siciliane*, ms. Qq. D. 208, num. 2, della Comunale di Palermo. Altra sontuosa caccia artificiale descrivono il Paruta e il Palmerino nel *Diario* cit. sotto l'anno 1538, a pag. 12.

(2) *Leges somptuariae* cit. Il tarì d'oro corrisponde a circa lire 2, 03 della odierna nostra moneta, secondo il calcolo fatto dall'illustre M. Amari nell'ultimo documento alla sua *Storia della Guerra del Vespro Siciliano*.

(3) Vedi l'atto matrimoniale tra Giliberto Talamanca e Ilaria La Grua a f. 76

vanna d'Austria, figliuola del trionfatore di Lepanto, che, sposandosi al nostro principe di Pietraperzia, ebbe in dote scudi tremila annui di rendita, scudi sessantamila in contanti e scudi trecentocinquantamila di corredo (1); noi troviamo che a' bisogni del lusso si pensava a soddisfare convenientemente; e a ciò tornava opportunissimo il fidecommesso, che cumulando tutte le ricchezze sul capo dei primogeniti, dannava gli altri figli alla carriera militare od alla ecclesiastica.

Ma è già tempo che venghiamo a pigliar nozione del corredo, che le donzelle di Sicilia arrecavano; e dall'esposizione di esso ci saran confermati gli sfoggi del lusso in que' secoli, e apprenderemo insieme a conoscere vestimenta, gioie e suppellettili in massima parte oggi mal note, avvegnachè la instabile moda molte delle antiche usanze abbia in vita richiamate e molte tuttodì ne richiami.

Dallo studio comparativo tra' varj corredi, i quali aggiungo alla fine (2), potremmo divisarne uno completo, quale a nobile fanciulla si conviene, se già pressochè bello e intero non ce lo porgesse l'atto matrimoniale d'Ilaria La Grua: e però cominciamo dal letto e suoi annessi, prima ed essenzial parte d'un corredo, che non manca mai, ed anzi è talvolta il solo che ne' contratti nuziali si registri, come più importante e d'un valore degno che si conosca (3). Esso adunque, che era così alto da terra da aver bisogno d' apposita panca detta *anteletto* perchè vi si potesse salire (4), avea materassi di bordato, che veniva di Genova e d'Alessandria e tessevasi ancora nelle nostre città: i lenzuoli son di tela d'Olanda o nostrale, ornati negli angoli e nel mezzo di reticelle, frange, ricami e frastagli a diversi

---

e segg. del volume segnato *A* nell'Archivio de' Principi di Carini. L'onza d'oro corrisponde a circa lire 60, 90 della nostra moneta, secondo il cit. Amari.

(1) Paruta e Palmerino, *Diario* cit. a pag. 145. Ogni scudo equivale a poco più di lire cinque della nostra moneta attuale.— Nel 1562, sposandosi Diana Valguarnera a Don Carlo Settimo e Calvello, gli recava in dote onze ottomila e seicento, come dall'atto matrimoniale de' 17 giugno 1562, ind. V, rogato da notar Vincenzo Ribaldi, che si conserva ne' Registri esistenti nel Grande Archivio di Palermo, sezione *Notai defunti*.

(2) Vedi i *Documenti* in fondo a questo scritto, a' quali si riportano tutte le suppellettili qui appresso ricordate.

(3) Vedi tra' *Documenti* il corredo di Orsola Agliata, al n. VII.

(4) Questi letti così alti adopra tuttavia il popolo dell'interno dell'Isola.

colori, o di nastri e gran liste di seta: delle coltri, poi, è una grande varietà, essendochè se ne veggono delle bianche lavorate ad aguc-chia, a quadretti, a fiori, a bottoncelli di piume; se ne veggono di zendado di vario colore a fondo d'oro, con adorni di foglie e fiori di velluto, oppur listate d'oro e con frange di seta: e così le coltri come i lenzuoli sono di larghezza e lunghezza tale, che sarebbero inconcepibili se non si ponesse mente alla grande elevatezza del letto. Più ricchi di ornati e più varj appaiono i guanciali, che or sono di bianca tela frappati all'intorno con foglioline e fettucce, ora, e più spesso, di seta o di velluto a smaglianti colori, ricamati all'intorno d'oro o d'argento, con frange d'oro filato negli orli e bottoncini di perle (1). E similmente fa bella e costante mostra di sè una cortina, che vasta scende dal palco a circondare e proteg-gere il letto (2); la quale è di finissima tela di Fiandra o tutta di seta, ma sempre ricca di liste, rabeschi ed altri abbellimenti di seta e d'oro in vaga e artistica forma disposti, con bottoni di perle per chiuderla: e qualche volta offre delle figure lavorate a trapunti di oro e seta; e degna di nota è quella di Vincenza Moncada, veg-gendosi in essa designate le figure allegoriche della *Presunzione* e del *Crepacuore* (3).

A compiere l'abbigliamento della stanza da letto non mancano i ricchi tappeti, nè gli eleganti scrignetti con inginocchiatoio per ora-re, famosi pe' lavori di scalpello e d'intarsiatura; e s'aggiungono ad essi quelle grandi casse di noce di egregio lavoro destinate a con-tenere il corredo (4), sopra le quali poi, come sopra i panchetti so-stituiti appresso dai borchiati seggioloni di velluto, si stendono co-perture magnifiche dette *bancalia*, venute di Francia e di Catalo-gna. A capo del letto di que' nostri avi, tanto sinceramente divoti,

---

(1) Anche oggidì presso il popolo de' paesetti dell'interno sono in uso guan-ciali ornati di nastri di seta e fiorellini di velluto a vario colore.

(2) In varie case magnatizie, che ritengono tuttavia gli antichi palchi nella stanza da letto, si veggono in essi fin ad oggi i grossi anelli a' quali si appen-deva la cortina.

(3) Vedi tra' *Documenti* il corredo di n. IX.

(4) Tale usanza vive presso la bassa gente, insieme alle casse di noce.

non mancheranno le sacre imagini del Redentore, della sua Madre e d'altri Santi: le dicevano *Yconia*, e le solevano custodire con veli di seta ricchi di fregi; e abbastanza curiosa ci riesce la descrizione d'una di tali *Iconie* nel corredo di Antonia Gancitano nel 1475, dove è notata così: *Yconectam unam veteram cum Matre Domini et eius unico filio domino nostro Iesu Christo, ex parte sinistra cum ymagine sancti Michaelis Arcangeli, et ex parte dextera cum ymagine sancti Antonij, cum eius tobalea de tela alba et cum eius palio domaschini rubei* (1).

D'altre biancherie poco dirò, non essendo gran fatto diversi in questo i corredi de' tempi nostri da quelli d'allora; e solo noterò di passaggio, come una costumanza che vive tuttora in alcuni paesi dell'Isola, il veder fatto ricordo degli ornamenti di frappe e frange di seta a colori diversi nelle tovaglie, delle quali troviamo distintamente notate quelle da mensa, da faccia, da mani, da barba e perfino da capo (2). Ma più che a queste cose, più che ad altre di minor conto e a varj utensili necessarj in ogni casa, i quali si possono riscontrare ne' documenti ch'io pubblico, è da pôr mente alle vestimenta e alle gioie, che nel corredo spiccano sopra tutto per magistero d'arte e straordinario valore. Giubbe e cotte di zendado o di ciambellotto; tuniche di panno di Firenze o di Damasco; mantelletti pur di panno o di ciambellotto; lunghe cappe di velluto per cavalcare; e que' pallj simbolici di cui ricoprivansi in chiesa gli sposi nell'atto che il sacerdote ne benediceva le nozze; ecco le robe che principalmente troviamo in uso e costantemente registrate ne' corredi; ma il maggior pregio veniva loro da tutti que' lavori di trapunto e di ornato eseguiti con le più belle sete, con oro ed argento filati, in mezzo a cui s'innestavano grossi bottoni d'oro e copia di perle: e veramente l'artificio di tali lavori dovea esser grandissimo e sì da vincere l'istessa materia, se badiamo all'alta stima imposta a quelle robe, più alta ancora per essere in que' secoli il valore del denaro cinque o sei volte di più che oggidì. E degno compi-

(1) Vedi tra' *Documenti* il corredo di n. VI.

(2) Queste ultime sembra che servissero a coprire la testa, e corrisponderebbero alla cosiddetta *piddèmia*, in alcuni paesi nostri tuttora in uso.

mento a tali vestiarj erano i monili, le gemme e gli altri simili arredi: v'ha il *frontale* o diadema di foglio d'oro con smalti e perle e *mergole* (1), cui s'accompagna talora una ghirlanda o corona di semplice argento, da servire, forse, nelle solennità ordinarie o per uso giornaliero; v'ha la *zona*, cintura per lo più d'argento; v'hanno i cordoni argentei, i paternostri d'oro, le *cajole* di perle (2), ed i vasti *cercelli* aurei, spesso imperlati, fino ad oggi non ismessi nell'Isola, ed anelli con diamanti, balasci, zaffiri e smeraldi: v'hanno in fine le *confettiere* o grandi vassoi d'argento, i boccali e bicchieri di argento dorato e fregiati intorno di gioie, e copia di puro argento grezzo e di smalti, e d'altre preziose suppellettili; tra le quali non va taciuto un salterio o altro libro divoto per le preci, di valuta ben alta e per le miniature e per i fregi e per la rilegatura. Se tutto ciò non basta a fornire un'idea della splendidezza di cui voleano godere in privato ed in pubblico quelle nostre nobili antiche donzelle, ricorderò per ultimo lo sfoggio che amavano di fare nelle frequenti cavalcate, per le quali adopravano un' apposita sella da donne detta *sambuca*, ch'era lavorata a trapunto d'oro, con sue falde di panno ricamato ad oro e perle; nè inferiori erano gli altri fornimenti del palafreno, avendosi notizia di staffe e briglie d'argento e borchie d'oro; e tale sella e tali fornimenti non è strano che alcuna volta, e certo non immeritamente, facciano parte del ricco corredo insieme alla regale cappa da cavalcare, che menzionammo poc'anzi (3).

Ma non si creda che tanto sfoggio di lusso e così splendide usanze fossero, in que' tre secoli, esclusivi alla Sicilia: se guardiamo alla rimanente Italia, secondo ne fan fede le testimonianze di quanti scrissero in quel tempo cronache, novelle e poemi, e secondo i dotti studj critici dell'immenso Muratori, saltano evidentissimi agli occhi le rassomiglianze e i riscontri fra quelle province e la nostra: ma questo, intanto, per un Siciliano è degno che si noti, che le prime

---

(1) Fregi del *frontale* a forma di merli.

(2) Sorta di catenelle o cordoncini, che servivano ad ornare il capo. Anche oggidì le donne Albanesi di Sicilia danno il nome di *cajula* ad un ornamento loro speciale della testa.

(3) Vedi le *Ordinationes* cit. di Federico II, cap. XCII e XCIII.

leggi sontuarie medievali in Italia sono quelle, forse, che appaiono nella nostra Messina (1). Nè ciò farà maraviglia, quando si consideri come questa nobile città, emporio di tutti i mercanti d'Europa ne' commerci coll'Oriente innanzi alle scoperte d'America, e punto di convegno dei crociati, che innumerevoli si affollavano al *passaggio* (come venne chiamato), si fosse appunto per ciò straordinariamente arricchita; onde il lusso, pigliando in essa origine e incremento, come scrive un istorico di quel tempo, si sparse a invadere come contagio epidemico le altre siciliane città (2). Nel 1309, non essendo punto sminuiti gli sfoggi esorbitanti delle donne, vi provvedeva il re Federico aragonese con varj capitoli nelle sue *Ordinationes generales et speciales;* le quali, sortendo anch'esse poco effetto, eran seguite nel 1340 da altre leggi del re Pietro II, dietro istanza del Pretore e de' Giurati della città di Palermo, che movean lamento contro al dispendioso lusso delle donne palermitane, il quale rovinava le facoltà delle famiglie e gli onorati costumi. Ma, come ben s'intende, non c'è legge che possa al tutto far argine ad un'usanza che ha salde ed estese radici presso una intera popolazione; per lo che nel 1383 vengon fuori in Messina i *Capitoli* sontuarj della regina Maria, e nel 1425, in Palermo, *Li Capitoli facti per la Universitati di la felichi citati..... et primu supra li purtamenti di li donni* (3); alle quali leggi si richiamano e fanno seguito le *Prammatiche* del vicerè Giovanni de Vega (1553), del presidente del Regno Carlo d'Aragona (1567) e del vicerè conte d'Olivares (1594-97), che ebbero appresso ad essere rimesse in vigore dal vicerè Paceco (1692), e dal re Vittorio Amedeo (1715), contemplandosi in esse eziandio le pompe natalizie e le funebri, per le quali non meno si eccedeva che per le nuziali (4).

---

(1) Vedi le citate *Leges sumptuariae* del 1272.

(2) N. Speciale, *Hist.* cit. lib. I, cap. XV.

(3) Il Gregorio, che primo pubblicò qnesti *Capitoli* nella cit. sua opera, li dà come del 1423: però consultati i registri originali del Senato di Palermo, esistenti nell'Archivio generale del Comune, trovo in essi scritto: « *Data in urbe felici Panormi die quinto mensis marcij quartae indictionis, millesimo quatricentesimo vigesimo quinto.* » E in vero la quarta indizione cade nell'anno 1425-26.

(4) Vedi, oltre alle citate leggi sontuarie, il vol. *Regni Siciliae Pragmatica-*

Eppure, infrenato e proscritto dalle leggi, il lusso torna sempre a ripigliare l'antico dominio sul mondo; il quale, se invecchia, certo non cambia. La moda, arbitra di tutto e di tutti come la fortuna sua consorella, si affanna continuamente a rimutare e rinnovare a suo capriccio le cose; e per essa abbiam visto ne' tempi nostri molte acconciature e vestimenta e bizzarrie, che con poca fatica possiamo ravvicinare a quelle de' tre secoli che abbiamo studiato. No; per quanti sieno gli sforzi a cui lo spirito umano si provi, il passato ci ammaestra che non saranno vinte la moda e le donne, le quali, è opportuno qui ricordarlo, corsero ammutinate un giorno al Campidoglio e vinsero la legge e i forti Romani vincitori del mondo.

Palermo, 8 *febbraro* 1876.

SALV. SALOMONE-MARINO.

---

rum etc. (Venezia, 1574) tit. LXIV, Prag. I e III: l'altro vol. *Pragmaticarum R. Sic. novissima collectio* (Palermo, 1636-59), tomo III, tit. VIII: e la *Prammatica* data fuori dal prof. DI GIOVANNI nelle *Nuove Effemeridi siciliane*, serie terza, volume II, pag. 269 (Palermo, 1875). E ancora: G. E. DI BLASI, *Sugli antichi divieti del lusso e del gioco in Sicilia* nella *Nuova raccolta di Opuscoli di autori siciliani*, tomo III, pag. 189 e segg. (Palermo, 1791), e GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia* (Palermo, 1831), vol. I, disc. XVI: *Lusso e maniere di vestire delle donne siciliane nei mezzani tempi.*

DOCUMENTI

I.

1323: *Corredo di Pace Aurifici* (1).

Materacia tria plena lana; duo videlicet de burdo et unum purpurignum.

Item cultram albam de buccaramine.

Item plomacium unum de burdo plenum pluma.

Item cortinam unam ad tres listas de seta pro quolibet capite.

Item imborlachium unum de cindato affictato ialino et rubeo cum fundo de auro.

---

(1) Dall'atto matrimoniale tra Stefano de Casanova e Pace Aurifici dei tre novembre, VII indiz., 1323, esistente ne' frammenti di registri di notar Salerno de Peregrino da Palermo, che si conservano nel Grande Archivio di Palermo, sezione *Notai defunti*. Quest'atto fu già messo fuori nell'*Archivio storico siciliano* (anno II, fasc. I, pag. 17-18) dall'egregio mio amico barone Raffaele Starrabba in nota al suo importante lavoro sul *Dotario delle regine di Sicilia*. Avverto qui, che nella pubblicazione di questi documenti mi sono interamente attenuto agli originali, lasciando integra la forma grammaticale e ortografica di que' notai, il cui barbaro latino è passato, come si sa, in proverbio. Ho rispettato ancora i *casi* in cui sono notati gli oggetti del corredo, perchè dipendono essi dal verbo che li regge: di mio non c'è che la interpunzione, trasandata affatto negli originali. — Aggiungo che de' corredi qui pubblicati, varj appartengono a donne popolane; l'ho voluti produrre a maggior chiarimento degli arredi delle donzelle nobili, e insieme a dimostrare che anche la classe non agiata si sforzava di cogliere qualche briciolo del lusso e della magnificenza de' ricchi. In fine, ringrazio pubblicamente il mio prelodato amico R. Starrabba per la gentilezza con la quale ha agevolato le mie ricerche nel Grande Archivio.

Item paria duo lintheaminum ad listas sete.
Item iuppam unam de cindato rubeo virgatam seu affictatam.
Item iuppam aliam de tela alba laboratam.
Item duplectos duos.
Item suctanas quinque laboratas.
Item glimpam (1) unam coloris rosacei virgatam virgis de auro cum duobus capitibus de auro.
Item tobalias sex pro facie ad listas sete.
Item tobalias pro manibus quatuor ad listas cuttoni.
Item tobalias pro mensa quatuor.
Item faciolos de tela alba duos.
Item coccas (2) duas de here, unam magnam et alteram parvam.
Item bacilia de here tria.
Item bocalia duo de here.
Item marascia duo de here.
Item cassiam unam de nuce magnam.
Item cassectam unam de nuce parvam.
Et tafarias (3) de here duas parvas.

Que res omnes extimate fuerunt per probos viros ad hoc communiter electos ab utraque parte de eorum communi voluntate, et dixerunt valere uncias auri vigintiquinque ponderis generalis, quam extimacionem dicti contrahentes acceptaverunt expresse, ac de ea idem sponsus vocavit et tenuit se plene contentum pro dictis unciis auri vigintiquinque etc. etc.

II.

1346: *Corredo di Lucia Ferreri* (4)

Materatiis de burdo plenis lana tribus.
Item travirseriis (5) de burdo duobus, plenis uno eadem lana et altero pluma.

---

(1) *Glimpa, grimpa, guimpa, climpa, clippa,* tutte voci che servono a indicare una specie di velo, di cui le donne cingevansi il capo ed il corpo.

(2) *Cocca* per *conca.*

(3) Piatti, anche oggidì detti *tàfari.*

(4) Dall'atto matrimoniale dei 14 maggio 1346, ind. XIV, rogato da not. Enrico de Citella, esistente nel Grande Archivio cit., sez. cit.

(5) Il guanciale anche oggi è in Sicilia, come in Toscana, detto *traversino.*

Item lintheaminum alborum pari uno.
Item cultris albis duobus.
Item cultra de cindato rubeo et viridi affictata una.
Item cortina ad listas sericas una.
Item imburlachio ad fundum de auro uno.
Item chooperta pro perchia una.
Item tobaliis ad listas sericas sex.
Item tobaliis pro facie ad listas bombicis tincti decem.
Item tobalea ad listas sericas tarrasiatas (1) una.
Item suctanis pro dicta sponsa albis quinque.
Item. . . . . sponsa duobus.
Item iuppa de cendato ialino et violaceo affictata una.
Item faciolo de bombice albo uno.
Item faciolis pro dicta sponsa quatuor.
Item sticketta de perlis una.
Item cercellorum perlatorum pari uno.
Item tobaliis pro mensa ad listas bombicinas tinctas quatuor.
Item guardanappis ad listas bombicinas tinctas quinque.
Item bacilis de here ialino duobus.
Item bucalibus de here ialino duobus.
Item mortario de here vel metallo cum suo pistono uno.
Item focolario de here uno, et tafaria de here una (2).

III.

1403: *Corredo di Ilaria La Grua, nobile* (3).

In primis materatia quinque, e sex, burdoni xilandrati ginuisi plena latina lana et unum burdoni alexandrini plenum lana barbarisca, cum duobus traverseriis magnis burdoni lisciandrini plenis ut supra, ext. . . . . 07 18 —

Item lintheaminum alborum ad quatuor telas cum riticellis parum unum, extim. . . . . „ 15 —

(1) In siciliano tuttora: *arrasatu* (rasato).

(2) Tutto il corredo fu valutato per onze 50, come dall'atto si rileva.

(3) Dall'atto matrimoniale tra Giliberto Talamanca ed Ilaria La Grua, che si legge da f. 76 a f. 81 del vol. *A* dell'archivio gentilizio de' principi di Carini. L'atto è in data de' 25 giugno, indiz. X, 1403, e fu rogato da notar Manfredo La Muta.

Item parum unum aliud lintheaminum alborum ad duas telas cum riticellis, extim. . . . . 07 11 —

Item parum unum aliud lintheaminum cum listis magnis sericis, extimatum in summa . . . . . ,, 8 —

Item cultram unam albam ad filettas seu ad placeos novam magnam, extimatam . . . . . ,, 5 —

Item cultram unam aliam albam ad omnes labores, ad sex telas, extim. . . . . ,, 11 —

Item cultram unam aliam albam ad isfusam extim. . . . ,, 11 —

Item cultram unam aliam lavoratam ad ancetta seu ad roxitum, extim. . . . . ,, 13 —

Item parum unum cuxinellorum burdatorum auro et argento fino super villuto acqueo cum buttonis de perlis et frinzis, in summa. . . . . ,, 22 —

Item cultram unam de cindato rubeo ad fundum de oro, usatam, extimatam. . . . . ,, 4 —

Item cortinam unam magnam de serico per totum, cum rete serica et frinzis et buttonis perlarum quatuor, extimatam in summa uncias auri sexaginta, sive . . . . . ,, 60 —

Item cultram unam de cindato ialno et rubeo ad filettas cum fundo de oro, extim. . . . . ,, 11 —

Item mantelectum unum de chiambellotto argenteo virgato rubeo (1), extim. . . . . ,, 2. 6

Item copertorium unum de oro, extim. . . . . ,, 4 —

Item copertorium unum de chiambellotto cum listis de oro, extim. . . . . ,, 10 —

Item copertorium unum aliud album cum listis de serico, ext. ,, — —

Item palium unum de ycona, de oro, extim. . . . . ,, 20 —

Item frontale unum perlarum super folia de oro cum ismaltis de argento et mergulas in medio, extimatum in summa pro unciis decem . . . . . ,, 10 —

Item clippam de ycona vergatam, ext. . . . . ,, 2 —

Item coronam unam de argento doratam, et parum unum chirchellorum de oro cum lapidibus et perlis, ext. in summa. . ,, 5 —

---

(1) Nel contratto nuziale di Bartolomea de Guidone, rogato il 14 marzo, indiz. XIII, 1345 da notar Enrico de Citella cit., esistente nel Grande Archivio, sez. cit., leggiamo notato: *Mantellum pro ditta sponsa de chamillotto nigro unum, foderatum cendato rubeo, valoris tarenorum auri quinquaginta duorum et granorum decem.*

Item mensanculum unum de cristallo cum pedibus de argento deorato et ismaltato cum catinella, extim. in summa . . . 07 3 —
Item chanatam (1) unam de argento deorato et perlis, extim. „ 3 —
Item unum . . . de argento filato, in parte deorato et in parte albo, extim . . . . . „ 4 —
Item zonunculam unam de argento albo deorato cum smaltis argenteis, extim. . . . . „ 7 —
Item cayulam unam perlarum extim. in summa. . . . . „ 16 —
Item cordonum unum de argento tirato albo in peciis 47, ext. „ 2 —
Item scifeos tres de cristallo et argento, in summa . . . „ 2 —
Item paria quatuor de paternoster, extimata in summa. . „ 3 —
Item anulos quatuor de oro cum uno diamante, uno balasio, uno zaphiro et uno smeraldo, extimatos in summa . . . . „ 5 —
Item libras tres de argento fino. . . . . „ 15 —
Item ismaltarum clararum extim. . . . . „ 2 —
Item suignetta (?) quinque. . . . . „ 3 —
Item sambucam unam laboratam de auro cum faldis panni albi perlatis, extim . . . . . „ 20 —
Item paria dua scrignorum de oratorio, ext. . . . . „ 6 —
Item casciam unam de nuce, ext. . . . . „ 2 —
Item bancatum unum, pro anteletto, de nuce ad quatuor caxones, extim. . . . . „ 2 —
Item bancalia duo francisca et unum catalaniscum extimata. „ 1 15
Item tappeta duo pilosa, extimata . . . . . „ 1 —
Item tappetum unum per sopra casse conclusum extimatum. „ 2 —
Item tunicam unam panni viridi de florentia, ext. . . . „ 3 —
Item kappam unam panni domaschini celestis foderatam de vaijs, cum armis et frinzis, extim . . . . . „ 15 —
Item vaiios (?) nonigentos xxxx, ext. . . . . „ 8 —
Item cannas xij tobaliarum mensalium albarum, in duobus tocchis, ext. . . . . „ 3 —
Item cannas sex tobaliarum mensalium cum listis ext. . . „ 1 15
Item guardinapparum cannas xx, ext. . . . . „ 2 15
Item tobalias alias quatuor longas de manu cum listis sericis, in uno tocco canni xij, ext. . . . . „ 1 15
Item tobalias alias tres cum listis sericis, ext. . . . . „ — 18
Item tobalias alias sex de facie cum listis sericis, extimatas. „ — 18

(1) Boccale, in siciliano *cannata*.

Item tobalias albas otto de facie, ext.	O7	2 15
Item tobalias quinque albas cum riticellis in uno tocco, extimatas . . , ...	„	— 15
Item focolarum unum de ferro, extimatum	„	— 18
Item conas duas magnas, de here ialino una ex eidem, duo bocalice tunda, unum bacilettum, et mortaria duo de metallo, extimatas.	„	6 —
Item focolarum unum de here ialino, extim.	„	1 —
Item unum psalterium cum auro, extim.	„	4 —
Item tunicam unam panni viridis et rubei carmisini, cum uno tappeto, extim.	„	2 —
Summa summarum (1)	O7	362 —

IV.

1475. *Corredo di Angela Di Gregorio* (2).

Imprimis materatia tria di burdo siracusano a lu iectitu di marsala cum butanis (3) de tela chilesti, cum duobus traverseriis eiusdem burdi plena et plenis lana, extim.	O7	*xij* —
Item par unum lintheaminum alborum novorum ad telas tres cum retichellis in capitibus fili ialni, extimatum	„	*iiij* —
Item par aliud lintheaminum alborum novorum ad telas tres cum retichellis in capitibus a la napulitana, ext.	„	*vj* —
Item par aliud lintheaminum alborum novorum ad tilas tres intratagliatorum in capitibus et in medio cum frinziis siti ialnj, ext..	„	*xij* —
Item cultram unam novam albam ad fardas quinque laboratam ad rosam et cuglandrellu, ext.	„	*x* —

(1) Si avverta che la più parte delle somme negli antichi atti notarili sono erronee; onde spesso il notaio soleva aggiungere dopo di esse: *salvo errore calculi*. La somma, in fatti, del corredo presente è di onze 400, appunto quella che nel contratto se ne assegnava.

(2) Dall'atto matrimoniale del 1 novembre, indiz. IX, 1475, presso notar Pietro Taglianti nel cit. Grande Archivio, vol. degli anni 1473-78.

(3) *Butana* anche oggidì in Marsala e in altri paesi vien detta la *fodera* delle vestimenta.

Item cultram aliam novam albam ad fardas sex laboratam ad buctunellum plume, ext. . . . . O7 *xiiij* —

Item cultram aliam novam albam lavoratam ad lavuri di billutu et ad rosam plenam di cuctuni ad fardas quinque, ext. „ *xij* —

Item par unum plumazellorum tele albe frappatorum cum pampinellis circum circa plenorum burca, ext. . . . . „ *vj* —

Item par aliud plumazellorum tele albe intratagliatorum diversorum intratagliorum cum buttonis decem circum circa plenorum pluma, ext. . . . . „ *iiij* —

Item par aliud plumazellorum billuti violati cum frixis auri tirati, plenorum burca, ext. . . . . „ *x* —

Item cortenam unam tele de flandina cum eius supracelo eiusdem tele, frappato circum circa diversorum lavurorum sete capillaris et cum panpinellis et cordellis sete ialne, necnon cum duobus laqueis (1) laboratis de seta celestri et auro tirato, cum pluribus buctonis perlarum et panpinellarum smautarum (*minutarum?*), ext. . . . . „ *xxiiij* —

Item tobalias de barba sex in uno tocco, tres intrataglatas et tres laboratas a la napolitana cum frinziis ialnis in capitibus, ext. . . . . „ *v* —

Item alias duas tobalias de barba novas, unam laboratam cum frappis et frinciis sete crocee et aliam cum frappis et frinciis sete nigre, ext. . . . . „ *ij. xv*

Item tobalias xj de facie in uno tocco laboratas a lu isfilatu in capitibus canne unius proqualibet tobalea, ext. . . . . „ *ij. vj*

Item tobaleas xj de facie intrataglatas in capitibus, ext. „ *iij. xv*

Item tobaleas x de capite in uno tocco laboratas in capitibus a la napolitana, ext. . . . . „ *ij* —

Item tobalias sex de mensa novas di mina in uno tocco, ext. „ *ij. vj*

Item alias tobalias quatuor de mensa in uno tocco laboratas in capitibus di intratagli, ext. . . . . „ *iij* —

Item oritergia xxxxvj in uno tocco laborata in capitibus a la napolitana, ext. . . . . „ *iij* —

Item interulas sex muliebres corporis sponse cum eorum manicis tele de lentia, ext. . . . . „ *vj* —

Item interulas alias duas non extimatas.

Item cannas decem dublectorum in uno tocco, ext. . . „ *ij. xv*

(1) Lacci?

Item cuctectum (1) unum de sacxa azola cum semi manicis jambillocti pagonazi,
Item aliud coctectum de saxa pagonaza cum semi manicis de domaskino celestri, } ext. „ *iij* —

Item frontale unum perlarum auri tirati, laboratum diversorum laburorum cum pendaglis de cordella auri et pampinillarum, cum eius etiam palio villuti violati circumdati de frinziis sete cilestri et auri, cum tobalia una pannichelli viridis cum frappis et ritichellis de seta cum pampinellis, ext. . . . „ *xxx* —

Item tobaliam unam de seta azola ad opus speculi cum frappis, ext. . . . . „ *ij* —

Item conficteriam (2) unam de ere magnam, ext. . . . „ *j* —

Item conficteriam unam de argento non extimatam, quod prefati dotantes jugales eidem angele eorum filie dederunt, ut dicitur, in strina.

Que quidem bona superius extimata summam capiunt unciarum centum octuaginata duarum et tarenorum septem, salvo errore calculi, et sic superat assignatio promissionem de unciis octuaginta duobus et tarenis septem, quas et quos prefati antonius et garita iugales presentes coram nobis dicto sponso presenti et stipulanti dederunt et assignaverunt ac dant et assignant in dotis augmentum.

V.

1475: *Corredo di Benvenuta Marascu* (3).

In primis materatia duo veteia, unum de burdo purpurigno et alterum de burdo blanco, plena lana, cum duobus eius travirseriis blanchis plenis etiam lana.

Item par unum lintheaminum alborum novorum ad telas tres longitudinis cannarum duarum et palmorum duorum.

Item lintheamen unum album novum ad telas tres longitudinis canne unius et palmorum septem.

Item cultram unam albam usitatam ad buttunella et ad unda, ad fardas tres.

---

(1) *Cuttettu* (cotta) dicesi anche oggi dal nostro popolo.

(2) *Cunfittera* (vassoio da confetti) è voce viva presso il popolo.

(3) Dall'atto matrimoniale de' 30 novembre IX indiz. 1475, presso notar P. Taglianti citato, nel Grande Archivio, vol. cit.

Item par unum plumaczellorum novorum intrataglatorum tele nove a'be nondum completorum.

Item aliud par plumaczellorum vetustorum cum buctonibus circum circa, plinorum pluma.

Item cortinam unam fardarum xviij, altitudinis canne unius cum dimidia.

Item tobalias octo de facie in tocco novas.

Item tobalias quinque de capite laboratas in capitibus in uno tocco.

Item tobalias de barba tres in uno tocco novas.

Item cannas quatuor. . . . . seu victarum novarum in tocco.

Item cultrichellam unam laboratam ad ritisfusam diversorum lavurorum, usitatam.

Item tobaleas de mensa tres cannis duabus pro qualibet novas.

Item guardanappum unum cannarum trium laboratum ad morem pisarum.

Item scutellas decem de piltro di dui xorti.

Item saleriam unam de piltro.

Item plactellos quinque de piltro.

Item salerias tres cum suis manicis.

Item candilerium unum di actuni.

Item bacile unum spasum (1).

Item caxias quatuor, duos minatas (2) et duas veteres.

Item bancum unum de lecto cum eius banchicto parvo.

Item antilecto unum veterem diversorum lavurorum.

Item saccum unum de lecto de tela grossa plenum palea, cum tabolis quinque de lecto parvis de sancta phimia (3).

Item mortare unum marmoreum.

Item scrignectum unum firratum vetus.

Item charpitam unam rubeam diversorum lavurorum.

Item yconectam unam veteram cum matre domini et eius unico filio domino nostro Iesu christo, ex parte sinistra cum ymagine sancti michaelis arcangeli, et ex parte dextera cum ymagine sancti antonii, cum eius tobalea de tela alba et cum eius palio domaschini rubei.

Item tobaliam unam speculi de seta morisca et listiata.

---

(1) Largo; in siciliano, *spasu*.

(2) *Minata* (usitata), voce siciliana.

(3) Tavole di Sant'Eufemia. Si avverta che i due sposi erano Calabresi, dimoranti in Palermo.

Item aliam tobaleam de pannichello blanco.

Item zonam unam de argento cum chinto suo nigro et novem plactonibus, buccula et burdenti.

Item cayulam unam serici cum eius coronecta aurea et fuglettis suis.

Item cordonum unum di infaxari cum certis perlis in buctonibus.

Item annulum unum aureum ysmiraldum scaldatum.

Item quatuor anulos de argento.

VI.

1476: *Corredo di Antonia Gancitano* (1).

In primis materatium unum purpurignum cum eius butana tele celestri usitatum plenum lana ext.	O7	*ij. xv*
Item par unum lintheaminum alborum novum ad telas tres cannarum duodecim, ext.	″	*ij. xv*
Item cultram unam albam laboratam ad lavuri di vellutu cum quinque rosis rubeis et sagictis circum circa, ext. . . .	″	*vj* —
Item par unum plumaczellorum alborum cum puntiprisis circumcirca et buctonibus plenorum lana, ext.	″	*j. vj*
Item par aliud plumaczellorum alborum cum cordella sete ialne circum circa, ext.	″	*j* —
Item cortinam unam albam ad ramum plenum (2), tele panhormi, cum frincijs fili torti cannarum xxiiij vel circa, ext.	″	*viij* —
Item dublecta duo, ext.	″	*j. xxiiij*
Item interulas tres muliebres, ext.	″	*j* —
Item tobalias duas de mensa unam ad ramum et reliquam ad iuriulenam (3) cum listis cilestris cannarum trium, ext. . .	″	*j* —
Item guardanappos duos parvos cum listis celestris, ext.	″	— *x*
Item oritergia xij in duobus toccis cum listis celestris, ext.	″	— *xij*
Item tobalias tres de capite, canne unius pro qualibet, ext.	″	— *x*
Item tobaliam unam de barba, ext.	″	— *vj*
Item tobaliam unam de facie albam, ext.	″	— *x*

(1) Dall'atto matrimoniale rogato da notar Pietro Taglianti nel 6 novembre, X indiz. 1476, nel vol. cit. del Grande Archivio.

(2) Tessuta a rami e foglie, o, come in Sicilia si dice, *ramiggiata*, *a tutti rami*.

(3) Le tovaglie tessute *a giuggiulena* sono anche oggi usitatissime.

Que quidem bona ut supra extimata summam capiunt unciarum viginti septem, salvo errore calculi.

VII.

1477: *Corredo di Orsola Alliata, nobile* (1).

Imprimis materacia quatuor, scilicet . . . in facie et vutana nova plena lana, cum duobus travirseriis uno pleno lana et alio plumarum, extimata pro unciis. . . . . O7 22 —

Item par unum lintheaminum alborum novorum tele de ulanda fardarum quatuor cum intrataglis in capitibus et frappis cum cordellis sex violatis in medio fardarum, longitudinis cannarum duarum et palmorum sex, extim. pro unciis. . . . . „ 43 —

Item aliud par lintheaminum alborum novorum tele subtilis de ulanda fardarum quatuor frappatis in capitibus cum frinzis sex capillaribus longitudinis cannarum trium, ext. pro unciis . . „ 22 —

Item cultram unam albam novam ad lavuri di mustazoli fardatam fardarum quinque, longitudinis cannarum duarum cum dimidia, extim. pro unciis. . . . . „ 10 —

Item aliam cultram albam novam tile de ulanda subtilis diversorum fardarum quinque, pro unciis. . . . . „ 20 —

Item par unum cuxinellorum novorum siti morati rachamati intorno di auro plena lana, pro unciis. . . . . „ 10 —

Item par unum cuxinellorum novorum villuti carmixini cum cordono auri et argenti (*richa*)mati intorno cum suplectis plena lana, ext. pro unciis. . . . . „ 10 —

Item cortinam unam albam de serico flandine subtilis fardarum xvij linziati cum lenciis xxiij, cum issilinis (*sic*) largijs in medio fardarum, cum frinzis sete celesti intorno cum suo suprachelo cum dictis frinzis cum duobus laciis dicte cortine ext. pro unciis . . . . . „ 40 —

(1) Dall'atto di assegnazione di dote rogato da notar Gabriele Vulpi ai 14 gennaio, XI indiz. 1477, esistente nel cit. Grande Archivio di Palermo.

VIII.

1508: *Corredo di Contessa Tornambene* (1).

Imprimis materacia quatuor siracusana fachi et butana nova plena lana cum eorum traverserio pro unciis quindecim.

Item par unum lintheaminum novorum ad fardas tres pro quolibet cannarum duodecim lavoratorum in capitibus pro unciis tribus.

Item par aliud lintheaminum fardarum duarum pro quolibet lintheamine largitudinis palmorum septem vel circa a pettini di rindello cannarum duodecim et longitudinis cannarum trium cum frinciis serici capillari et castilluzu circumcirca tele subtilis de panormo, pro unciis quatuordecim.

Item aliud par lintheaminum fardarum trium pro qualibet, longitudinis cannarum trium, in summa cannarum decem et octo tele subtilis de panormo cum gruppo di la imperatrichi serici nigri, iumctio cuiuslibet farde cum frinciis serici albi et negri ad castelluzu circum circa, pro unciis decem et novem.

Item sponciatorium (2) unum fardarum duarum longitudinis cannorum trium tele subtilis, cum lenciis in medio novem serici nigri cum frinciis serici albi et nigri circum circa a castelluzo cannarum sex in totum pro unciis ... et tarenis quindecim.

Item cultram unam albam novam fardarum quinque cannarum duarum et palmorum duorum lavoratam a filellu et a chavi pro unciis sex et tarenis quindecim.

Item aliam cultram albam novam fardarum quinque longitudinis cannarum trium lavoratam ad stachiri (?) rosas et buttunellum pro unciis xiij.

Item cultram unam aliam albam novam fardarum quinque longitudinis cannarum trium lavoratam alluppina, pro unciis sedecim.

Item par unum plumacellorum alborum tele de landa lavoratorum circum circa, cum cordellis serici nigri circum circa plenorum lana, pro uncia una et tt. xv.

Item par aliud plumacellorum de domaschino viridi cum interlacio (3) circum circa serici focati, pro unciis quatuor.

---

(1) Dai registri di notar Pietro Taglianti, atto di restituzione di dote de' 14 marzo, indiz. XII, 1508, nel vol. 1508-1509 del Grande Archivio

(2) Questo *sponciatorium*, da quanto può rilevarsi, è una specie di coperta sottilissima o a maglie da mettersi sopra i lenzuoli o sopra le coltri.

(3) In siciliano anche oggi *'ntrillazzu*, e vale ornamento a bottoncini e ghirigori fatti con un laccio a tre fili.

Item par aliud plumacellorum de carmixino lavoratorum a fogla di argento in massia, pro unciis duodecim.

Item cortinam unam tele de flandina fardarum sexdecim cum suo supracelo altitudinis canne unius et palmorum septem fardarum duarum, cannarum triginta duarum in totum cum frinciis serici leonati, cum suis laciis serici violati et auri filati cum buctonibus quatuor, guarnutis certarum perularum et eorum pindaglis, pro unciis xxxj.

Item tobalias quinque de mensa in tocco novas cannarum novem et palmorum trium, videlicet canne unius et palmorum septem pro qualibet, tele de flandina cum frinziis fili albi et accastelluzu, pro unciis tribus et tarenis quindecim.

Item tobalias decem de fachi novas in tocco longitudinis palmorum septem qualibet tobalia, largitudinis palmorum duorum, pro uncia una et tt. xij.

Jocalia vero, videlicet:

Taciam (1) unam de argento magnam bullatam pro unciis duabus, tarenis quatuor et granis decem.

Item aliam taciam de argento de panormo ponderis unciarum octo, cum mucto *in te domine confido*, pro unciis duabus et tarenis xv.

Item saleriam unam de argento de panormo deorata cum jhsu (*sic*) subtus supra, ponderis unciarium octo, pro unciis duabus et tarenis xx.

Item burniolam unam de argento de panormo ponderis unciarum quinque cum dimidia, pro uncia una et tt. xx.

Item cocharellas (2) septem de argento de panormo pro unciis duabus et tt. xv.

Item buxulettam unam de zibetto de argento cum uno scriniarolo de argento ponderis unciarum duarum, pro tarenis xx.

Item par unum di manigli de argento deorato ponderis unciarum quatuor, pro uncia una et tt. xij.

Item buxulettam unam de cristallo guarnita de argento, pro tarenis xv.

Item sigillum unum auri ponderis tarpisorum xvj, pro uncia una et tt. decem.

Item uncias tres perularum minutarum, pro unciis quatuor et tt. xxiiij.

Firmaglium unum cum lapide de diaspru de auro cum catenella perularum et partitoribus de argento acanalichu, pro unciis duabus.

Item vasi et pezi undichi di ramo, pro uncia una et tarenis xviij.

---

(1) Tazza.

(2) Cucchiaini; in sicil. *cucchiaredda*.

Item focularettum unum de brunzo lavoratum, pro tarenis viginti.

Item candileria duo de brunzo, pro tarenis sex.

Item bacilia quatuor, videlicet dui plani, unu cupputu, et unu lavoratu; unu bachilettu et unu sichitellu, pro tarenis xxiiij.

Item quinque ollas de mitallo, infra magnas et parvas, duos tiganos etiam de mitallo ponderis rotulorum xxiiij, pro uncia una et tt. xviij.

Item mortare unum de mitallo cum suo pistono pro tarenis septem.

Item pecias quadraginta de piltro, infra grandi, comuni et pichuli, ponderis rotulorum triginta duorum, pro uncia una et tt. xxiij.

Item dublectum unum novum, pro unciis duabus.

Item materatia tria de lecto de campo, plena lana, cum uno travirserio, pro uncia una et tt. xxiiij.

Item unam balistam de aczaro, pro tt. xxij.

Item unam chilatam et unam baveram de ferro, pro tt. xij (1).

Item unam zonam de argento cum parchio (2) de brucato, pro uncia una et tt. x.

Item zonam unam de argento cum parchio billuti viridi, pro tt. xv.

Item unam catinellam de oro cum una ioya, pro unciis duabus.

Item unam cayulettam guarnutam de oro, pro tarenis quatuor.

Item par unum paternoster de ambra, pro tarenis vj.

Item par unum paternoster de corallis, pro tt. vj.

Item taciam unam de argento, pro uncia una e tt. x.

Item quinque campanellis de argento, pro tarenis xxiiij.

Item unum cumbiglatorium (3) de domaschino capillaro, pro tarenis xxiiij

Item unum alium cumbiglatorium domaschini turchisci, pro tarenis xviij.

Item plumacellum unum billuti de alacca di capizzu, pro tarenis xviij.

Item duos anulos de oro, unum rubinum et alterum diamantem et alter (*sic*) a caladonia, pro unciis duabus et tarenis xij.

Item unum anulum de oro sine lapide, pro tarenis x.

Item cultram unam usitatam lecti de campo ad undam fardarum quatuor, pro uncia una et tt. sex.

Item cortinagium tele affiguratum existentem in peciis sex, pro unciis duabus et tarenis quindecim.

---

(1) È curioso come potessero far parte d'un corredo una balestra, una celata e un bavero di ferro; è da supporre che siano stati oggetti a cui si legava qualche cara memoria di famiglia.

(2) Fodera?

(3) Coperta: in sicil. *cummigghiatoriu*.

Item paviglonum de faxa (1) russu et ialnu fardarum sexdecim cum suo cappello, pro unciis tribus et tarenis decem.

Item pannum unum in verdura de franza, pro unciis duabus et tarenis duodecim.

Item aliud pannum de raza una affiguratum, pro uncia una et tarenis decem et octo.

Item spalleriam unam in verdura, pro tarenis xj.

Item bancalia tria de guanti, videlicet unum novum et alia vetera, pro tarenis xiij.

Item tappeta quatuor usitata pro unciis duabus et tarenis sex.

Item frazatas (2) duas albas cardatas usitatas, pro tarenis viginti quatuor.

Item cultram unam grossam a la ienuisca, pro tarenis viginti septem.

Item par unum lintheaminum laboratum in fardis duobus pro quolibet lintheamine, pro tarenis xxiij.

Item aliud par lintheaminum, consistens in fardis duobus cum dimidia, pro tt. xv.

Item sponciatorium unum perforatum, pro tarenis vj.

Item albornusium (3) unum moriscum nigrum, pro tarenis xv.

Item quatuor tobalias de mensa cum listis celestris, in tocco, pro tarenis xxiiij.

Item alias tobalias duas de tabola cum listis in tocco, pro tarenis xviij.

Item tobaliam unam aliam de mensa usitatam, pro tarenis vj.

Item oritergia viginti septem de manu, in tocco, pro tarenis xiiij.

Item guardanappos duos, pro tarenis tribus.

Item cammisias duas muliebres, usitatas, cum manicis tele de ulanda lavoratas seta (*sic*), pro unciis duabus.

Item mantam unam firencie nigre infoderatam domasckino viridi, pro unciis tribus.

Item par unum candelabrorum magnorum pro tt. novem.

Item stagnatam unam stagni, pro tarenis quatuor.

Item caldariam unam de ere, pro tarenis iij.

---

(1) Nel corredo di n. IV : *saxa*.

(2) *Frazzata*, in siciliano, lo stesso che *coltre*.

(3) Mantello all'araba, detto anch'oggi *bornussu*, il quale suol essere sempre bianco, come indica l'istesso nome *albornusium;* strano è però in questo corredo il trovare un albornusio *nero*.

Item vasum unum rami, pro tarenis duobus.
Item conculinam unam eream, pro tarenis iij.
Item bricum unum de stagno, pro tareno uno et granis decem.
Item bricum unum de brunzo pro tarenis duobus.
Item scrinea duo, pro tarenis xx.
Item caxias duas magnas de abiete, pro uncia una.

IX.

1598: *Corredo di Vincenza Moncada, nol ile* (1).

In primo una trabaccha di noce torniata, dorata in parte, con soi fornimenti con due ordine et quattro pomi indorati de oro lavorati in vasi, nova. . . . . O7 16 —
Item tre mataraczi di tela de revano chini di lana siciliana bianca pecorina, nova. . . . . „ 12 —
Item un lenzuolo et la sponsera de tela de landa con la sua rete in tolaro, raccamata de oro et argento retocata di deversi coluri de seta et sue guarnitioni di oro, fatta alle balla ad sidici chiummili (2). . . . . „ 35 —
Item un paro de chiomazi de tela de landa alla spagnola de palmi sei, con la sua reta come havemo detto di sopra gettata in filo et diversi colori de seta et oro, con le sue investe de tela di sangallo carmosino, chini de lana siciliana, novi . . . . „ 10 —
Item un cortinaggio de domasco carmesino con le frenze di oro affaccio, ad sette gruppi, novo, con soi recami de avanti ingasiate de velluto carmosino et cabi (3) d'oro, et sua rizola de oro et seta verde et retoccata alli nini (*sic*) de argento et seta bianca, con sue bandorole tornialetti simili, novo . . . . . „ 140 —
Item sei seggie di velluto torchino alla romana con sue frenze et sue taccepte dorate et le seggie intagliate, nove. . . . . „ 24 —
Item un paveglione de tela de landa ad farde vintiquattro de alteza de palmi quattordi et mezzo con la sua rete iettata in filo de lavore della hèllera, novo, et suo cappello . . . . . O7 48 —

(1) Dagli atti di notar Sebastiano Scalisi da Palermo, presso il Grande Archivio cit., sez. cit., in data degli 8 aprile 1598, ind. XI.

(2) Più sotto *chiunmili;* nel corredo di num. X, *chiumbini;* nel corredo di numero VIII, *pindagli:* il popolo, che li adopra tuttora, li dice *chiummini;* sono dei pendagli per coltri, cortine e tornaletto, che presero il nome dal piombo che contengono entro.

(3) *Cabi* per *capi.*

Item uno paveglione de tela de landa ad farde vinti quattro de alteza de palmi quindici con li soi lavori et personaggi ad punti de oro *lo Presentuso* et *lo Crepacore*, et sua frenza, intrafrenxa et cappello novo (1) . . . . . „ 40 —

Item uno intornialetto de tela simile et lavore simile de peczze decedotto sfilate et mirlulate ad ponti de oro, come havemo detto de sopra. . . . . „ 2. 18

Item una cotra de tela di casa de sei carlini, lavorata a la sciota con suo friso et contanelle attorno, nova . . . . . „ 9 —

Item un'altra cotra de tela de landa lavorata et mordita, usata „ 6 —

Item un paro de lenzola de tela de casa ad farde sei de longheza di palmi dudici con li suoi groppi, l'uno fatto a sponsera et l'altro attorno de gruppo ad quaranta chiunmili alla milanese, con isfilate et acchiaccate attorno con sua guarnitione alla palla . . . . . „ 14 —

Item un lenzolo et una sponzola de tela di casa de sei carlini tagliata et mirlizata lo lavore delle ceroza attorno, con le infente de taffeta giallo innorato et sua frenza et intrafrenza, novo. . . . . „ 17 —

Item un paro de lenzola de tela simile ad farde sei de longhezza de palmi dudici, con li gruppi calabresi fatti ad moccaturi, et sua frenza supra ad castelluzzo . . . . . „ 6 —

Item un altro paro de lenzola usate simili . . . . . „ 4 —

Item un paro de chiumaczi de tela di casa tutti confusi et lavorati lo lavore della catena sana, et sue flocchetti salamonati de vernichi. . . . . „ 2. 12

Item un paro de chiumaczi de tela de landa con la sua reta adgruppata iettata in filo, lavorata ad moscàtolo. . . . . „ 6 —

Item un altro paro de chiumazzi lavorati de seta carmosina alla guglia, lavore delle colonde . . . . . „ 5 —

Item un altro paro de chiumazzi lavorati de seta turchina alla guglia, novi . . . . . „ 6 —

Item un altro paro de chiumazzi de tela de lanna lavorati de seta focata senmenata ad retopunti et personaggi, novo. . . „ 2. 4

Item un altro paro de chiumazzi de tela di landa tutti confusi ad una faccia et soi flocheretti, novo. . . . . O7 4 —

Item un paro de chiomazzi de tela di casa con lo drappo de milano con sue acchiaccate ad torno. . . . . „ 2 —

(1) Come appare dal corredo n. X, che segue, queste figure, solite farsi nei cortinaggi, diedero il nome a una specie di fregio delle biancherie.

Item un altro paro de chiumazzi de tela di casa con la sua lenza sfilata et acchiaccata attorno. . . . . „ 3 —

Item un altro paro di chiumazzi de tela di casa sfilata et acchiaccata attorno con li soi gruppi, novi. . . . . „ 3 —

Item un altro paro di chiumazzi de tela di casa con lo suo gruppo et suo sfilato acchiaccato con lo lavore della scala, novi. „ 2 —

Item xx tovaglie de donna, di tela di casa tagliata et immerlizzata attorno, et sue guarnitioni alla balla et soi flocchetti (1). „ 2 —

. . . . . .

Item et de più una cascia de canistro coperta di velluto carmesino et passamani de oro et sue taccepte 'nnorate. Item una cascia di noce de palmi septe con la sua fermatura a la napolitana. Item uno tappeto de flandena grande etc. . . . . „ 30 —

Totale del corredo O7 476 —

X.

1598: *Corredo di Francesca Filpo* (2).

In primis dui materazi chini di lana siciliana di tila di casa. O7 4. 15

Item un paro di linzola di tila di casa a fardi quattro di larghizza di palmi venti con suo sfilato et inbirnizato a crozza con adorni, novi . . . . . » 6 —

Item pavigliuni di tila di casa a fardi 14 di altezza di palmi 14 con la guarnitioni a la imperatrici in mezzo li custuri et sua frinza et cappello novo . . . . . „ 12 —

Item intornialetto in peczi dudichi intagliato et inbirnizato a lavuri di cachia, con sua guarnitioni a 16 chiumbini, di tila di casa novo. . . . . „ 2. 18

Item un altro torniaturi di tila simili in peczi dechi con suo gruppo a 32 chiumbini et sua frinza a tavoletta, novo . . O7 1. 18

Item un linzolo di tila di casa a fardi dui et meza intagliato et imbirnizato a li testi . . . . . „ 4. 24

Item un paro di chiumazzi a la spagnola di tila di olanda lavorati di sita carmixina a spica a la guglia, usati. . . . . „ 2. 20

(1) Segue la lista di tovaglie e simili biancherie, che tolgo, non essendo diverse da quelle degli altri corredi.

(2) Da' cit. atti di notar Sebastiano Scalisi, nel Grande Archivio, sez. cit., in data de' 26 aprile XI ind., 1598.

Item una cultra di tila di casa suttili di sei carlini lavorata a la xiota, con suo frixio et bordonello attorno	„	8	—
Item una frazata bianca di barsalona usata grandi. . . .	„	1.	6
Item dui tovagli di fachi di homo, di tila di casa sottili sfilata et imbernizata a crepacori a li capi, et soi frinzi a castilluzzo con lo pedi vutato, novi	„	1.	10
Item una littera ad un pedi con soi tavoli, usata. . . .	„	—	12
Item una coppa di foco di ramo russo di rotula sette, nova.	„	1.	15
Item una caudara di ramo russo di rotola 4, nova . . .	„	—	26
Item una conculina di ramo russo nova, di rotula 3. . .	„	—	20
Item uno bachili di acqua in mano, di ramo gialno, con adamo et eva	„	—	20
Item una gulera de perni et granatini et partituri di oro di calia	„	1.	18
Item un paro di pindagli con soi anelluzi in dui di oro. . .	„	2	—
Item altro paro di anelluzi con li pendagli con tri perni .	„	1.	18
Item una virghetta di oro torniata di perni	„	1	—
Item un paro di anilluzi di orichi, di oro con sei testi di serpi.	„	—	16
Item un altro paro di anilluzi di orichiu, di oro con li testi di serpi	„	—	16
Item una virghetta di oro	„	—	16
Item uno anello di oro con uno agnosdeo	„	—	24
Item una virghetta di oro con un liuni.	„	—	20
Item uno anello di oro con una petra robbina	„	1.	6
Item un pavigliuni di tila di casa a fardi 14 di altiza di palmi 14, con sua frinza a dado in mezo li custuri et suo cappello con suo intaglio ad una porta, usato	„	7	—
Item una caxia di abito et quatro chieri di iambara (1) usati li relaxia gratiose: Item una tavoletta di abìto con suo trèspito: Item tri cucchiarelli di argento quali li relaxia gratiose: Item una trabacca incannellata: Item un paro di linzola di tila di casa di longhiza di palmi sedichi a fardi quattro usati	07	1.	18
Item un paro di chiomazi chini di lana tinta cottonigna, usati.	„	—	8
Totale del corredo	07	68.	4

(1) *Chieri di iambara*, oggi *cieri di giummara*, sedie col piano fatto di cordicella di ciafaglione.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Historia Diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266. Monumenta undique collegit, edita breviavit, inedita integre protulit, omnia ordine chronologico digessit, et notationibus ad Matthaei a Iuvenatio errores refellendos praecipue accommodatis illustravit Bartholomaeus Capasso. Napoli, ex Typographia Regiae Universitatis MDCCCLXXIV; di pagg. VIII-376.

Ferve, oggi più che mai, in Germania ed in Italia, l'ardore di meglio studiare e sottoporre ad esame le fonti storiche del passato. I principali cronisti, che riguardano il periodo normanno, altri pubblicati da' grandi eruditi de' secoli scorsi, altri venuti posteriormente alla luce, sono Falcone Beneventano, Alessandro abate Telesino, l'annalista di Fossanova, l'autore degli *Annales Casinenses*, Romualdo Salernitano, Guglielmo Pugliese, Ugone Falcando, Goffredo Malaterra, Amato monaco di Monte Cassino, Ruggiero Hoveden (1). Pietro d'Eboli (2), Riccardo di San

(1) Tutte queste sorgenti avean bisogno di venir depurate con belle edizioni e critiche, e ce l'han dato i *Monumenta Germaniae* del Pertz. La Cronaca di Amato in antica versione francese era stata, com'è noto, stampata da Champollion-Figeac. Però un accurato esame sull'edizione del francese ne mostrò i falli nel vol. VIII delle *Forschungen zur teutschen Geschichte*, col titolo *Amatus von Montecassino und seine Geschichte der Normannen* (Gottinga, 1868, pagg. 202-325), ed è opera di Ferdinando Hirsch. L'Hoveden fu magnificamente ristampato in Londra, nel 1871, comprendendolo nei *Rerum Britannicarum medii aevi Scriptores*, col titolo : *Chronicon Magistri Rogerii de Hovedene. Edited by William Stubbs, M. A. Regius Professor of modern history in the University of Oxford.*

(2) Sul poema di Pietro d'Eboli vedi il lavoro dell'Hagen nelle *Forschungen*, vol. XV. Venne esso per la prima volta pubblicato da Engel in Basilea nel 1746, col titolo : *Petri d'Ebulo, Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henr. VI Rom. Imp. et Tancredum sec. XII gestis. Nunc primum e Ms. Cod. Bibl. publ. Bernensis erutum, notisque cum criticis, tum historicis illustratum edidit* etc.